



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

Il suffisso -enti: analisi del fenomeno nel dialetto veronese

Relatore
Prof. Jacopo Garzonio
Correlatrice
Elena Pagliarini

Laureanda
AnnaChiara Lovato
n° matr.1185172 / LMLIN

Anno Accademico 2019 / 2020

Indice

Introduzione	3
I. <i>Il suffisso -enti nel dialetto veronese: analisi morfosintattica</i>	5
<i>Il dialetto veneto: dati sociolinguistici</i>	6
<i>Le caratteristiche delle varietà linguistiche venete</i>	7
<i>Veneto occidentale</i>	9
<i>Il dialetto veronese</i>	10
<i>Variazione diatopica e diacronica</i>	14
<i>La descrizione morfosintattica del fenomeno</i>	22
<i>Analisi morfologica</i>	23
<i>Analisi sintattica</i>	27
<i>Il clitico -ti: principali teorie</i>	36
II. <i>Analisi semantica e pragmatica: principali teorie</i>	49
<i>La codifica della forza frasale interrogativa nel veronese</i>	49
<i>Il punto di vista semantico: la lettura inclusiva</i>	52
<i>Conseguenze pragmatiche</i>	56
<i>Teorie semantiche: le ‘domande speciali’</i>	61
<i>Il significato ‘speciale’ di -enti</i>	70
III. <i>Risultati della ricerca: il questionario</i>	75
<i>Presentazione del questionario</i>	76

<i>Risultati della ricerca</i>	81
IV. <i>Implicazioni grammaticali e conseguenze sociolinguistiche</i>	111
<i>Implicazioni grammaticali</i>	112
<i>Conseguenze sociolinguistiche</i>	130
<i>Riepilogo</i>	133
Conclusione	135
Bibliografia	137

Introduzione

Il dialetto di Verona presenta un particolare fenomeno che si interfaccia tra morfologia, sintassi e pragmatica: la marca interrogativa *-enti*. Questa forma viene usata nelle frasi interrogative principali e si riferisce sia al soggetto di prima persona singolare che a quello di prima persona plurale inclusiva. Nello specifico, il suffisso *-enti* non veicola la forza illocutiva di domanda *standard*, ma si fa carico di una serie di valori che si avvicinano al significato delle «Special questions» (nel senso usato da Obenauer 2004, 2006). Questi elementi rendono il suffisso *-enti sui generis* all'interno del dominio italo-romanzo.

Il maggiore contributo alla sua descrizione è dato dalle ricerche di Marchesini (2015), che per prima ha riscontrato due interessanti caratteristiche: innanzitutto, un'unica forma che possiede una doppia referenza, risultato della combinazione di una desinenza verbale di prima persona plurale con il clitico soggetto *-ti*. La seconda, è la codifica di due diversi tratti semantici, collegati al ruolo pragmatico dei partecipanti al discorso: [parlante] e [destinatario]. Questi elementi innescano, su diversi livelli, la lettura speciale del suffisso *-enti*.

Le frasi interrogative speciali non solo codificano significati diversi rispetto alle domande *standard*, ma possiedono anche differenti proprietà strutturali. Obenauer (2004, 2006) ha analizzato tre categorie di domande speciali nelle quali viene attivata la proiezione più alta nella periferia sinistra della frase. Prendendo come punto di partenza la gerarchia della periferia sinistra di Rizzi (2017), si suppone che il sintagma-wh risalga nella proiezione più alta (secondo la cosiddetta divisione del dominio di CP teorizzato da Rizzi 1997, Benincà 2000 e Poletto 2000) e ad essa sia connessa la diversa interpretazione.

Il proposito generale di questa tesi è, dunque, il seguente: analizzare questo fenomeno da un punto di vista morfologico, sintattico e semantico-pragmatico. L'obiettivo principale è identificare la posizione che *-enti* occupa all'interno della

periferia sinistra della frase. Infatti, l'interrogativo di fondo è comprendere se la proiezione nella struttura frasale corrisponda o si discosti dalle tipologie frasali classificate come 'speciali' da Obenauer (2004, 2006) e quali limitazioni presenta il suffisso *-enti*.

La ristrettezza del dato pragmatico ha suscitato l'interesse di indagare la forma in questione da un punto di vista sincronico. Il principale strumento utilizzato è stato il questionario strutturato a domande chiuse con alcune domande aperte. La ricerca si è focalizzata principalmente nella zona orientale della provincia di Verona, con alcune incursioni nell'area del Lago di Garda e nella periferia cittadina. In questo caso, lo scopo è descrivere le proprietà linguistiche del fenomeno e comprendere il suo mantenimento sulla base della distribuzione nel repertorio linguistico, con un focus sulle intenzioni espresse dai parlanti.

È utile precisare che, sebbene nel suo sviluppo la forma *-enti* sia formata da due elementi distinti, ovvero la desinenza verbale *-émo* e l'enclitico *-ti*, ci sono delle evidenze che suggeriscono che tale forma si stia avvicinando alla morfologia interrogativa. Come sottolinea Cerruti (2009: 66), l'evoluzione dei clitici verso le marche grammaticali non si è ancora compiuta, e ciò porterebbe ad alcuni cambiamenti rilevanti di ordine tipologico. Si attesterebbe quindi una maggiore libertà nell'ordine dei costituenti e un aumento della morfologia verbale. Nonostante le proprietà distribuzionali del clitico *-ti* abbiano una diretta influenza sui suoi tratti semantico-pragmatici, si può dedurre che la forma *-enti* si comporti come un suffisso, più che come un elemento enclitico. Pertanto, con questo lavoro di ricerca si fa luce sull'avvicinamento della forma *-enti* alla morfologia interrogativa.

Questa tesi è organizzata come segue. Nel primo capitolo verrà analizzata la forma presa in esame da un punto di vista morfosintattico. Nel secondo ci si concentrerà invece sull'analisi degli aspetti semantici e delle conseguenze pragmatiche del suffisso *-enti*. Verrà presentato il questionario che è stato utilizzato per l'indagine sul territorio veronese nel terzo capitolo, dove verranno esposti i risultati della ricerca. Infine, nell'ultimo e quarto capitolo, verranno suddivise le conclusioni che sono emerse in due sezioni: da una parte le implicazioni grammaticali del suffisso *-enti*, e dall'altra le conseguenze sociolinguistiche.

Capitolo I

Il suffisso *-enti* nel dialetto veronese: analisi morfosintattica

Il dialetto di Verona presenta una particolare forma morfologica, il suffisso *-enti*, che si trova solamente per la prima persona singolare e la prima persona plurale nei verbi al modo indicativo, tempo presente, ed è una marca interrogativa che contiene il significato di *Special Question* (come viene definita da Obenauer, 2004, 2006), e codifica i tratti pragmatici di [parlante] e [destinatario].

In questo capitolo si proporrà la descrizione morfosintattica del suffisso *-enti*. È necessario, innanzitutto, analizzare come è formato da un punto di vista morfologico e quali restrizioni sintattiche e fonologiche presenta. In secondo luogo, si presenterà un'analisi del clitico *-ti*. Per quanto riguarda il clitico *-ti*, c'è una vasta letteratura che tenta di dare una spiegazione alla sua origine. Il clitico *-ti* non è un fenomeno produttivo solamente nella varietà veronese, ma anche alcune zone del Trentino, come i dialetti nella Val di Non, presentano un enclitico che si attacca alla destra del verbo di prima persona plurale e singolare. Prendendo in considerazione l'enclitico *-ti/-te* nel trentino, si tenterà dunque un breve confronto diatopico per valutare le differenze fra questi due morfemi, molto simili da un punto di vista dei tratti morfologici condivisi. Questo confronto permetterà di delimitare ulteriormente il suffisso *-enti* nel veronese e di individuarne le particolarità. In seguito, si proporrà una carrellata di testi antichi in cui è presente tale suffisso (attestato già negli *Atti del podestà di Lio Mazor*, nel Battisti, in Ruzante e nelle grammatiche del XIX e XX secolo).

Prima di approfondire l'analisi morfosintattica di questo fenomeno, verranno definite le caratteristiche principali del dialetto veronese. Ci si soffermerà in particolare sulle proprietà del sistema verbale e interrogativo di questa varietà veneta.

Il dialetto veneto: dati sociolinguistici

La provincia di Verona è la seconda per superficie nel Veneto e quattordicesima per numero di abitanti in Italia¹.

Il dialetto Veronese è stato influenzato da un punto di vista formale e lessicale dalle parlate della regione, ma la sua collocazione geografica di confine ha fatto sì che si differenziasse dai restanti dialetti assumendo tratti autonomi².

Da un punto di vista sociolinguistico, così come avviene in tutto il Triveneto, il dialetto è largamente utilizzato nella comunicazione informale, nonostante la lingua italiana si sia imposta in modo sempre più rapido fin dagli anni '60. Secondo i dati ISTAT del 2006, i contesti diafasici in cui si parla dialetto in Veneto riguardano non solo quelli famigliari, ma anche quelli lavorativi e le situazioni comunicative informali.

Bisogna tenere conto che la varietà linguistica del Veneto non è del tutto omogenea. Infatti, storicamente, l'imporsi della koiné costruita sul modello veneziano, varietà di prestigio, ha fatto sì che molte parlate, specialmente quelle dei centri urbani, si siano modificate per l'influsso dei caratteri di tipo veneziano³, perdendo così i tratti più municipali, che invece si sono conservati nei registri bassi e nelle varietà rustiche.

Inoltre, nella realtà linguistica veneta, bisogna includere anche il ladino (provincia di Belluno), le isole alloglotte tedescofone (Vicenza, Verona e Belluno) e il giudeo-veneziano (Marcato 2002: 297).

Pertanto, la realtà linguistica veneta si colloca tra dialetto locale e dialetto sovralocale da un lato, e italiano regionale e standard dall'altro. Ormai il rapporto tra lingua e dialetto non può più essere descritto in termini di contrapposizione, ma come un «continuum con addensamenti» (Berruto 1987: 29).

¹ Dati Istat: Popolazione residente al 30 giugno 2019. <http://demo.istat.it/bilmens2019gen/index.html>.

² Si veda Loporcaro (2013: 7), ma anche Marcato (2002: 296).

³ Il veneziano ha avuto il prestigio di imporsi sugli altri dialetti perché più simile nella sua evoluzione alla lingua italiana, prestandosi più facilmente ai processi di italianizzazione (Marcato 2002: 297).

Le caratteristiche delle varietà linguistiche venete

Prendendo come riferimento la suddivisione proposta da Zamboni (1988), si possono classificare le varietà linguistiche venete nel seguente modo:

1. Dialetto veneziano: centro storico di Venezia, varietà lagunari (Pellestrina e Chioggia, Burano, Treporti, Caorle), varietà di terraferma (Mestre).
2. Veneto centrale: dialetto padovano-vicentino-polesano (a nord si possono comprendere anche Valsugana e Tesino, Trentino orientale), che confina con il tipo emiliano a sud.
3. Veneto occidentale: dialetto veronese, fino alla zona d'interferenza con il bresciano e il mantovano, a nord esteso anche nella Val Lagarina.
4. Veneto settentrionale: dialetto trevigiano-feltrino-bellunese, con la varietà «liventina»⁴, agordino-zoldano-basso cadorino, varietà della zona friulano-veneta.

Si devono aggiungere a questa suddivisione:

5. Veneto trentino
6. Veneto coloniale
7. Veneto d'esportazione

I dialetti veneti si possono inscrivere nel raggruppamento dei dialetti italiani settentrionali poiché condividono alcune isoglosse fondamentali con i dialetti gallo-italici:

- 1) Degeminazione
Esempio: veneziano [mete] 'mette', [seka] 'secca'.
- 2) Lenizione
Esempio: padovano [saví] 'sapete', [podí] 'potete'.
- 3) Clitici soggetto ricorrenti
Esempio: veneziano [ti ti mapi], [ɛu el mapa], [ɛori i mapa] 'tu mangi, lui mangia, loro mangiano'⁵.

⁴ Ovvero, la zona d'interferenza con il veneziano.

⁵ In Veneto sono limitati, in generale, alla 2ª sing. e alle 3ª persone (Loporcaro 2013: 104).

4) Coniugazione interrogativa

Esempio: veneziano [krédistu] ‘credi?’, [krédeo] III masch. sing., [kredéo] II plur., [krédei] III masch. plurale⁶.

5) Costrutto impersonale di tipo settentrionale

Esempio: padovano ‘*Gera partìo anca me sorela*’ (Benincà e Vanelli 1984).

Nonostante abbiano alcuni tratti in comune, i dialetti veneti divergono dal gallo-italico per le seguenti caratteristiche:

1) Conservano le vocali atone finali; cadono solamente /e/ dopo /n l r/ scempie ed /o/ dopo /n/ e in alcuni suffissi.

2) Nel Veneto non si verificano gli altri fenomeni di indebolimento e di caduta delle vocali atone interne (come, ad esempio, nell’emiliano, la sincope protonica e postonica).

3) La A tonica in sillaba aperta non si palatalizza, così come la palatalizzazione di Ū, Ő in [y Ø]⁷.

4) Per il vocalismo, è ricorrente in Veneto il dittongo [jɛ] dal latino Ĕ, mentre il dittongo [wɔ] è perlopiù ridotto a [o].

5) Per il consonantismo, nel Veneto rurale sono diffuse le consonanti interdentali [θ ð] neutralizzate nei dialetti urbani con [s z].

6) Nella morfologia nominale si mantengono i morfemi desinenziali come -e del plurale femminile ([sere]) oppure -o alla I singolare ([digo]).

7) Per quanto riguarda la morfologia verbale, da un lato si può rintracciare l’uscita -[emo] nel veneto centrale, lagunare e nel veronese urbano, mentre dall’altro le varietà più periferiche presentano le forme con la cancellazione della vocale finale (veronese rurale e trevigiano -[éŋ], feltrino e bellunese -[óŋ])⁸. Tutti i dialetti veneti presentano l’eguagliamento della III persona plurale alla III singolare ([el/i čama]

⁶ A Venezia alla 1^a sing. si incontra solamente con pochi verbi irregolari ([sɔŋo/sɔjo] ‘sono?’, [zeo/zea] ‘è (masch./femm.)?’ (Zamboni 1974).

⁷ Loporcaro (2013): Oggi [y] è presente soltanto nell’estremo nord-ovest del contado veronese, sul Garda, a Malcesine (secondo gli studi di Bonfaldini, 1983: 53), mentre è assente a Verona, come è confermato sui testi veronesi antichi di Bertoletti (2005: 41).

⁸ Cfr. Zamboni 1974: 50-59.

‘chiama=chiamano’). Tipicamente veneto è anche il participio passato in *-[esto]* (*[vejesto]* ‘venuto’, *[kredesto]* ‘creduto’).

Veneto occidentale

Tra le caratteristiche di tipo fonetico, sono da segnalare la mancanza di dittongazione di *e* (es. *vén* ‘viene’, *mél* ‘miele’); la presenza di foni interdentali nelle aree periferiche⁹; il nesso latino *-cl-* che nel dialetto urbano si risolve come nel veneziano: es. *spècio* ‘specchio’, mentre nelle varietà rustiche si ha l’esito veneto arcaico, *spèio* (a anche *spèo* per la tendenza a eliminare *-i-* semivocale in certi contesti). Invece, il nesso *gl* si risolve in *i-* nella parlata rustica: latino *glarea* > *iàra*

Si rileva una diffusa caduta di *v* sia in corpo che all’inizio di parola (specie nel dialetto rurale): *pèar* ‘pepe’ (veneziano e centrale *pévare*), *piòa* ‘pioggia’, *òse* ‘voce’ (cfr. veneziano e veneto centrale: *pévare*, *piòva*, *vòse*).

Nell’ambito del vocalismo finale, la caduta di vocale finale è più estesa che nel veneziano o nel veneto centrale, ma meno che nel veneto settentrionale. Si conservano anche le vocali atone nel corpo della parola, con qualche cedimento per l’influsso del mantovano (per es. *masnàr* ‘macinare’). Tracce di metaforesi si rilevano nell’area di contatto con il veneto centrale¹⁰. Infine, l’esito del suffisso latino *-āriu* è *-ār*: *scarpàr* ‘calzolaio’.

Nella morfologia del nome sono presenti alcune particolari forme di plurale: *le mane* ‘le mani’ e plurale in *-è* come *prè* ‘prati’, *soldè* ‘soldati’¹¹ e si trovano al femminile parole come *la late* ‘il latte’ e femminili che indicano un oggetto diverso da quello maschile soprattutto per dimensione: *pòma* ‘grossa mela’, *piròna* ‘forchettone’¹².

Nella morfologia verbale sono conservate le desinenze arcaiche, soprattutto nelle parlate rustiche, come *-én* per la prima persona plurale (*cantén* ‘cantiamo’ rispetto a *cantémo*) che è *-éma* (*cantéma*) nell’area di influsso mantovano. Secondo Marcato

⁹ Marcato scrive che sono in rapido declino (2002).

¹⁰ Nel territorio dell’Alpone ci sono forme di metaforesi, come *cavii* (Zamboni 1974: 49).

¹¹ In origine è l’esito di *-ati*, uscita di sostantivi e di participi passati (Marcato 2002).

¹² Questi ultimi casi si ritrovano anche nel Veneto centrale.

(2002: 302) nelle varietà rustiche la *s-* del futuro (*sarò* ecc.) è estesa anche all'imperfetto: *séra* 'ero' (*èra* nelle parlate meno conservative). È interessante notare come l'analogia possa essersi diffusa dalle forme del presente, le cui persone che presentano la *s-* coincidono con le forme dell'imperfetto (*mi séra/era*, *ti te séri*, *noaltri sérimo*, *vualtri séri*). La terza persona singolare di 'avere' è *è*.

Il dialetto veronese

Il dialetto veronese appartiene quindi alla zona del Veneto Occidentale (Zamboni 1974; Loporcaro 2013)¹³.

Da un lato, i confini geografici della provincia di Verona sono da rintracciare nel complesso Garda-Mincio-Adige-Po: a Sud presenta interferenze con il dialetto mantovano, a Ovest con il bresciano, a Nord è collegato con i dialetti trentini meridionali della Val Lagarina, mentre a Est si incontra con il veneto centrale.

Dall'altro, i confini linguistici vengono racchiusi tra le valli della Tramigna e dell'Alpone¹⁴ e oltrepassano l'Adige all'altezza di Cologna Veneta, per terminare nella zona d'interferenza basso-pavana o polesana.

Le caratteristiche linguistiche principali del dialetto di Verona fanno riferimento a quelle dei dialetti veneti. Tuttavia, da un punto di vista fonetico, il dialetto veronese si distingue dalle varietà venete per le seguenti isoglosse:

1) Vocalismo: è assente la dittongazione di *Ĕ* latina, che avviene invece in direzione di *e*.

Esempio: cfr. *ven* 'viene' *fel* 'fiele' *mel* 'miele'.

2) Consonantismo: anziché [θ ð] (cfr. veneto centrale) il veronese presenta [s, ʃ], nonostante nelle aree extraurbane /s/ si realizzi spesso come l'alveopalatale [ʃ].

A livello verbale presenta, come in italiano, tre coniugazioni di verbi regolari:

¹³ I dialetti veneti si suddividono in veneziano (lagunare e di terraferma), padovano-vicentino-polesano (o veneto centrale), veronese (veneto occidentale), trevigiano-feltrino-bellunese (alto veneto). Si parlano inoltre i dialetti ladini del Comèlico, del Cadore e del Livinallongo (Zamboni, 1974: 104).

¹⁴ Zamboni (1974) specifica che i territori di questa valle e quelli tra S. Bonifacio e Cologna Veneta appartengono alla diocesi di Vicenza, quindi subiscono l'influenza del dialetto vicentino.

- (1) I Coniugazione: *Magnàr* (*mangiare*)
 II Coniugazione: *Crédar* (*credere*)
 III Coniugazione: *Sentìr* (*sentire*)

Se consideriamo il paradigma verbale del veronese, si possono riscontrare le seguenti forme per il presente indicativo:

(2) *Presente indicativo:*

I CONIUGAZIONE: <i>Magnàr</i> (Mi)			magno
	(Ti)	te	magne
	(Lu/Ela)	el/la	magna
	(Noialtri/Noaltre)		magnémo
	(Voialtri/Voaltre)		magnì
	(Lori/Lore)	i/le	magna

II CONIUGAZIONE: <i>Córar</i> (Mi)			coro
	(Ti)	te	core
	(Lu/Ela)	el/la	core
	(Noialtri/Noaltre)		corémo
	(Voialtri/Voaltre)		corì
	(Lori/Lore)	i/le	core

III CONIUGAZIONE: <i>Capìr</i> (Mi)			capisso
	(Ti)	te	capisse
	(Lu/Ela)	el/la	capisse
	(Noialtri/Noaltre)		capémo
	(Voialtri/Voaltre)		capì
	(Lori/Lore)	i/le	capisse ¹⁵

¹⁵ L'analisi e gli esempi delle tre coniugazioni sono tratti da Patuzzi e Bolognini (1900).

Il veronese presenta una particolarità comune a molti dialetti settentrionali (Poletto 2000), il pronome clitico. Il clitico soggetto è presente in tutti i verbi, in metà delle sue forme: seconda persona singolare, terza persona singolare, terza persona plurale (sia maschile che femminile). Il clitico soggetto è preverbale, obbligatorio e si accorda al verbo (Renzi e Vanelli 1983):

(3) *Coniugazione del verbo “mangiare”; presente indicativo:*

(Mi)		màgnO
(Ti)	te	màgnE ¹⁶
(Lu/Ela)	el/la	màgnA
(Noialtri/Noaltre)		magnÉMO
(Voaltri/Voaltre)		magnÌ
(Lori/Lore)	i/le	màgnA

La prima persona singolare, la prima persona plurale e la seconda persona plurale non presentano un clitico soggetto. Secondo i sistemi individuati da Renzi e Vanelli (1983: 29), il veronese potrebbe appartenere al sistema di Tipo 4 che, come il padovano, possiede il clitico per la 2^a, 3^a e 6^a persona. Questa situazione è comune a molti dialetti del Nord Italia, come dimostrato negli studi di Poletto (2000) e Renzi e Vanelli (1983), nei quali viene comprovato che per i clitici le forme più diffuse sono la seconda e terza persona.

Inoltre, basandosi sul tipo di classificazione proposto da Poletto (2000), il clitico soggetto veronese appartiene sia alla terza che alla quarta classe. La terza classe codifica solo i tratti di persona ed è realizzata genericamente per la seconda singolare ($t+V$) e la terza singolare maschile ($V+l$). Queste due forme codificano i tratti di [+hearer] per quanto riguarda la 2^a persona, mentre la 3^a possiede il tratto [-hearer]. Il quarto tipo, invece, è rappresentato da una 3^a persona femminile ($l+a$), una 6^a persona femminile ($(l+i)$) e maschile ($l+e$). Codificano il tratto di numero e genere ([+/- plurale] e [+/- femminile]) (un esempio di varietà che appartiene alla quarta classe è il Veneziano).

¹⁶ In alcune zone della provincia la desinenza della seconda persona singolare del presente indicativo può essere *-i* (es. *Ti te magni*).

Dunque, il sistema dei clitici soggetto veronese presenta questa distribuzione:

(4)	1	2	3	4	5	6
	-	te	el/la	-	-	i/le

Nelle forme interrogative, invece, viene posposto il pronome in forma enclitica al verbo. Questa varietà conserva ancora la cosiddetta inversione del clitico soggetto, che è il tipo di struttura interrogativa più conservativa, ma è stata persa o sostituita da altre strutture in molte varietà settentrionali moderne. A differenza dei contesti affermativi, è presente una particella pronominale enclitica nella seconda persona plurale:

(5)	1	2	3	4	5	6
	-	-to ¹⁷	-lo/-la	-	-o ¹⁸	-li/-le

I clitici soggetto, quindi, non sono obbligatori e non si estendono in modo omogeneo a tutte le persone del paradigma. Questo sistema è simile a quello dell'italiano standard e alle altre lingue a soggetto nullo, che pospongono il pronome se lo esprimono, ma lo tralasciano in modo frequente (Zamboni 1988):

(6)	Sei (tu) sicuro?	<i>Sètu sicuro?</i>
	È (egli) un buon figliolo?	<i>Èlo un bòn fiòl?</i>

Il paradigma verbale con il pronome enclitico si presenta in questo modo:

¹⁷ Il pronome enclitico di seconda persona singolare muta da *ti* in *tu*, più spesso anche in *to*. Esempio: *Sito [Situ] sicuro?*, 'Sei sicuro?'.

¹⁸ La seconda persona plurale nella forma *vu* perde [v] se preceduto da *e*, e modifica la vocale [u] in [o] se è preceduto da [i]: Esempio: *Andeù via?*, 'Andate via?'; *Sio strachi?*, 'Siete stanchi?'.

(7)	(Mi)	màgno?
	(Ti)	màgneto?
	(Lu/Ela)	màgnalo?/ màgnala?
	(Noialtri/Noaltre)	magnèmo?
	(Voaltri/Voaltre)	magnio?
	(Lori/Lore)	màgnali?/ màgnale?

In conclusione, le uniche persone che non presentano un soggetto clitico nella modalità interrogativa sono la prima persona singolare e la prima persona plurale.

Avremo modo di dimostrare in seguito che in questa varietà dialettale esiste, in realtà, una forma che esprime sia la prima persona singolare che plurale, ma è perlopiù assente, eccezion fatta che nel verbo al modo indicativo, tempo presente.

Variazione diatopica e diacronica

Il dialetto di Verona possiede una particolare forma flessiva che segue il verbo, che termina in *-enti*. Questa forma enclitica alla prima persona singolare e plurale è caratteristica sia dell'area veneta sia dell'area trentina. In alcuni dialetti del Trentino, infatti, come quelli della Val di Non (studiati da Loporcaro e Vigolo 1999; Pamelin 2014; Cordin 2015; Chinellato 2004), si trovano le forme *-nte* o *-te* per la prima persona singolare, mentre *-te* contraddistingue la prima persona plurale.

Il sistema verbale del Trentino, così come quello del Veronese, non possiede un soggetto proclitico di prima persona singolare e plurale nelle frasi dichiarative. Al contrario, lo si trova nelle interrogative in forma enclitica (*-te* o *-ti*¹⁹). Più precisamente, la forma *-te* è l'uscita dei verbi che terminano con una consonante nasale (1^a plurale; 1^a singolare per il presente indicativo di *essere*), mentre *-nte* contraddistingue i verbi uscenti in vocale (sia per la 1^a persona singolare che plurale).

¹⁹ In alcune aree la forma clitica è realizzata come *-ti*, invece di *-te*.

(8)

DICHIARATIVA 1s.	INTERROGATIVA 1s.	DICHIARATIVA 1 pl.	INTERROGATIVA 1 pl.
<i>Son a posto</i> Am fine 'I am fine.'	<i>Sonte a posto?</i> am-TE fine? 'Am I fine?'	<i>Sem a posto</i> Are IPL. Fine 'We are fine.'	<i>Sente a posto?</i> are IPL-TE fine? 'Are we fine?'
<i>Ho fat ben</i> Have IS. Done well 'I have done well.'	<i>Honte fat bèn?</i> have IS.-NTE done well? 'Have I done well?'	<i>Avem fat ben</i> Have IPL. done well 'We have done well'	<i>Avente fat ben?</i> have IPL-TE done well? 'Have we done well?'
<i>Fago ben</i> Do IS. Well 'I do well'	<i>Fagonte ben?</i> Do I do-NTE well? 'Do I do well?'	<i>Fem ben</i> Do IPL.well 'We do well'	<i>Fente ben?</i> do IPL.-TE well? 'Do we do well?'
<i>Narò a casa</i> Shall go IS. Home 'I shall go home.'	<i>Ndo naronte?</i> where shall IS.go-NTE? 'Where shall I go?'	<i>Narem a casa</i> Shall go IPL. home 'We shall go home.'	<i>Ndo narente?</i> where shall IPL. go-TE 'Where shall we go?' ²⁰

Loporcaro e Vigolo (1998) notano che, per quanto riguarda il dialetto di Cavareno nell'alta Val di Non, l'uscita *-te* alla prima persona caratterizza non solo le frasi interrogative, ma anche il modo imperativo.

(9) *Cantante bevente dorminte*
'cantiamo!' 'beviamo!' 'dormiamo!'

Osservano, inoltre, che nel Noneso l'enclisi è compatibile solo con le forme che escono in *-te*²¹.

²⁰ Gli esempi sono tratti da Cordin (2018).

²¹ Spiegano, infatti, che *-te* non è una particella opzionale, ma è il risultato di un'applicazione di una regola morfologica, che non dipende da fattori pragmatici. Infatti, anche le forme del presente indicativo possono essere usate per rivolgere un'esortazione. Si consideri invece l'italiano: i clitici oggetto ricorrono in proclisi a tutte le forme verbali di modo finito, eccetto l'imperativo. Questa diversa collocazione permette di distinguere le 1^e plurali dell'imperativo da quelle di indicativo e congiuntivo. Dunque, nel noneso, solamente le forme che terminano in *-te* presentano l'enclisi, e permette dunque di creare un'opposizione morfologica fra modi del verbo, normalmente affidata alle desinenze. Es. *Capinteme: capinme ben*, 'capiamoci bene' (Loporcaro e Vigolo 1998: 2).

Tabella 1

Infinito	Čantàr (<i>to sing</i>)	Vedèr (<i>to see</i>)	Perder (<i>to lose</i>)	Dormìr (<i>to sleep</i>)	Nàr (<i>to go</i>)
Prima persona singolare	čanti-te	vedi-te	perdi-te	dormi-te	von-te
Prima persona plurale	čantan-te	veden-te	perden-te	dormìn-te	nan-te

(Loporcaro and Vigolo 1999)

A differenza della forma *-enti* nel Veronese, che è pragmaticamente marcata come *Special Question* (Obenauer 2004, 2006) e si trova solamente nel verbo all'indicativo presente, le forme in *-te/-ti* del Trentino e del Veneto centrale (ricordiamo gli studi di Chinellato sul dialetto di Schio e Dueville²²) co-occorrono in tutti i modi e i tempi (interrogativo, imperativo, congiuntivo, condizionale) ad esclusione dell'indicativo affermativo²³.

Ascoli (1873) ha rilevato che l'enclitico *-te* di prima persona nel Trentino sia già presente in molti studi e dizionari del XV-XVI secolo, sia nelle frasi interrogative che in quelle non-interrogative, e ha suddiviso tali contesti in «esortativi» e «soggiuntivi»²⁴.

²² *No so mia quanti schèi ch'a gonte / go da darte!*, 'Non so mica quanti soldi ti devo dare' (Dueville, (Vi)). *Cossa ghin-so mi, de sta roba???* Vs. **Cossa ghin son-ti mi, de sta roba???*, 'Cosa ne so io di questa cosa???' Nel dialetto di Schio (Vi), il clitico *ti* è agrammaticale con il nesso di clitici *ghe* e *ne* (Loporcaro e Vigolo, 1998: 195).

²³ Loporcaro e Vigolo (1998) spiegano che questa opposizione tra modi del verbo è giustificata per un motivo funzionale: mentre l'indicativo affermativo esprime il modo della realtà, i modi non-assertivi (interrogativo, imperativo, congiuntivo, condizionale) sono portatori di valori di irrealtà/eventualità.

²⁴ Ascoli ha inoltre rilevato che l'enclitico *-te* si trova:

- nelle frasi subordinate con un verbo soggiuntivo, introdotte dal complementatore *che*; l'evento espresso è non veridico: non è, come nelle frasi dichiarative, un dato di fatto. Esempio: *L'à dit che preparènte i ossi*, 'Ha detto che dobbiamo preparare le ossa'.

Tuttavia, l'uso di *-te* come esortazione è conservato anche nel dialetto corrente di questa regione. Si vedano gli esempi tratti da Quaresima (1965):

(10) *Sperénte! Bevénte!*
 Hope IPL.-TE drink IPL.-TE
 'Let's hope! Let's drink!' (Trento e Rovereto)

(11) *Nante!*
 Go IPL.-TE
 'Let's go!' (Coredo)

Anche Cordin (2018) confronta le occorrenze di *-te/-nte* e mostra come questa forma enclitica appaia sia nelle interrogative dirette sì/no, sia nelle domande-wh (12a). Inoltre, co-occorrono con la negazione (12b) e con la particella *po*, che è usata in alcuni dialetti del Trentino per marcare le frasi interrogative (12c):

(12) (a) *Sa ghe dironte adès ala Isa?*
 What DAT.CLshall say IS.-NTE now to the Isa?
 'What shall I say to Isa now?'
 (b) *No avete fat bèn a vender la casa?*
 Not have IPL.-TE done well to sell the house
 'Wasn't good that we sold our house?'

-
- nelle frasi che contengono verbi soggiuntivi con la prima persona plurale dopo *se*; il significato espresso è quello ottativo. Esempio: *Se giatàssente 'n bòn sito!*, 'Se solo avessimo avuto un buon posto!'.
 – nelle frasi concessive; in questo caso si esprime una condizione o un desiderio che è valutato come necessario per realizzare qualcosa (che non è espresso). Esempio: *Pur che tasente e i altri i tasa*, 'Solo se stiamo zitti e gli altri sono in silenzio!'.

In genere queste tipologie di frasi esprimono un contenuto proposizionale soggettivo, «subjective propositional content» (Cordin 2018: 11).

- (c) *Che fante (po) ades?*
 What do IPL.-TE (then) now?
 ‘What do we do now?’

La studiosa ha mostrato che le forme *-te/-nte* si trovano nelle proposizioni interrogative, esclamative e presupposizionali. Deduce, quindi, che *-te/-nte* sia una marca enclitica che codifica l’interpretazione soggettiva del parlante su un evento. Questo perché, accordandosi alla spiegazione di Renzi e Vanelli (1983: 139), le frasi non-assertive richiedono un sistema più ricco di soggetti pronominali rispetto alle frasi affermative. Inoltre, c’è una coincidenza tra i tipi di frasi in cui appaiono i pronomi enclitici e la scala di gerarchia implicazionale proposta per l’inversione del clitico di seconda e terza persona nelle frasi non-assertive (Benincà 1989; Munaro 2001, 2002, 2010, 2011)²⁵. Le frasi uscenti in *-te/-nte* nel trentino presentano l’inversione del clitico soggetto non solo per la 2^a e 3^a persona, ma la si trova anche nel caso del clitico di 1^a persona, se la tipologia di frase è interrogativa, esclamativa o di tipo presupposizionale. Per Cordin, la bipartizione della gerarchia è confermata dagli studi condotti da Pamelin (2015), che ha mostrato che le domande sì/no e le interrogative-wh presentano omogeneamente *-te/-nte* sia per i verbi di prima persona singolare che plurale; risultati omogenei si riscontrano anche per le frasi esortative e per i verbi soggiuntivi nelle frasi ipotetiche. Questo sembra confermare la presenza del pronome enclitico *-te/-nte* in quei contesti in cui c’è una maggiore salienza per il parlante riguardo la verità dell’evento.

Da un punto di vista diacronico, questa forma è attestata in vari documenti del Nord-est Italia, risalenti al ‘200/’300:

²⁵ Munaro (2011: 153) ha situato la struttura che Benincà (1989) considera rilevante per l’inversione dei clitici soggetto in una gerarchia implicazionale, che è composta da quattro tipi di strutture di frase, raggruppate in due sottocategorie:

Concessive - Controfattuali > Esclamative - Interrogative

In questa bipartizione sono presenti da un lato le frasi concessive e controfattuali, mentre dall’altro le esclamative e le interrogative. Le proiezioni estreme rappresentano un diverso grado di forza assertiva. Partendo dalla posizione più a destra che codifica la lettura interrogativa, si assume che il grado di coinvolgimento del parlante decresca gradualmente verso sinistra: la lettura concessiva esprime un valore più alto per quanto riguarda il grado di verità dell’evento espresso dalla frase. La posizione intermedia codifica «different ways of relating a given state of things to the speaker’s individual perspective». Dunque, nello schema proposto da Munaro, la frase interrogativa standard esprime una debole, se non assente, forza assertiva, ma mostra un alto grado di coinvolgimento del parlante nello «*speech act*».

- (13) *Sèu-ù capetan de sta Tor, o sonte eo?*
 Are IPL. You CL-you captain of this tower or am-TE I?
 ‘Sei tu il capitano di questa Torre, o sono io?’
 (*Atti del Podestà di Lio Mazor*, 1312, in Levi 1904: 13, 10))

È da notare che la forma *sonte eo* (‘sono io’) rispecchia *sèu ù* (‘sei tu’), presente nello stesso esempio. Entrambi i casi mostrano un’inversione del clitico soggetto, con il proclitico seguito da un forte pronome soggetto. Nei dialetti del Nord-est, questa struttura è documentata in modo frequente nelle interrogative.

- (14) *Oimè, meschino per che ancori son vignuto qui per che non sonte andato alla mia via perche ò io bevudo cum tal homo?*
 ‘Povero me, miserabile, perché oggi sono venuto qui, perché non ho seguito la mia strada, perché ho venuto con un tale uomo?’
 (*La Catinia* 1482, in Battisti (1882-1914: 194))

Nell’esempio (14), la prima persona singolare del verbo *essere* è espressa in due modi diversi: ‘*son vignudo*’ non presenta l’enclitico *-te*; al contrario, lo si può trovare in ‘*sonte andato*’. Queste differenze sono frequenti negli antichi documenti del XV-XVI secolo.

- (15) *Què fassante po’?*
 What do IPL.-TE then?
 ‘Cosa facciamo poi?’
 (*La Fiorina* 1529, Ruzante, in Wendorfer (1889: 10b))

I verbi che terminano in *-te* sono anche documentati in alcune grammatiche e dizionari del XIX e XX secolo per le interrogative nel dialetto di Trento. In alcune aree la forma clitica è realizzata come *-ti*, invece di *-te*:

- (16) *Gonte? Sonte?*
 Have IS.-TE am-TE
 ‘Do I have? Am I?’ Trentino (Ascoli, 1873: 399)
- (17) *Funti?*
 Do IS.-NTI
 ‘Do I do?’ Pinozolo (Gartner, 1882: 29)
- (18) *Sunti?*
 Am-TI
 ‘Am I?’ Pinzolo (Gartner, 1882: 29)
- (19) *L’òti ditto mi?*
 It-CL. Have IS.-TI said I?
 ‘Have I said it?’ Valsugana (Prati, 1960: 56)
- (20) *Sa fonti?*
 What do IPL.-TI
 ‘What do we do?’ Valsugana (Prati, 1960: 62)
- (21) *Andonte? Zonte?*
 Go IPL.-TE am IS.-TE
 ‘Do we go?’ ‘Am I?’ Predazzo (Rohlf, 1968: II, §608)
- (22) *Sonte? Onte? Sénte? Gavénte? Èronte?*
 am-TE have IS.-NTE are IPL.-TE have IPL.-TE was IS.-NTE
 ‘Am I? do I have? are we? do we have? was I?’
- (23) *Èrente? Sarònte? Sarénte? Saressénte?*
 were IPL.-TE shall be IS.-NTE shall be IPL.-TE would be IPL.-TE
 ‘were we? shall I be? shall we be? should we be?’

Trento (Quaresima, 1965: 250)

- (24) *Saroite?* *Giaroite?*
Would be IS.-TE should have IS.-TE
'Should I be?' 'Should I gave?'
Tuenno, Non Valley (Quaresima,
1965:251)
- (25) *Beorànte?*
Shall drink IPL.-TE
'Shall we drink?' Cembra (Aneggi, 1983, CHE)
- (26) *Che sonte mi?*
What am-TE I
'What am I?' Cembra (Aneggi, 1984, CHE)
- (27) *Sènte levadi?*
Are IPL.-TE got up? Cembra (Aneggi, 1984, LEVÀR)
- (28) *Ma che volènte far?*
But what will IPL.-TE to do
'But what will we do?' Cembra (Aneggi, 1984, MÒSCA)²⁶

In generale, bisogna specificare che esiste un'alterazione morfologica tra queste forme (*-te*, *-nte*, *-ne*, *-ti*, *-nti*) che dipende dalle differenze dei dialetti e dalle diverse forme verbali. In alcune varietà venete la forma è *-ti/-nti*, mentre nei dialetti parlati nella provincia di Vicenza, Padova e Rovigo, la forma *-onti* è presente solamente per tre verbi: *aver*, *essare*, *fare* (*gonti*, *sonti*, *fonti*).

Si è visto, dunque, che il clitico *-te* trentino segue un verbo flesso di prima persona, sia singolare che plurale. La maggiore differenza che emerge tra le due varietà è che nel

²⁶ Gli esempi sono tratti dagli studi di Cordin (2018).

Trentino *-te/-ti* co-occorre anche in contesti non interrogativi, e con modi e tempi diversi dall'indicativo presente (futuro, passato, modi non indicativi). Questa occorrenza in contesti non interrogativi esprime, per Cordin (2018), una valutazione soggettiva del parlante su un evento.

Quindi si possono rintracciare delle differenze riguardo alla distinzione areale se si prendono in considerazione le restrizioni sintattiche e pragmatiche del suffisso *-enti*.

La descrizione morfosintattica del fenomeno

La teoria di fondo riguardante il fenomeno che verrà preso in considerazione è quella di Marchesini (2015). La studiosa ha condotto alcune interviste in diverse aree della provincia di Verona: Calmasino, Fumane, Negrar, Parona, Dossobuono, Velo Veronese, Boscochiesanuova²⁷. L'autrice ha considerato il suffisso *-enti* come una sorta di morfema flessivo alla 1^a persona plurale che marca le frasi interrogative, e non come una pura forma enclitica, come nel trentino. Esso deriva da un forte pronome di seconda persona singolare che «ha perso le sue proprietà fonologiche, ma non il tratto semantico di [destinatario]» (Marchesini 2015). Questo suffisso si trova solamente con i verbi al tempo presente del modo indicativo. La tesi fondamentale di Marchesini è che tale forma è il risultato dell'unione di una 1^a persona plurale morfologica e di un enclitico *-ti*.

Di seguito verrà esposta l'analisi morfosintattica del suffisso *-enti*²⁸.

²⁷ Marchesini ha somministrato un questionario a 13 persone nell'estate del 2014; si utilizzeranno i dati estratti dai suoi lavori per supportare l'analisi.

²⁸ Marchesini denomina questa forma «the *-enti* suffix» (2015: 70). Per comodità di analisi ci si riferirà al fenomeno in questo modo.

Analisi morfologica

Il suffisso *-enti* è omogeneo in tutti i verbi, senza una distinzione semantica o morfo-fonologica (come le vocali tematiche del trentino²⁹):

- (29) I CONJUGATION: Magnàr → Magnénti ? (mangiare)
II CONJUGATION: Córar → Corénti ? (correre)
III CONJUGATION: Capìr → Capénti ? (capire)

Prendiamo come riferimento il paradigma verbale del veronese. La prima persona plurale al tempo indicativo presente ha la stessa uscita per tutte e tre le coniugazioni, ovverosia *-émo*:

- (30) *Presente indicativo:*

I CONIUGAZIONE: <i>Magnàr</i>	(Mi)		magno
	(Ti)	te	magne
	(Lu/Ela)	el/la	magna
	(Noialtri/Noaltre)		magnémo
	(Voialtri/Voaltre)		magnì
	(Lori/Lore)	i/le	magna
II CONIUGAZIONE: <i>Córar</i>	(Mi)		coro
	(Ti)	te	core
	(Lu/Ela)	el/la	core
	(Noialtri/Noaltre)		corémo
	(Voialtri/Voaltre)		corì
	(Lori/Lore)	i/le	core

²⁹ Si veda in questo capitolo a p. 14.

III CONIUGAZIONE: <i>Capìr</i>	(Mi)		capisso
	(Ti)	te	capisse
	(Lu/Ela)	el/la	capisse
	(Noialtri/Noaltre)		capémo
	(Voialtri/Voaltre)		capi
	(Lori/Lore)	i/le	capisse

Marchesini ha ipotizzato che il suffisso *-enti* sia formato dall'unione del clitico *-ti* al verbo flesso alla prima persona plurale, al tempo indicativo presente. Questa è la teoria su cui ci baseremo per supportare l'analisi:

(31) Magnémo > Magnémo + *-ti* > Magnénti

–èmo > –èm Ø (+ti) > –ènti /*[emti]

Come si evince dallo schema, il clitico *-ti* è aggiunto al suffisso *-émo*. Nell'antico dialetto di Verona, la vocale atona finale /o/ spesso viene apocopata (Bertoletti 2005), mentre la coda della sillaba atona, /m/ del suffisso *-émo*, si assimila al tratto postalveolare della sillaba seguente (*-ti*), producendo una consonante nasale postalveolare per il fenomeno dell'assimilazione anticipatoria o regressiva, come avviene per l'italiano moderno:

(32) Esempio: in + probabile → improbabile

I verbi con una radice suppletiva presentano ulteriori prove che confermano che la forma coinvolta nella formazione del suffisso *-enti* sia quella dell'accordo di prima persona plurale che si unisce all'enclitico *-ti*. Infatti, con questi verbi, il *-ti* clitico può seguire solo la forma della prima persona plurale: è *nénti*, non **venti*.

(33)	Nar	(andare)	
	(Mi)		vo
	(Ti)	te	ve
	(Lu/Ela)	el/la	va
	(Noialtri/Noaltre)		nemo → nénti? / *venti?
	(Voialtri/Voaltre)		ni ³⁰
	(Lori/Lore)	i/le	va

Passiamo ora alle prove che dimostrano che il suffisso *-enti* si accompagna solamente con un verbo al tempo indicativo presente. L'operazione per cui il clitico *-ti* si attacca alla desinenza *-émo* produce sempre la forma *-enti*. Consideriamo gli altri tempi verbali:

(34) IMPERFETTO Indicativo

(Mi)		magnàa
(Ti)	te	magnàe
(Lu/Ela)	el/la	magnàa
(Noaltri/Noaltre)		magnàene → *magnaenenti/ *magnaenti
(Voaltri/Voaltre)		magnàe
(Lori/lore)	i/le	magnàa

FUTURO Indicativo

(Mi)		magnarò
(Ti)	te	magnarè
(Lu/Ela)	el/la	magnarà
(Noaltri/noaltre)		magnarémo → *magnarenti
(Voaltri/voaltre)		magnarì
(Lori/lore)	i/le	magnarà

³⁰ Marchesini nota che sono possibili anche queste forme per la prima persona plurale e la seconda plurale:
 (Noialtri/Noaltre) 'ndémo/andémo
 (Voialtri/ Voaltre) 'ndi/nasi

CONDIZIONALE Presente

(Mi)		saria		
(Ti)	te	saréssi		
(Lu/Ela)	el/la	saria		
(Noaltri/noaltre)		saréssimo/saréssene	→	*saressimo+ti >
				*saressinti/*saressenti (*saressenti)
(Voaltri/voaltre)		sarése		
(Lori/lore)	i/le	saria		

Il risultato dell'agglutinazione di *-enti* alle desinenze della prima persona plurale nei verbi al modo imperfetto indicativo, futuro indicativo e condizionale presente è agrammaticale: abbiamo infatti **magnaeneti*/**magnaenti*, **magnarenti* e **saressinti*/**saréssenti*.

La forma *-enti* è presente negli ausiliari se flessi al tempo presente, modo indicativo. Si vedano gli ausiliari del verbo *avere* e *essere*, al passato prossimo o nelle perifrasi progressive:

- (35) a. (Passato prossimo) *mangiare* Enti magnà?
 1. Ausiliare presente *avere*: emo+ti > enti
- b. (Passato prossimo) *cadere* Senti cascà?
 2. Ausiliare presente *essere*: semo+ti > senti
- c. (Perifrasi Progressive) *sbagliare* Senti drio sbajar?
 3. Ausiliare presente: *essere*: semo+ti > senti

Marchesini aggiunge in nota che il sistema degli ausiliari nel veronese moderno è lo stesso dell'italiano: si formano con il verbo *essar* 'essere' e *avérghe* 'avere'. La forma

perifrastica è formata dal verbo flesso *essere* unito alla preposizione *drio* (dietro), con l'infinito del verbo³¹.

(36) Esempio: Son drio magnar (lett. 'Sono dietro a mangiare')

Tuttavia, con un tempo diverso dall'indicativo presente, come con un ausiliare imperfetto, il clitico *-ti* non è produttivo:

(37) (Imperfetto) *cadere* Seréne/Sérìmo caschè
4. Ausiliare imperfetto: *sérene/sèrimo+ti >
*sérenti/*sérinti

Fino a questo punto sono state analizzate le prove che dimostrano come *-enti* sia formato da due elementi: il clitico *-ti* unito alla forma dell'indicativo presente alla 1^a persona plurale *-émo*. Il clitico *-ti* può seguire solamente la 1^a plurale: innanzitutto l'uscita *-émo* è omogenea in tutti i verbi, indipendentemente dalla vocale tematica, così come il suffisso *-enti*; in secondo luogo, come si evince dalla flessione dei verbi suppletivi, essa non è produttiva con una 1^a, 2^a, 3^a singolare (es. mi **venti*, *nàr* 'andare'). Infine, se consideriamo i tempi diversi dall'indicativo presente, abbiamo dimostrato che *-enti* non si trova nelle forme verbali al tempo imperfetto, futuro, condizionale. Questo è ulteriormente confermato anche dalle forme dell'ausiliare non indicativo.

Analisi sintattica

Il suffisso *-enti* presenta delle restrizioni sintattiche.

Abbiamo menzionato in precedenza che il suffisso *-enti* ricorre solamente nelle frasi interrogative. Questo è un fenomeno comune ai dialetti settentrionali: il verbo è seguito da un pronome soggetto che si mostra in enclisi nei contesti interrogativi. Questo processo sintattico, definito inversione del clitico soggetto, viene utilizzato da alcune

³¹ È attestata anche la forma perifrastica formata con il verbo *invià* ('avviare') o *seitàr/sitàr* ('continuare'): Esempio: *Son invità magnar*, 'Sto mangiando' (lett. Sono avviato a mangiare). *El sèita magnar*, 'Continua a mangiare' (lett. Seguita a mangiare') (Cfr. Bonfante 2018).

varietà per esprimere la modalità interrogativa. La «subject clitic inversion» prevede il movimento del verbo verso la periferia sinistra della frase, e deriva dal movimento del verbo nei contesti di lingue di verbo secondo (V2). È una delle strutture più conservative e comune ai dialetti del Nord Italia, utilizzata fino al secolo passato, anche se alcune varietà moderne hanno sostituito questa struttura con altre, oppure è andata gradualmente persa.

Poletto (2000) rileva che il clitico soggetto interrogativo subisce alcune restrizioni sintattiche.

Innanzitutto, l'inversione del clitico soggetto è presente nelle interrogative principali ma non nelle frasi subordinate.

- | | | |
|------|---------------------|--------------------------------------|
| (38) | <i>Cossa fa-lo?</i> | <i>*Cossa (che) el fa?</i> |
| | What does-he? | What (that) he does? |
| | ‘Cosa fa?’ | ‘Cosa fa?’ (Cereda, Veneto centrale) |

Non compare nelle frasi dichiarative né nei contesti imperativi.

- | | | |
|------|--------------------|-------------------------|
| (39) | <i>El fa cusì.</i> | <i>*(El) fa-lo cusì</i> |
| | SCL does so | (SCL) does he so |
| | ‘Lui fa così’ | (Padova) |

In molti dialetti l'inversione del clitico soggetto è presente nelle frasi controfattuali, ipotetiche, esclamative e disgiuntive (Benincà 1989). Un lavoro più recente proposto da Munaro (2011) mostra che anche i contesti concessivi, controfattuali ed esclamativi possiedono l'inversione del clitico soggetto:

- (40) *Quanto belo se-lo!*
How nice is-it!
'Quanto è bello!'
- (41) *No ga-lo magnà tuto!*
Not has-scl eaten everything
'(Surprisingly,) he ate everything!'
- (42) *Rivàsse-lo in tempo, almanco!*
Arrived-scl in time, at least
'If only he arrived in time!' (Padova)

Se osserviamo i contesti in cui compare il suffisso *-enti*, deduciamo che il veronese presenta le medesime restrizioni sintattiche del clitico soggetto interrogativo: non può essere usato nei contesti non interrogativi come le frasi affermative (43 a-b) e le imperative (44 a-b) (cfr. clitico *-ti/-te* nel trentino), è agrammaticale nelle frasi subordinate poiché è presente solamente nelle «root questions» (cfr. esempio 45 e 46 con 47):

- (43) a. *De solito toienti le botiglie de vero.
usually take.1pl.TI the bottles of glass
'We usually buy glass bottles'
- b. *De solito tolo/ tóto le botiglie de vero
usually take.3sg.CL/take.2sg.CL the bottles of glass
'He/You usually buy glass bottles'
- (44) a. *Cantenti na canson!
Sing.1pl.ti a song
- b. *Cantalo/ Canteto na canson!
Sing.3sg.CL/ sing.2sg.CL a song
'Let's sing a song!'

- (45) a. *Ai dito che magnenti?
 have.they told that eat.1pl.TI
 ‘Did they say that we are going to eat?’
- b. *Ai dito che magnelo/ magneto stasera?
 have.they told that eat.3sg.CL/ eat.2sg.CL tonight
 ‘Did they say that he is/you are going to eat tonight?’
- (46) a. *Non so se magnenti
 Not know.1sg if eat.1pl.TI
 ‘I don’t know if we eat’
- b. *Non so se magnelo/ magneto
 Not know.1sg if eat.3sg.CL/ eat.3sg.CL
 I don’t know if he eats/ you eat’
- (47) a. Magnenti?
 Eat.1pl.TI
 ‘Are we finally eating?’
- b. Magnelo/ Magneto?
 Eat.3sg.CL/ eat.2sg.CL
 ‘Does he/do you eat?’

Marchesini (2015), sulla base della distribuzione sintattica del clitico soggetto interrogativo, che segue la divisione di Poletto (2000) sui clitici soggetto nel Nord Italia, avanza la proposta che il suffisso *-enti* sia una marca verbale interrogativa, composta da un verbo flesso (*-émo*) e da un enclitico interrogativo (*-ti*).

Poletto (2000) aggiunge inoltre che i clitici soggetto non appartengono alla medesima classe: li suddivide in clitici che ricorrono nei contesti affermativi e clitici che invece sono presenti in quelli interrogativi, sempre per quanto riguarda il panorama dei dialetti settentrionali. Infatti, i clitici soggetto, e successivamente introduce anche la

distinzione tra gli enclitici e i proclitici³², non appartengono alla medesima categoria perché hanno ruoli e posizioni nella struttura sintattica differenti³³.

Tuttavia, come non manca di specificare Marchesini, il clitico *-ti* ha un'ulteriore limite sintattico rispetto ai clitici settentrionali interrogativi: infatti, il suffisso del veronese non è produttivo con altri tempi e modi ad eccezione dei verbi all'indicativo presente (anche se, come si vedrà in seguito, una forma *-enti* è possibile per il futuro indicativo, ma non è produttiva).

Si può dare una spiegazione a questa restrizione facendo riferimento a un assunto di linguistica generale: i tratti universali sono proiettati nella sintassi di ciascuna lingua. Secondo Giorgi e Pianesi (1997), l'italiano, come molte altre lingue, non fa uso di uno specifico morfema per esprimere il tempo presente nelle «*matrix clauses*». Il presente è infatti una forma non marcata che gli studiosi definiscono «*tense-less verbs*», ovverosia non esiste una marca specifica per indicarlo. Si deduce, quindi, che la mancanza di un morfema per esprimere il tempo presente corrisponda all'assenza di una rappresentazione sintattica per il tempo presente. La proposta di Giorgi e Pianesi è che le proprietà

³² «This idea would imply that enclitics and proclitics are not the same entity and could be located on different position and have different status» (Poletto 2000: 51).

³³ Poletto specifica che le varietà settentrionali presentano quattro distinti F° che possono essere attivati per fornire l'interpretazione di frase interrogativa. La struttura completa è la seguente:

[_{CP1} che [_{CP2} a [_{CP3/AGRCP} SCI [_{CP4} [_{SpecC4} pa] [_{C°4} ch/lo]]]]]]

nella quale è possibile attivare più di un CP in una singola frase. Sono possibili queste combinazioni:

- Solo CP4 (che produce la struttura del complementatore-wh verbo flesso-SCL (*subject clitic*))
- Solo AGRCP, che produce la struttura con un elemento-wh V+SCI (*subject clitic inversion*)
- AGRCP e CP4 (struttura elemento-wh V SCI + specificatore interrogativo (*pa*) o V+morfema interrogativo legato (*lo*) + SCI)
- CP2 e AGRCP (struttura con elemento-wh-clitico deittico V + SCI o marca interrogativa elemento-wh + SCL + V)
- CP1, CP2 e AGRCP (struttura elemento-wh-complementatore-clitico deittico V + SCI)

temporali del tempo presente sono rappresentate solo al livello LF³⁴, poiché il presente non ha un T lessicale e TP non viene proiettato nella struttura sintattica³⁵.

L'inversione del clitico soggetto prevede che il verbo si muova verso la periferia sinistra della frase, quindi è coinvolto un processo di enclisi. Negli studi di sintassi dialettologica si riscontrano due approcci legati ai pronomi enclitici.

Nella prima struttura il verbo si muove nella periferia sinistra della frase, dove è generata una seconda serie di pronomi (Poletto 2000; Penello 2007).

$$(48) \quad \text{magnénti:} \quad [_{sc} [C^\circ \text{ magnémo} + ti [_{SFLESS} [_{FLESS^\circ} te + ______]]]]]^{36, 37}$$

←

C^o rappresenta la testa del sintagma che contiene il verbo mosso, che si incorpora al clitico interrogativo; SFLESS è invece il sintagma flessivo, la cui testa occupa i tratti di tempo e accordo, e il clitico soggetto affermativo. Il verbo si muove verso la periferia sinistra della frase (SC), lasciando la posizione di FLESS^o, ma non prima di aver ricevuto i tratti di accordo³⁸.

³⁴ LF «*logical form*», è la forma logica di un'espressione linguistica, la rappresentazione mentale che deriva solamente dalla struttura superficiale. La sua funzione è interfacciare la grammatica e l'intenzione concettuale-intenzionale del linguaggio. Cfr. PF, «*phonetic form*», i.e. l'interfaccia tra la grammatica e le proprietà audio-percettive delle espressioni linguistiche (Giorgi e Pianesi 1997: 124).

³⁵ Inoltre affermano che la semantica di questo tempo, così come suggerisce Reichenbach (1947) è *S,R,E* - ovvero, i tre punti coincidono. Può essere rappresentato anche in modo compositazionale seguendo l'analisi di Comrie e Hornstein in questo modo: *(S,R)•(R,E)*. La conclusione di Giorgi e Pianesi è la seguente: in tutti i casi in cui una relazione è rappresentata da una virgola, non esiste né un morfema lessicale né la categoria corrispondente per rappresentarlo.

³⁶ SC: etichetta che si riferisce al sintagma complementatore, ovvero alla periferia sinistra della frase.

³⁷ Per indicare le proiezioni, in virtù di chiarezza espositiva, vengono utilizzate nel testo le etichette italiane, ma nella struttura di riferimento si usano le etichette inglesi.

³⁸ La struttura sintattica che Poletto propone è la seguente:

$$[_{CP} \text{ inv. SCL } [_{CP} \text{ deict. SCL } [_{Agr} V_i + \text{ SCL } [_{NumbP} t_i [_{PersP} t_i]]]]]]$$

Questa proiezione si attiva solo quando il verbo flesso + SCL si muove. Se il verbo non si muove dalla sua posizione, il morfema legato non si presenta (2000: 52).

Nel secondo approccio, invece, il verbo si muove a sinistra dello stesso paradigma dei clitici (Benincà 1996; Poletto 2000), lasciando il pronome enclitico nella posizione di testa del sintagma flessivo.

$$(49) \quad \text{SX} [\text{X}^0 \text{magnémo} [_{\text{SFLESS}} [_{\text{FLESS}}^0 \text{t(e/o)} + \text{___}]]]$$


Se presumiamo che il processo di enclisi sia dovuto all'aggiunta del verbo flesso al clitico soggetto, dobbiamo postulare che il verbo si muova oltre la posizione di clitico soggetto, unendosi alla sinistra dei clitici soggetto (che, come evidenza Poletto, occupano quattro diverse posizioni nella struttura a seconda della diversa categoria a cui appartengono) e portandoli con sé quando si muove in una posizione più alta all'interno del campo dell'accordo («agreement field»). Dunque, l'ultima è la posizione occupata dal verbo flesso, prima di muoversi nella periferia sinistra della frase.

Vi è quindi un processo di affissione, ma è implicato anche un movimento sintattico del verbo flesso in una posizione più alta, il livello CP (V-to-C). Dunque, l'inversione del clitico soggetto è un fenomeno sia sintattico che morfologico.

Esiste, infatti, una strategia morfologica che analizza il clitico *-ti*, argomentata da Fava (1993): l'inversione del clitico soggetto è semplicemente un processo morfologico di inflessione interrogativa che non ha nessuna correlazione nella sintassi. Fava afferma, infatti, che il composto formato dal verbo più il clitico soggetto sia già formato nel lessico, e non al livello sintattico³⁹.

Anche Loporcaro e Vigolo (1998) trattano il processo di enclisi del clitico soggetto come un fenomeno morfologico flessivo, acquisito alla morfologia verbale. Gli studiosi prendono in considerazione il *-te* dell'imperativo del trentino (es. *dorminte!* 3^a persona plurale) come una vera e propria desinenza, affissa per via morfologica e rianalizzato dalle desinenze dell'interrogativo di 1^a persona (*-te*). La distribuzione dell'elemento *-te* di 1^a persona è parallelo a quello dei pronomi enclitici di 3^a persona (*-el, -la, -i, -le*): dunque, l'elemento morfologico preso dal paradigma di partenza doveva avere il

³⁹ Tuttavia, Poletto (2000: 45) ribatte che questa osservazione non è valida per tutti i dialetti: l'inversione del clitico soggetto non ricorre solamente nel modo interrogativo, ma anche in altri contesti, dunque non è una semplice marca per la frase interrogativa.

medesimo statuto categoriale, che si è stabilizzato nella desinenza dell'imperativo. E poiché nel paradigma le desinenze possiedono la stessa distribuzione di *-te*, interpretarli come clitici introdurrebbe un'asimmetria. Loporcaro e Vigolo concludono affermando che la medesima distribuzione nel paradigma dell'imperativo conferma l'originario statuto di desinenza di *-te*.

In ogni caso, è utile ricordare che il confine tra un'analisi di tipo strettamente sintattica e un'analisi puramente morfologica è labile.

Poletto (2000) sostiene che il processo dell'inversione del clitico soggetto preveda il movimento del verbo verso il dominio di CP, e porta tre argomentazioni empiriche per sostenere l'analisi. Nel primo caso, nella varietà retroromanza di Pera di Fassa, è presente una particella interrogativa *pa* (< POST, 'dopo') che viene attraversata dalla *subject clitic inversion*; il secondo caso vede la varietà piemontese di Monno, la quale fa uso di un *fa*-support, simile al *do*-support dell'inglese, considerato solitamente un V-to-C; e infine, il dialetto piemontese-provenzale di Rodoretto presenta una particella interrogativa coordinata con *o*, per cui per la simmetria data dalla coordinazione dovrebbe essere uguale, invece la *subject clitic inversion* è presente nella prima coordinazione, e non nella seconda.

Dunque, il verbo si sottopone al tratto di accordo di persona prima di essere incorporato a *-ti* nella proiezione più alta, il livello CP⁴⁰. Quindi assume i tratti di prima persona plurale all'interno del sintagma flessivo, per poi spostarsi nella periferia sinistra della frase (V-to-C).

Marchesini (2015) prende in considerazione anche le restrizioni fonologiche che possono essere coinvolte nel momento in cui *-ti* viene assimilato alla desinenza di 1^a persona plurale del verbo all'indicativo presente.

Il clitico *-ti* segue solamente il pattern fonologico dell'indicativo presente: una penultima sillaba tonica seguita da una sillaba chiusa. Se si considera il contesto fonologico dell'imperfetto e del condizionale, si nota che è differente dalle desinenze del presente indicativo, come abbiamo confermato in precedenza.

⁴⁰ Cfr. Giorgi e Pianesi (1977: 41). Il verbo deve essere controllato prima di acquisire i tratti associati con il morfema di accordo, presumibilmente persona e numero, e il risultato della struttura costituisce l'input per le regole per l'interpretazione di LF. Il tempo presente in Italiano, Latino, e altre lingue è realizzato in questo modo.

(50)	(presente, indicativo)	magnémo > magnéti
	(imperfetto, indicativo)	magnàene > *magnàen(ti)
	(condizionale, presente)	magnaréssene > *magnaréssen(ti)

Tuttavia, nel sistema verbale del veronese, il futuro semplice condivide con il presente indicativo la stessa desinenza alla 1^a persona plurale: *magnarémo*. Se così fosse, anche per il futuro dovrebbe essere presente la forma *-enti*, ma essa risulta agrammaticale:

(51)	(futuro, indicativo)	magnarémo > *magnaré(nti)
------	----------------------	---------------------------

Dunque, il tempo futuro nella varietà di Verona non può generalmente essere seguito da un clitico soggetto interrogativo (Marchesini 2015). Questo è dovuto in parte alle restrizioni fonologiche che riducono l'affissione del *-ti* clitico ad alcune forme del verbo, ma dall'altra sono in uso alcune limitazioni sintattiche: il clitico *-ti* non si può aggiungere al verbo declinato per la computazione sintattica prima di PF.

In sintesi, il clitico *-ti* nel dialetto veronese appartiene alla categoria dei clitici soggetto interrogativi studiati da Poletto (2000), e condivide con essi alcune restrizioni per quanto riguarda la sua distribuzione sintattica. Tuttavia, è stato messo a punto che rispetto a questi ultimi può seguire solo un verbo flessivo al tempo presente, come è dimostrato in parte da alcune limitazioni fonologiche. Sono state evidenziate due strategie sintattiche che spiegano il processo di enclisi, un fenomeno che viene definito per i dialetti del Nord Italia inversione del soggetto clitico: il verbo si muove verso la periferia sinistra della frase (V-to-C) in una posizione più alta, dopo aver acquisito i tratti di accordo e tempo all'interno del sintagma flessivo. Tuttavia, sono state introdotti anche alcuni approcci morfologici che spiegano come avviene il fenomeno dell'affissione del pronome enclitico. In conclusione, si può dire che si tratta di un processo sia morfologico che sintattico.

Il clitico *-ti*: le principali teorie

Il clitico *-ti* (o *-te* in alcune varietà del Trentino) è stato trattato da molti autori che ne hanno considerato l'origine e il suo sviluppo in sincronia. Numerosi sono stati gli approcci della letteratura nel riguardo di questo fenomeno. Alcuni autori hanno distinto due elementi morfologici che compongono il clitico *-ti*: l'elemento /t/ e la vocale /i/, mettendone in evidenza l'origine diacronica. Altri hanno trattato il clitico *-ti* come una particella libera, che marca in particolare le frasi interrogative.

Ascoli (1873: 416-7) ha riscontrato l'origine di *-te/-ti* nella 1^a persona del verbo *essere* latino, *SUNT*, la cui consonante finale /t/ è determinata dalla «potente attrazione delle infinite forme in *-ont*». Ha notato che la forma *-te/-ti* è usata nei dialetti dell'Italia settentrionale per la 1^a persona singolare e plurale nelle frasi interrogative, imperative e congiuntive. Ha inoltre connesso le forme plurali a quelle attestate nel Ladino e nella valle di Badia⁴¹:

(52)	<i>Magnun-de</i>	<i>Stun-de</i>
	eat 1PL- <i>de</i>	stay 1PL- <i>de</i>
	'mangiamo!'	'stiamo!'

Anche per Gartner (1882: 28-9) *-nte* è una forma che deriva dall'analogia di *sum*, *sumus* e *sunt*, poi sviluppate in *sont*, le cui terminazioni sono state generalizzate a tutti gli altri verbi⁴². Rileva che nella Val di Non e nella zona delle Giudicarie (Pinzolo) è in uso l'inversione («*Inversionformen*») ma considera di origine enigmatica le forme di 1^a persona singolare e plurale che terminano in *-e*:

(53)	<i>Font-e</i>	<i>Fant-e</i>
	Do 1SG- <i>ne</i>	do 1PL- <i>te</i>
	'Do i do?'	'Do we do?'

⁴¹ Tuttavia bisogna precisare che la forma *-de* registrata per la 1^a persona plurale negli imperativi nella valle di Badia non è più attestata (Cordin 2018: 5).

⁴² Una forma *sont* è attestata anche in Lombardia, nella zona di S. Gottardo di Cremona.

A ridefinire la proposta di Gardner è Meyer Lubke (1894: II, par. 325): sostiene che la forma *sonte*, ‘sono io?’, del Trentino è il risultato del verbo *sont* (< *sum*) più un pronome, diffusa poi agli altri verbi. Per la somiglianza con la 1^a persona singolare, *sonte* è comparso anche per la 1^a plurale⁴³.

Rohlf s (1968: 608) mostra che la terminazione *-te* nei contesti interrogativi è il risultato di un’assimilazione della prima persona plurale (*sem*, *som*) alla terza plurale (*sont*), prima di un clitico. In accordo a questa spiegazione, il processo comincia dalla 1^a persona plurale del verbo *essere*, che poi si estende agli altri verbi e alla 1^a persona singolare. Scrive, infatti, che dall’interrogativo *sonte* si è diffusa la consonante *t*, che deriva da

«un’erronea generalizzazione dovuta al confluire di *sumus* e *sunt* in *son* nella forma interrogativa, davanti a un pronome enclitico incorporato». Rohlf s (1968: 608).

Secondo l’analisi di Zamboni (1988: 532), la forma interrogativa *sonti* ‘sono (io)?’ deve la *-t-* all’incrocio tra *sum* e *sunt* mentre la *-i* è un pronome enclitico (< EGO) incorporato. Per analogia si sono formati *gonti* ‘ho?’, *dorménti* ‘dormo?’ ecc.

A proporre un’ipotesi differente è Quaresima (1965: 267-8). Nota che *sont* non è la tipica forma del trentino usata per esprimere il verbo *essere*, ‘sono io?’. Sostiene, invece, che la forma *-tel/-ti* corrisponda a un pronome di 2^a persona singolare (*eitu-tu*) passato alla 1^a per analogia, poiché la prima persona singolare manca di un proprio soggetto clitico. Dunque, non è una vera e propria desinenza, ma è un «*-te* epitetico» (1965: 250).

Il riferimento a un’epitesi è improprio, per Loporcaro e Vigolo (1999): questa forma non può essere epitetica perché ha una funzione morfologica da un punto di vista sincronico. Suggestiscono che la 3^a persona plurale *sunt* abbia influenzato la forma di 1^a persona singolare, che dunque è diventata *sunt* > *sunto*, aggiungendo la vocale epentetica *-o*, mentre *sonte* ha aggiunto una vocale enclitica derivata da *ego* (in una prima fase, la nuova forma compare in variazione libera con *son*). Dunque, il trentino mostrerebbe una specializzazione della forma *sonte*, che è diventata una marca interrogativa, inizialmente per la prima persona singolare e successivamente per la prima persona plurale.

⁴³ Vi è anche una forma *sonze*, ‘Sono io?’, che deriva da *-m(u)s-(n)o(s)*.

Dimostrano anche che *-te* è un clitico analogo alla terza persona singolare *-el*, un enclitico che deriva dalle frasi interrogative. Tuttavia, gli autori interpretano *-te* non come un clitico risultato da un'inversione sintattica, ma come un morfema flessivo. Questa interpretazione è basata sull'occorrenza di *-te* come marca per l'imperativo di prima persona plurale: i due autori sostengono che la forma imperativa sia un suffisso verbale.

Da un punto di vista diacronico spiegano l'origine di questa desinenza imperativa per il processo di rianalisi. Infatti, la 3^a plurale *sunti*, incontrandosi con *sum*, produce forme di 1^a singolare in *-t(o)*, attestate nei volgari antichi:

- (54) a. *le vostre sunt angeliche belleçe* (F 29)
 ke tanti sunt, quand'ero me'l penso ancora (G.15)
 b. *k'eo sunto tropo baldo e tropo ardi* (G 168)
 k'eo sunto en questo mondo posta en tanta briga (G 381)⁴⁴

Cordin (2018) adotta l'ipotesi che le due forme interrogative *-(n)ti/- (n)te*, usate per la 1^a persona singolare e plurale in alcune varietà del Trentino, abbiano una derivazione simile. Sono infatti originate da un diverso pronome soggetto enclitico:

- (55) *e* < EO < EGO per la 1^a persona singolare
 ne/e < NOS per la 1^a persona plurale⁴⁵

Il verbo al quale il clitico si attacca è inizialmente *sont* per entrambe le persone (sia singolare che plurale). La terminazione di consonante *-t* per il verbo è determinata dall'analogia di 1^a persona singolare del verbo *essere* latino, con la 3^a persona plurale *sont* 'loro sono'. L'analogia si estende poi alla prima plurale dello stesso verbo, per includere alla fine tutti gli altri verbi.

⁴⁴ Si confrontino in questi esempi le forme '200 e '300 dell'antico veronese, tratti dalle *Lodi della Vergine* (F. 29) e dalla *Preghiera alla Vergine ed alla SS. Trinità* (G. 15). In queste frasi le 3^e persone plurali sono simmetriche alle 1^e singolari, poiché vi è l'ipotesi vocalica *-o*.

⁴⁵ *Ne* per il pronome clitico di prima persona plurale è attestato nelle coniugazioni interrogative in alcune aree del Trentino. Quaresima (1965: 254) e Rohlf's (1968) presentano un soggetto clitico di prima persona plurale *ne* nel dialetto di Torino. Invece *-e* per la prima persona plurale è attestata nell'antico Genovese, Lombardo e nelle varietà parlate ad Agordo (Cordin 2018: 7).

La Cordin (2018) fa una interessante annotazione di origine diacronica: la terminazione *-nt* per la 1^a persona nel trentino co-occorre con le forme *son/sen*. Un interessante esempio per questa variazione è data dalle tre forme che sono usate per la 1^a persona singolare del verbo *essere*, attestate in un'iscrizione sotto l'immagine della Morte nel famoso affresco *Danza macabra* di Baschenis, conservata nella chiesa di San Virgilio in Pinzolo a Bergamo:

(56) (1539): Io *sont* la morte che porto corona/*sono* signora de ognia persona
[...]. /et *son* quella che fa tremare el mondo

La desinenza del verbo al quale il clitico si attacca è *-on* al singolare (per generalizzazione della forma *son* della 1^a persona singolare del verbo *essere*) mentre è *-en/-em* al plurale (che è il comune esito dialettale). La sequenza «desinenza più clitico» sarebbe:

(57) *on + e > onte*
en + ne > en + e (per semplificazione) *> ente*

Cordin ipotizza, poi, che si attiva un processo di rafforzamento della nasale secondo il quale si interpone una consonante dentale tra la nasale e la vocale finale⁴⁶.

La forma *-nt* è favorita nei contesti in cui la consonante è seguita da una vocale, una liquida o una consonante nasale; questo fenomeno si attesta anche quando il verbo è seguito da un clitico, il cui primo fonema è una vocale (e < EGO/EO, e E/NE⁴⁷).

Munaro e Poletto (2006) hanno analizzato il comportamento sintattico di alcune particelle di frase attestate nei dialetti Nord-est, e hanno tentato di determinarne l'origine

⁴⁶ Questo processo di rafforzamento della nasale si realizza per altre forme nei dialetti del Trentino: la consonante dentale viene mantenuta anche dopo una preposizione *in* davanti all'articolo (deve essere introdotta una consonante plosiva alveolare sorda dopo la consonante finale nasale della preposizione *en*, 'in' e prima della vocale iniziale di un articolo: *int*, *enti* < INTUS avv.); allo stesso modo si rafforza la preposizione *con*, che diventa *cont* davanti all'articolo (Rohlf's 1969, par. 802, 858; Quaresima 1965: 266).

⁴⁷ Cordin nota che sia nella sequenza *sont + e*, sia nei contesti in cui vi è un rafforzamento della nasale, come nell'articolo *ent* che deriva dall'avverbio latino INTUS, la consonante plosiva è etimologica. Dunque, entrambe le consonanti etimologiche precedono un elemento funzionale (2018: 7).

diacronica⁴⁸. La particella libera *-ti* condivide alcune interessanti proprietà distribuzionali con le altre: può ricorrere in posizione finale di frase, è associata alle frasi interrogative-*wh*, ed è presente solamente nelle proposizioni principali non dichiarative.

- (58) *Dove valo, ti?*
**Ti, dove valo?*
**Dove ti?*
'Dove va, lui?' (Veneziano)

Questo studio segue la distribuzione sintattica dei clitici soggetto nelle varietà settentrionali (Poletto 2000). Le particelle frasali come *ti*, infatti, presentano il tipico comportamento di elementi-*X°*, quindi devono essere analizzati come teste funzionali che occupano il campo esteso di CP. Il ruolo di testa è confermato dal fatto che *ti* non può essere modificato o focalizzato:

- (59) **Cossa gali fato, proprio ti?*
What have-they done, just ti
**Cossa gali fato, TI?!*
What have they done TI (Veneziano)

Queste diverse proprietà distribuzionali dipendono dalle loro origini etimologiche e, più precisamente, dal fatto che essi derivano da elementi pronominali o forme avverbiali. La particella *ti* era in origine un pronome tonico di seconda singolare, ma nonostante possieda la medesima forma, non può essere analizzato come tale. I pronomi e gli avverbi diventano particelle funzionali e acquisiscono nuove proprietà attraverso il processo di grammaticalizzazione. La grammaticalizzazione attiva la rianalisi sintattica, che implica uno stadio nel quale sussisteva un'ambiguità tra le due strutture, la particella frasale *ti* e il pronome tonico di 2^a persona. Questa ambiguità viene risolta, nella nuova

⁴⁸ Hanno considerato queste particelle: *ti* per il Veneziano, mentre per il Pagotto sono state prese in esame la particella *lu, mo* (< MODO, 'ora', tutt'ora conserva l'originale significato temporale nei dialetti del Centro e Sud Italia), *po* (<POST, 'dopo'). Alcune particelle compaiono in posizione finale di frase, anche se altre possono seguire gli elementi-*wh* nelle frasi interrogative.

generazione, quando viene scelta l'alternativa più economica in termini di movimento o di complessità dell'albero sintattico proiettato. In questo caso, non vengono eliminati tutti i tratti formali, lessicali o fonologici ma si conserva un singolo tratto che determina il valore e la posizione in cui questa particella emerge nella struttura. Una volta che il processo di grammaticalizzazione è compiuto, *ti* può essere rianalizzato come una categoria funzionale F° e può esprimere i tratti associati alla proiezione funzionale di testa, adiacente a quella originale. Da un punto di vista diacronico gli elementi pronominali seguono due tipi di evoluzione: o diventano particelle pronominali di frase, come *ti*; oppure vengono ridotti alla forma clitica, che è uno stadio tardo di rianalisi come marcatori di accordo.

Nei dialetti settentrionali il pronome di 2^a persona singolare può emergere come una forma clitica (Munaro e Poletto 2006):

(60) *Te vien*
 You-come (Padovano)

(61) *Te manget*⁴⁹
 You-eat
Manget?
 Eat (Lombardo)

Poiché le forme pronominali appaiono solamente vicino al verbo o dislocate nella periferia della frase, possono essere rianalizzate come marcatori di accordo (se adiacenti al verbo, passando attraverso uno stadio clitico) oppure come particelle di frase (se in posizione periferica, senza attraversare uno stadio clitico).

Dunque, la rianalisi sintattica, che fa sì che un pronome tonico diventi una marca di accordo, prevede una semplificazione della struttura interna del pronome, che si riduce a diventare un elemento testa.

⁴⁹ Nel caso del Lombardo, sono presenti sia il clitico *te* che l'elemento flessivo *t*. L'elemento flessivo deriva probabilmente da una forma enclitica, usata ancora oggi nei contesti interrogativi, e nei contesti di verbo secondo nel periodo Medievale. Munaro e Poletto aggiungono che, per quanto ne sappiamo, non è attestata nessun'altra traccia diacronica che coinvolge i pronomi.

I due studiosi presentano un'analisi sintattica nella quale sia gli elementi-wh, sia tutto il complemento di frase può salire allo specificatore che corrisponde alla testa di C°, occupata dalle particelle. L'interpretazione attivata dalla presenza delle particelle cambia a seconda del costituente che va a riempire lo specificatore di DP, che sia l'elemento-wh o la frase. Il fatto che *ti* sia localizzato in una posizione di testa nel livello CP è dovuto al movimento del verbo del loro complemento di frase al rispettivo specificatore (cfr. Poletto 2000):

(62) [Spec, prt CP_i [*prt*] [*t_i*]]

La periferia sinistra della frase codifica i tratti semantici e pragmatici, spesso collegati ai significati speciali della frase.

Per quanto riguarda l'origine della vocale /i/, tutti gli autori concordano che è il risultato del pronome di 1ª persona (< EGO), ridotto a /i/.

Benincà e Vanelli (1975) (e successivamente Vanelli 1998), studiano questo fenomeno comune al gruppo di lingue del dominio romanzo (Lombardo, Trentino e in certe varietà Retroromanze), che può essere spiegato facendo riferimento alla regolare evoluzione fonetica del latino volgare. In queste lingue vi è infatti l'apocope delle vocali finali atone latine, tranne -A, che si mantiene con diversi esiti fonetici. Ma, anziché una desinenza ∅ dovuta alla caduta di -O, punto di partenza di tutte le coniugazioni, vi è una vocale desinenziale alla 1ª persona del presente indicativo della I coniugazione (estesa poi anche alle altre coniugazioni). Si tratta di un processo morfologico innovativo.

La spiegazione più diffusa è che il punto di partenza siano i verbi terminanti in consonante + /r/ o /l/:

(63) cons + /r/ o /l/ + ∅ > -i

Dunque, cade la vocale etimologica ∅, e poi -i si estende per analogia agli altri verbi.

Gli autori spiegano anche che, poiché la 1ª persona della I coniugazione è uguale sia all'indicativo che al congiuntivo, si deduce che la tendenza a unificare il presente indicativo e congiuntivo abbia provocato la comparsa di una vocale desinenziale -i anche al congiuntivo. La tesi proposta da Vanelli (1998) è che vi sia una spinta analogica che

rende uguali il numero delle sillabe delle prime tre persone, aggiungendo una vocale alla 1^a persona, con conseguente aumento della sillaba. Questo è confermato da un punto di vista diacronico se prendiamo in considerazione il latino volgare: cadono le vocali atone finali, ad eccezione di *-A*:

(64)	I coniugazione	
	1 ^a persona	*cant > - ∅ > -i
	2 ^a persona	*cantas
	3 ^a persona	*canta

Si suppone che in una fase moderna sia stata reintrodotta una desinenza vocalica. Questo segue anche il principio dell'isosillabismo, i.e. l'esigenza di ripristinare un'uscita vocalica che l'evoluzione fonetica aveva soppresso.

Ma perché proprio la *-i*? La spiegazione fornita dagli autori è la seguente: in posizione finale deve essere presente una vocale (diversa da *-A*) con funzione di appoggio, non marcata. In friulano la vocale aggiunta alle 1^e persone è *-i*, la stessa usata come vocale di appoggio dopo certi gruppi di consonanti. Inoltre, da un punto di vista fonologico, la caduta della sillaba finale violerebbe il criterio della «scala di sonorità», poiché si avrebbe una coda sillabica con l'elemento meno sonoro che precede quello sonoro; dunque, il segmento più periferico avrebbe maggiore sonorità rispetto al nucleo vocalico (Vanelli 1998).

Riassumendo, l'aggiunta di una vocale non-epentetica *-i* è la prova del riassetto nelle lingue romanze per sanare le pressioni strutturali interne alla lingua.

La vocale /i/ che va a comporre il clitico *-ti* può avere una spiegazione sintattica: Poletto (2000: 31) la giustifica come una prova per il movimento del verbo declinato verso la periferia sinistra della frase all'interno della proiezione di SpeakerP.

Questa analisi può essere applicata al veronese: la vocale epentetica in questa varietà è /e/ e non /i/: si veda infatti *el magna vs. magnalo*.

Si può affrontare un'analisi di microvariazione con le varietà dell'area centrale del Veneto, nelle quali è presente una forma enclitica *-i* per il soggetto di 1^a persona singolare o plurale nei contesti interrogativi. La forma per le persone di 1^a singolare e plurale è *-i*, come quella che Marchesini (2015) assume per il clitico *-ti* nel suffisso *-enti*.

Per quanto riguarda la varietà di Carmignano di Brenta (Vicentino orientale) (Penello 2007: 203) sono attestati dei clitici soggetto che seguono l'analisi dell'inversione dei clitici soggetto studiata da Poletto (2000) e che ricorrono in *doubling* nelle frasi interrogative principali. In questo dialetto c'è un enclitico *-i* che può seguire un enclitico interrogativo di 2^a persona e assegna un'interpretazione retorica alle domande. Nelle interrogative principali canoniche, che non hanno un particolare valore pragmatico, vi è l'inversione del clitico soggetto, possibile per tutte le persone nonostante non sia obbligatoria per la prima persona singolare e plurale:

(65) Vago-i?

Go.I CL

'Vado?'

(66) Ndemo-i?

Go.we CL

'Do we go?'

(Carmignano di Brenta)

Anche Chinellato (2004) descrive e analizza il clitico interrogativo *-ti/-te* nelle varietà della pianura centrale veneta e dell'area trentina. Prende in considerazione il dialetto di Carmignano che, come nel dialetto di Illasi (Verona), presenta un clitico *-ti* che veicola un'interrogazione retorica.

(67) *Cossa ghin son-ti mi, de sta roba?*

'Cosa ne so io di questa cosa?'

(Carmignano di Brenta)

Come ha mostrato Penello (2007), in questa varietà vi è un enclitico *-i* che segue l'enclitico di seconda persona, che assegna sempre un'interpretazione di tipo retorico:

(68) *Ghe-to-i magnà????!*

Hai-tu-i-mangiato

Dunque, Chinellato si domanda se questa *-i* pragmatica possa coincidere con la forma *-(t)i*⁵⁰.

La sua analisi è supportata da prove dialettologiche e neurolinguistiche. Ha dimostrato che vi è una dissociazione del paziente che soffre di disturbi di afasia, parlante nativo di una varietà del Veneto (L1) e italiano (L2), tra la produzione di pronomi soggetto tonici e pronomi soggetto: i primi erano risparmiati a discapito dei secondi. Il pronome enclitico *-ti* era sempre preservato, mentre era danneggiata la serie di clitici soggetto⁵¹. Chinellato dimostra che il paziente riesce a recuperare il clitico *-ti* dal suo lessico mentale, e riproduce la costruzione interrogativa grazie a un'operazione di movimento. Dunque, sia per il modo imperativo che per la frase interrogativa, il clitico *-ti* è realizzato lessicalmente, portando il valore marcato di [+speech act] della testa del sintagma funzionale che distingue i tipi di frase. Ma i due elementi, il clitico *-ti* e il pronome enclitico interrogativo *-i* non possono essere trattati come lo stesso elemento. Propone la seguente tesi: il clitico *-i* è un clitico soggetto di prima persona, e come tale possiede lo stesso ruolo sintattico dei clitici proclitici, ovverosia un pronome con una struttura clitica, e che quindi non è lessicalizzato di base (come il clitico *-ti*) ed emerge nella struttura attraverso l'operazione di movimento. Conclude sostenendo che essi sono due elementi realizzati cognitivamente con due strategie diverse. Inoltre, l'enclitico pragmatico *-i* possiede il tratto di [+esclamativo], mentre *-ti* lessicalizza il valore di [+speech act].

Si propone, infine, un breve riassunto delle teorie che sono state messe in luce in quest'ultimo paragrafo.

Per la consonante /t/ sono state fornite molteplici interpretazioni. Alcuni autori fanno derivare questa consonante dalla rianalisi della terza plurale *sunt*, poi passata per analogia alla prima singolare (**sunto/sunti*) e diffusa alla prima plurale. Il clitico *-te* è interpretato come una vera e propria desinenza, che dalle forme interrogative è passato a marcare le desinenze dell'imperativo. Altri, invece, hanno supposto che derivi dal pronome di seconda persona (*eitu-tu*), diventato poi per analogia un pronome di prima

⁵⁰ Chinellato considera la *-ti* di *(t)i* un'epentesi, cfr. Quaresima (1965).

⁵¹ Chinellato riporta che nel dialetto del paziente GP, parlante nativo della varietà di Schio (Vi), erano possibili tutte e tre le forme di pronomi: A. *Son-ti?*, *Gon-ti?*. B. *So-i?*, *Go-i?* C. *Son / So?*, *Go?*

persona singolare, poiché difettava di un proprio soggetto clitico. Secondo questa interpretazione, *-te* sarebbe una particella epitetica e non una desinenza. Cordin ha invece ipotizzato che *-ti/-te*, che marcano la prima singolare e la prima plurale, derivino da due pronomi differenti: *e* (> *sonte* 1^a singolare) e *ne/e* (> *sente* 1^a plurale). Anche Munaro e Poletto (2006) trattano *-ti* come una particella libera che codifica la forza frasale interrogativa, originata da un pronome tonico di seconda persona singolare, risultato da un processo di rianalisi sintattica dovuta a grammaticalizzazione. Propongono dunque la struttura sintattica di testa di questo pronome, poiché possiede la medesima distribuzione del pronome tonico di seconda persona.

La vocale /i/, come concordano tutti gli studiosi, deriva da <EGO, il pronome personale di 1^a persona agglutinato alla destra del verbo. Benincà e Vanelli interpretano la *-i* come una spinta analogica verso l'isosillabismo delle prime tre persone della I coniugazione, che ha fatto sì che si aggiungesse una vocale diversa da *-A* alla prima persona singolare del verbo di I coniugazione.

È attestata, inoltre, una forma enclitica *-i* per il soggetto di prima persona singolare o plurale nelle varietà del Veneto Centrale. A Carmignano di Brenta l'enclitico *-i* designa la prima persona singolare e plurale, e assegna un'interrogazione retorica alla domanda. Inoltre, Chinellato si è domandato se la forma *-ti/-te* che si trova nelle varietà settentrionali e l'enclitico *-i* siano compatibili. Attraverso un'analisi dialettologica e neurolinguistica, ha dedotto che nel dialetto dell'alto vicentino le due forme siano incompatibili, poiché sono due elementi diversi realizzati con due strategie differenti a livello cognitivo. Infatti, *-ti/-te* realizza lessicalmente il valore marcato di [+speech act] della testa di un sintagma funzionale della frase interrogativa e imperativa (vedi la prima strategia sintattica); invece *-i*, che nel dialetto di Schio nell'alto vicentino deriva da un clitico soggetto di prima persona, non è lessicalizzato di base poiché si comporta come un pronome con una struttura clitica, che emerge dal movimento sintattico. Dunque, si riscontrano due tipologie di strategie sintattiche per la derivazione dell'enclitico interrogativo.

Per concludere, si riporta l'ipotesi di Obenauer (2004, 2006), che confina la sua analisi a un livello semantico, secondo la quale la consonante /t/ nel clitico *-ti* ammette il valore di [+destinatario]. Seguendo la sua tesi, Marchesini (2015) ha dedotto che vi siano

due elementi che compongono il clitico *-ti*, ovvero /t/ e /i/, ed essi codificano tratti semantici differenti:

- (69) /t/ [+destinatario] < pronome di 2^a singolare
/i/ [+parlante] < pronome di 1^a singolare (<EGO)

Questi elementi, dunque, possiedono la codifica semantica dei tratti di [speaker] e [addressee].

Nel capitolo successivo verrà trattata l'analisi semantica e pragmatica dell' suffisso *-enti*. Verranno descritti i tratti pragmatici del clitico *-ti* e verrà spiegato come essi si colleghino al ruolo pragmatico dei partecipanti al discorso e al suo significato di «Special Question».

Capitolo II

Analisi semantica e pragmatica: principali teorie

Nel capitolo precedente ci si è soffermati sull'analisi morfologica e sintattica del suffisso *-enti* nel dialetto di Verona. Questa forma è costituita da un clitico *-ti* affisso alla prima persona plurale del verbo all'indicativo presente con l'uscita *-émo*. Prendendo come riferimento l'analisi condotta da Marchesini (2015), si è dedotto che il clitico *-ti* sia composto da due elementi: /t/, che deriva da un pronome di seconda persona, e /i/, che è originato da un pronome di prima persona singolare. Essi codificano rispettivamente i tratti semantici di [destinatario] e [parlante].

In questo capitolo si discuteranno nel dettaglio i valori semantici e pragmatici del suffisso *-enti*. Partendo da una panoramica generale sul sistema che codifica la forza interrogativa del veronese, si passerà ad analizzare i tratti semantici della forma *-enti*, evidenziando la particolare lettura inclusiva innescata dalla prima persona plurale. Successivamente, prendendo come punto di partenza l'analisi delle «Special Questions» codificate da Obenauer (2004, 2006), si tenterà di mettere in chiaro il preciso contesto d'uso e le intenzioni (i.e. la forza illocutiva) del parlante che utilizza questo tipo di domanda. Si utilizzeranno principalmente i dati raccolti dalle ricerche di Marchesini (2015).

La codifica della forza frasale interrogativa nel veronese

Il sistema che codifica la forza frasale interrogativa del veronese presenta caratteristiche in comune con le varietà italo-romanze: vi sono pronomi interrogativi-wh, viene coinvolto il profilo prosodico e vi è l'utilizzo di alcune strutture opzionali. Ad esempio, la varietà dialettale di Illasi presenta la co-occorrenza nella stessa frase di due elementi-wh (il cosiddetto 'doppio-wh in situ'):

(1) *S'-alo fato che?* (Illasi)

What has-he done what

‘What has he done?’

(2) *Ndo e-lo ndat endoe?*

Where is-he gone where

‘Where has he gone?’

Nelle frasi (1) e (2), il doppio-wh clitico va a marcare la sua posizione di base (*in situ*), mentre l’altro occupa la posizione argomentale.

I sistemi interrogativi che presentano *wh* multipli non sono collegati solamente al tipo di domanda canonica. In alcune varietà settentrionali gli elementi-wh che risalgono a inizio di frase codificano un significato speciale. È il caso del bellunese, che presenta il *wh*-in situ nelle interrogative standard:

(3) *Sié-o ndadi andé?* (Belluno)

Are-you gone where

‘Where have you gone?’

Tuttavia, spostando l’elemento-wh in posizione iniziale, si ottiene un’interpretazione particolare:

(4) *Andé sie-o 'ndadi?* (Alpago)

Where are-cl gone

‘Where have-you gone?!’

L’esempio (4) può essere letto come un’espressione di sorpresa o disapprovazione. Si può notare, quindi, che questo tipo di domanda utilizza una struttura sintattica alternativa ed è collegata a un tipo di significato speciale. Questi casi possono essere analizzati come «*sentence type*», come li definiscono Sadock e Zwicky (1985), ovvero tipi di frasi che possiedono forme grammaticali e significato funzionale.

Dire che le domande non standard possiedano una sintassi propria non è un'affermazione del tutto nuova: Obenauer (2004, 2006) ha analizzato le proprietà strutturali e interpretative delle interrogative denominate «Domande speciali»⁵² (Obenauer 2004, 2006), nel dialetto del nord-est Italia di Alpage (Belluno). Ha riscontrato almeno tre tipi di domande speciali che si trovano nel Pagotto: «*Surprise-disapproval questions*», «*Rhetorical questions*» e «*Can't-find-the-value-of-x questions*». La particolarità di questo tipo di domanda è l'attivazione di un livello più alto della periferia sinistra. Inoltre, non è possibile intenderle come domande standard con un'interpretazione differente da quella canonica sotto alcune condizioni determinate dal contesto linguistico ed extralinguistico. Rappresentano, invece, dei veri e propri tipi di frase che ricorrono a strumenti strutturali della Grammatica Universale e che codificano diverse interpretazioni nella periferia sinistra della frase.

Il modo in cui vengono codificate le domande speciali nelle varietà dialettali è differente a seconda di quale proiezione sintattica è attivata, che sia per una particella interrogativa o per la posizione dell'inversione del clitico soggetto nella struttura (Poletto 2000)⁵³.

Più generalmente, all'interno della teoria minimalista, il principio comune alla base della codificazione di domanda speciale è stato denominato «movimento anticipato obbligatorio» (*obligatory early movement*) della frase-wh, la quale risale a una proiezione individuata più in alto nella periferia sinistra della frase, appartenente allo «*split CP field*» (Rizzi 1997; Benincà 2000; Poletto 2000 e altri)⁵⁴.

⁵² Nonostante non siano sinonimi, Obenauer (2004) utilizza i termini «interrogative» e «domande» in modo intercambiabile. Inoltre, usa il termine «standard questions» per definire le «domande informative», ovvero le interrogative che possiedono una lettura che richiede uno o più valori di una variabile legata all'operatore-wh, «the value(s) of the variable bound by the wh-operator» (Obenauer 2004: 376).

⁵³ Ogni proiezione è associata a diversa interpretazione della frase interrogativa. In alcune varietà il CP più basso porta un significato retorico (es. 'Cossa te fa?' in cui il parlante comunica all'ascoltatore che sta facendo qualcosa di proibito e che dovrebbe fermarsi nel farlo; da confrontare con la domanda canonica: 'Cossa che te fa?', Portogruaro); il CP che contiene un soggetto clitico deittico è una richiesta per più informazioni: in *Cossa fa-lo* (Cereda) la struttura è connessa con un'interpretazione «out-of-the-blue», che corrisponde alla vera richiesta di informazioni. Tuttavia, se la *subject clitic inversion* è associata a un clitico soggetto deittico, come in Friulano, l'interpretazione è di sorpresa (es. *I mangi-tu un milus?* S. Michele al T.). Il CP1 corrisponde a un'interpretazione modale (es. *Se ch a l vedi fat?* (Friulano); *Cossa che el gabia fato?* (Veneziano)). Secondo Poletto i dati raccolti confermano l'ipotesi per cui vi è la divisione del dominio di CP, dove il tratto interrogativo viene controllato in quattro diverse posizioni (Poletto 2000: 70).

⁵⁴ All'interno del framework *Principi e Parametri* di Chomsky (1981) questa proprietà viene appunto identificata come «movimento anticipato obbligatorio» (*obligatory early movement*) della frase-wh

Alla luce di quanto esposto finora, si può dedurre che nel sistema interrogativo del veronese la domanda che presenta il suffisso *-enti* codifica un significato alternativo rispetto alla canonica interrogativa-wh.

Dunque, posto che nel dialetto di Verona vi sono molteplici modalità che codificano la forza frasale interrogativa⁵⁵, si cercherà di rendere chiara l'interpretazione 'speciale' convogliata dall'interrogativa con *-enti*.

Il punto di vista semantico: la lettura inclusiva

Nel capitolo precedente si è conclusa l'analisi che riguardava il clitico *-ti* con un veloce accenno all'analisi di Obenauer (2004: 369). Egli ha rilevato che nel dialetto di Alpage (Belluno) vi è una particella *ti*, derivata etimologicamente dal pronome tonico di seconda persona singolare, che si trova in un tipo particolare di interrogativa.

(5) *Andé l'à-lo catà, ti?* (Alpage)
'Where (the hell) did he find it?

Questo elemento marca la frase in un modo differente dall'interrogativa standard: il parlante non pone la domanda a un interlocutore ma a sé stesso, come se stesse pensando ad alta voce. A questo tipo di domanda Obenauer assegna l'etichetta di «*Special Questions*».

Confrontando l'elemento *ti* nel dialetto di Alpage (Belluno) con l'elemento *ti* nel dialetto veronese, che si presenta nella forma *-enti*, si può dedurre che anche quest'ultimo convogli un'interpretazione alternativa a quella standard. Ma si proceda con ordine.

Marchesini (2015) ha dedotto che alla particella *ti*, che si trova nel veronese affissa alla desinenza verbale *-émo*, fossero assegnati due diversi tratti, che sono dovuti alla composizione etimologica di due elementi distinti:

(opposto in particolare al movimento LF), visibile ad esempio in francese, nel quale vi è la possibilità di wh non iniziali nelle domande standard (Obenauer 2004: 344).

⁵⁵ È utile ricordare, prima di inoltrarsi nell'analisi, che la forza frasale interrogativa può essere espressa sia dall'ordine dei costituenti, sia da una particella denominata «morfema Q» dalla letteratura degli anni '70 (Katz e Postal 1964; Baker 1970); vi sono inoltre altri parametri che codificano la forza frasale interrogativa, fra cui l'intonazione interrogativa, le particelle interrogative e la morfologia interrogativa.

- (6) /t/ [+destinatario] < pronome di 2^a singolare
 /i/ [+parlante] < pronome di 1^a singolare (< EGO)

Seguendo la teoria generale dei tratti proposta da Cinque (1999), si assume che ogni proiezione funzionale che occupa la posizione di testa può essere marcata con un valore di [+] o [-] a seconda dei tratti semantici che codifica. Il tratto di persona, che è un tratto complesso, non corrisponde a una singola FP nel quale tutte e sei le persone sono mappate, ma emerge nelle componenti sintattiche della lingua.

Le varietà italo-romanze settentrionali, come i dialetti del nord Italia, assumono il seguente paradigma dato dalla combinazione di tre parametri⁵⁶:

(7)	Parlante	Destinatario	Numero
1 ^a	+	-	0
2 ^a	-	+	-
3 ^a	-	-	-
1 ^a pl.	+	+	0
2 ^a pl.	-	+	+
3 ^a pl.	-	-	+

Come si deduce dallo schema in (7), (che può essere più complesso se ci si basa su lingue con più di sei persone, o per quelle varietà che presentano persone inclusive o esclusive), la distinzione tra prima persona singolare e prima persona plurale è codificata dal tratto Num°. La prima persona plurale possiede sia il tratto di [+speaker] che il tratto di [+hearer]. Infatti, come nota Kayne (Poletto 2000: 179), essa non è una pluralità della prima persona, ma rappresenta in un insieme indiviso il parlante più l'ascoltatore.

La derivazione etimologica del clitico *ti* chiarisce la codificazione dei tratti semantici di [destinatario] e [parlante]: la consonante /t/ deriva dal pronome di 2^a persona

⁵⁶ Dati presi da Poletto, 2000: 179.

singolare, che dunque possiede il tratto [+destinatario], mentre la vocale /i/ è originata dal pronome di 1^a persona, con il valore di [+parlante].

Vediamo come questi tratti semantici vengano applicati all'interno del contesto d'uso. Si prendano i seguenti esempi (da Marchesini 2015):

(8) *Elo ora? Nenti?*

Is.it time? Go.1pl. TI?

'Is it time to go? Shall we go?'

(9) *Ndo el catenti?*

Where it find.1.pl.TI?

'Where the hell I find it?'

Il verbo con la forma *-enti* può riferirsi sia alla prima persona singolare (*catenti*, 'trovo') sia alla prima persona plurale (*nenti*, 'andiamo'). La scelta tra le due letture dipende dal contesto. Di conseguenza, si deduce che *-ti* morfologizza i tratti di parlante e destinatario in un'unica forma.

Tuttavia, mentre il significato fa riferimento sia alla prima persona singolare che a quella plurale, l'accordo morfologico è solamente plurale (si veda il verbo a cui il clitico si attacca, la desinenza del presente indicativo *-émo*, di 1^a plurale).

Marchesini nota, inoltre, che quando *-enti* si riferisce alla prima persona plurale innesca una lettura inclusiva: include sia il parlante sia il destinatario.

(10) *Sa fenti mi e ti?*

What do.1pl.TI me and you?

'What (the hell) are we doing/are we going to do?'

Ciò è possibile per la configurazione dei tratti codificati dalla 1^a persona plurale, che possiede sia [+speaker] che [+hearer]. Un'altra prova per la lettura globale o inclusiva è confermata dal fatto che se si escludesse il destinatario dalla partecipazione all'evento, quindi se vi fosse una lettura esclusiva con [-hearer], l'uso di *-enti* non risulterebbe soddisfatto:

- (11) #*Sa fenti mi e Giani intanto che te s'j'ia?*
 What make.1.pl.TI me and Gianni while that CL.2sg are away?
 'What are Gianni and I suppose to do while you are not there?'

Il soggetto preserva la sua lettura inclusiva anche quando è ammesso un terzo partecipante all'evento:

- (12) *Sa fenti mi, ti e la Maria?*
 What do.1pl.TI me you and the Maria
 'What (the hell) are we doing/ are we going to do me you and Maria?'⁵⁷

La lettura inclusiva o globale del suffisso *-enti* è quindi confermata dal contesto d'uso.

Bisogna specificare tuttavia che non è attestata nelle lingue romanze la distinzione tra un pronome che codifica una lettura inclusiva o esclusiva. Infatti, per i parlanti di queste varietà, sia il pronome inclusivo che esclusivo può essere traslato come 'noi', e la differenza tra i due dipende dal significato del contesto. Un pronome inclusivo include necessariamente la referenza a un destinatario. In inglese è presente la cosiddetta «inclusive first-person plural», la quale indica un pronome di prima persona plurale usato per evocare un senso di comunità e rapporto tra il parlante e l'ascoltatore⁵⁸. Così come la referenza di prima singolare, solo il tratto [parlante] è considerato al livello semantico. È comune anche nell'italiano standard usare la 1^a persona plurale per riferirsi alla 1^a persona singolare:

⁵⁷ L'elemento 'the hell' esprime sorpresa ed è compatibile con altre interpretazioni, per esempio nella lettura retorica di '*Who the hell cares?*' o nell'interpretazione del 'valore non rilevato/trovato' di '*Where the hell did I leave my keys?*' (Obenauer 2004: 376). Poletto (2000: 65) afferma che tipi diversi di interpretazione delle domande sono collegati con diverse proiezioni (CP) della periferia sinistra. Lei non usa il termine 'sorpresa', ma lo indica come una più debole frase retorica che «non richiede una vera risposta» e «implica il significato di un rimprovero, un ordine, o la delusione del parlante per un'azione compiuta dall'ascoltatore».

⁵⁸ Si veda ad esempio il concetto di «Clusivity» (Filimonova 2005).

- (13) Vediamo un po'!
'Let's see!'

Dunque, prendendo come punto di partenza l'analisi di Marchesini (2015), si è osservato che il clitico *-ti* codifica i tratti di [parlante] e di [destinatario] in un'unica forma, e che le componenti morfologiche giustificano l'uso di *-enti* come lettura inclusiva. La referenza con il soggetto di prima persona plurale coinvolge entrambi i partecipanti all'evento, sia il soggetto che parla, sia il destinatario.

L'ipotesi di una lettura inclusiva (o globale) innescata dalla prima persona plurale è avvalorata se si prende in considerazione il particolare significato scaturito dal suffisso *-enti*.

Conseguenze pragmatiche

Abbiamo avuto modo di osservare come *-enti* venga usato nel dialetto veronese per esprimere la modalità interrogativa. Tuttavia, come affermato in precedenza, la forza interrogativa non è ristretta al solo uso delle domande con *-enti*. Anche le domande standard veicolano forza frasale interrogativa:

- (14) *Zughemo a carte?*
Play.we to cards?
'What about playing cards?'

- (15) *#Zughenti a carte?*
Play.1pl.TI to cards?
'What about playing cards?'

Poiché la forza frasale viene assegnata dalla grammatica per indicare il modo in cui viene presentato il contenuto dell'enunciato, la domanda con *-enti* possiede forza frasale interrogativa (Chierchia e McConnell-Ginet 1990). Il profilo prosodico è interrogativo, così come l'uso dell'elemento-wh; inoltre, è presente l'inversione del clitico soggetto interrogativo, realizzato nelle interrogative dai dialetti settentrionali. È da notare che sia

l'inflessione standard che il suffisso *-enti* sono usati nelle interrogative principali e non in quelle subordinate.

Tuttavia, il significato che scaturisce dalle frasi in (14) e (15) è differente.

L'inflessione standard è utilizzata in qualsiasi contesto interrogativo ed è interpretata come una reale richiesta di informazioni rivolta a un parlante. Poletto si riferisce a questo tipo di domanda come «out of the blue», poiché vi è la richiesta di uno specifico valore legato all'operatore-wh che non è ricavabile dal contesto (Poletto 2000)⁵⁹. Al contrario, *-enti* deve essere usato all'interno di un contesto preliminare condiviso dai partecipanti all'evento comunicativo:

(16) *Zughemo a carte allora si o no?*

Play.we to cards then yes or no?

(17) *Zughenti a carte allora si o no?*

Play.1pl.TI to cards then yes or no?

'So, are we finally playing cards? (as we have planned before)'

In effetti, il concetto di «*common ground*», ovvero il background condiviso dai parlanti all'interno di un discorso, è uno dei componenti del contesto conversazionale utile per comprendere la forza frasale così come la intende Frege (1918). Stalnaker (1978) afferma che il contesto comune è rappresentato da una serie di proposizioni mutualmente presentate come vere dai parlanti in un dato momento. A questo elemento si aggiunge un'ulteriore componente: il contesto comune è parzialmente ordinato da una serie di domande che denotano un evento, mutualmente stabilite dai partecipanti alla conversazione⁶⁰.

⁵⁹ È interessante citare a questo punto l'intervento di Munaro (2011: 154): la lettura interrogativa è definita «livello identificativo» *identificational layer*, distinto dall'*evaluative layer*, che rappresenta le domande *biased* attraverso le quali il parlante intende esprimere il suo unico punto di vista sul dato stato delle cose. Munaro afferma che queste ultime presentano meno forza assertiva rispetto alle interrogative standard. Si discuterà in seguito il motivo.

⁶⁰ Il contesto comune è la «delineazione collaborativa di una storia o di una prospettiva di circostanzialità, possibilità oppure desiderio» (Chierchia e McConnell-Ginet 1990: 167).

La forma con *-enti* in (17) può essere parafrasata in questo modo: il parlante sprona l'interlocutore a giocare a carte, riferendosi a una conversazione precedente nella quale avevano stabilito di intraprendere tale attività. Invece, nella frase (16) '*Zugheмо a carte allora si o no?*', il parlante pone una domanda all'ascoltatore ma senza che vi sia stata una pianificazione preliminare, aspettandosi una risposta sì/no.

Alcuni esempi tratti dalla ricerca di Marchesini (2015) possono venire in aiuto per meglio comprendere il significato veicolato da *-enti*. La studiosa si è focalizzata sulle zone occidentali della provincia di Verona⁶¹, e ha individuato il contesto d'uso della domanda con *-enti* estrapolando alcune frasi tratte dal discorso libero.

(18) *'Ndo enti butà le chiave?*

Where have.1pl.TI put the keys

'Where the hell did I put my keys?'

(19) *A: Nona, regalaghe anca ti qualcosa a quel che t' ha dato el puoto.*

Grandma, give.you.him also you something to that who to-you has given the doll

'Grandma, you should give something to the one who gives you the doll.'

B: Ndo el vedenti? No ghe vo mai fora de casa.

Where him see.1pl.TI Not there go-I never out of home

'Where am I supposed to meet him? I am never leaving this house.'

(20) *Sa el ciamenti a far?!*

What him call.1pl.TI to do

'Why should I call him?'

(21) *Sa magnenti noaltri se te ghe dé tuto el pan a ela?*

What eat.pl.TI we if CL.2sg to.her give all the bread to her

'What are we supposed to eat if you give her all the bread?'

⁶¹ L'area di Verona indagata da Marchesini riguarda in particolare le zone di Calmasino, Fumane, Negrar, Parona, Dossobuono, Velo Veronese, Boscochiesanuova.

(22) *Ghe sio né anca voaltri ale terme st' ano? Orca, parchè te l' enti domandà?!*

there are-you gone also you to-the spa this year Damn why to-you it have.1pl.TI asked

'Have you been to the spa with the others this year? Damn, why did I ask you? (I feel jealous of that)'

(23) *A: Quei du lá i cria sempre*

those two there CL.3pl shout always

'Those two are always fighting'

B: E mi e ti crienti mia?

and me and you fight.1pl.TI not

'Aren't we always fighting as well?'

(24) *No te toienti mia quel che te vol?*

not to-you take.1pl.TI not that that CL.2sg want

'Don't you think I buy you everything you want?'

Negli esempi (18) - (24), le domande che presentano il suffisso *-enti* possiedono forza frasale interrogativa. Tuttavia, il parlante non chiede effettivamente qualcosa all'ascoltatore e non si aspetta una sua risposta. La reale intenzione enunciativa del parlante, i.e. la forza illocutiva⁶², nelle frasi interrogative-wh, è la richiesta di informazioni, ovvero l'assegnazione di uno specifico valore al quantificatore-wh (Obenauer 2006: 247).

⁶² Si definisce atto illocutivo quel tipo di discorso culturalmente definito (Austin 1962). Vi sono diversi tipi di atti illocutivi, ed essi possono essere: l'asserzione, la promessa, la scomunica, l'esclamazione di dolore, l'interrogazione e l'ordine (Graffi e Scalise 2013). La forza illocutiva è quella codificata da Searle (1965), che incorpora l'analisi di Grice di forza analizzando il significato come intenzionalità. «In un linguaggio parlato io tento di comunicare qualcosa al mio ascoltatore per fare in modo che egli riconosca la mia intenzione di comunicare solo alcune cose» (Searle 1965: 258). In italiano vi sono degli indicatori che codificano forza illocutiva: l'ordine delle parole, l'accento, l'intonazione, la punteggiatura, il modo del verbo, i verbi performativi (*avvertire, scusarsi, promettere*), il contesto, ma anche dalla struttura profonda della frase denota la forza illocutiva.

Qual è, dunque, la reale intenzione del parlante che forma una domanda con *-enti*?

Si osservino i seguenti esempi:

(25) *Ndo el vedenti?*

Where him see.1pl.TI

- a. I am asking you where I can see him
- b. I am saying that there is no possible place where I can see him

(26) *Zughenti?*

Play.1pl.TI

- a. I am asking you whether we play
- b. I am saying that we have to play/ we are expected to play.

La reale intenzione del parlante è di escludere ogni possibile valore che corrisponda all'operatore-wh. Infatti, nell'esempio (a), il verbo performativo interrogativo *chiedere* marca la forza interrogativa illocutiva, assegnando un valore all'operatore-wh (è dunque una domanda standard); invece, in (b) il verbo dichiarativo *dire* mostra che il parlante non assegna alcun valore all'operatore-wh poiché lui/lei ha già una possibile risposta ricavata dal contesto⁶³. A questo punto si può ricavare un'osservazione generale per cui il suffisso *-enti* ha un significato compiuto se rispetta questi parametri:

1. quando vi è una frase interrogativa con un elemento-wh, ad esso non è assegnato nessun valore;
2. se vi è una domanda sì/no, la risposta è positiva.

⁶³ In questo senso si può capire come il termine 'asserire' (*assert that*) suggerisce che qualcosa è stabilito, non è ancora parte del contesto comune; invece 'affermare che' (*state that*) inserisce nel discorso le convinzioni e i motivi che stanno dietro alle intenzioni del parlante, cioè il contesto comune (Chierchia e McConnell-Ginet 1990: 169).

Infatti, quando il parlante pone una domanda sì/no a un ascoltatore, assegna un valore di verità al contenuto proposizionale, mentre nelle domande-wh lui/lei richiede di identificare un adeguato referente per la frase-wh (Marchesini 2015)⁶⁴.

Dunque, posto che ogni frase interrogativa è un'operazione che combina un elemento interrogativo con un valore in un dato enunciato, il suffisso *-enti* assegna un insieme di valori nulli al tratto interrogativo, che dunque sarà [-wh]. In questo senso, il parlante non sta rivolgendo una richiesta all'interlocutore perché ha già selezionato il valore della variabile. Pone una domanda, ma allo stesso tempo stabilisce che non vi è una possibile risposta.

Pertanto si può giungere alla conclusione che le domande con *-enti* veicolino un'interpretazione alternativa rispetto alle domande standard. Sulla base di questa tesi, la differenza tra *standard questions* e *special questions* con *-enti* richiama la suddivisione delle interrogative che codificano un significato speciale nel dialetto di Alpego (Belluno).

Teorie semantiche: le 'domande speciali'

Obenauer (2004, 2006) e Portner e Zanuttini (2003) hanno studiato le frasi nelle quali la forza frasale non corrisponde alla forza illocutiva.

Le esclamative e le interrogative speciali presentano una debole forza assertiva poiché in questi contesti il contenuto proposizionale (ovvero il referente o il valore espresso dall'elemento-wh) è assegnato dal parlante. Dall'altro lato, esse presentano un alto coinvolgimento del parlante nel discorso⁶⁵.

Munaro (2011) riformula la classificazione gerarchica sulla struttura della periferia sinistra della frase (Rizzi 1997; Benincà 1989) in questo modo:

⁶⁴ La lettura interrogativa, i.e. la reale richiesta di informazioni, è definita «*identificational layer*». Quando il parlante pone una domanda sì/no, assegna un valore di verità al contenuto proposizionale, mentre nelle domande-wh lui/lei richiede di identificare un adeguato referente per la frase-wh. L'interpretazione espressa coinvolge un processo identificativo, che deve essere applicato dal valore di verità alla variabile dell'elemento-wh o al costituente focalizzato (Munaro 2011: 154).

⁶⁵ Obenauer (2004: 379) confronta la domanda standard '*Where did you find it?*' con l'interpretazione speciale in '*Where the hell did you find it?*'. Questo tipo frasale è «*speaker oriented*» perché il dominio considerato dal parlante non contiene nessun valore appropriato di una variabile (lo definisce anche «*the empty set*», Obenauer 1994).

(27) Concessive > Controfattuali >>> Esclamative > Interrogative⁶⁶

Portner e Zanuttini (2003) hanno esaminato le frasi esclamative, rendendo evidente che in questo tipo frasale non vi è nessun elemento sintattico che introduce la forza. Infatti, se alcuni punti di vista sottolineano il fatto che la forza frasale sia rappresentata dalla sintassi, la proposta dei due autori è differente. La forza frasale esclamativa non è direttamente codificata nella sintassi, ma deriva da quei componenti di significato che lo sono. Portner e Zanuttini identificano infatti due componenti sintattiche che sono fondamentali per identificare una frase come esclamativa: la fattività e il «wh-operator». Le esclamative sono fattive (il contenuto proposizionale è presupposto) e denotano una serie di proposizioni alternative (risultato della struttura operatore-wh e variabile). La forza delle esclamative viene definita «*widening*», ‘aumento’, e permette di comprendere gli aspetti di significato esclamativo come ‘senso di sorpresa’, ‘imprevedibilità’, ‘disapprovazione’ ecc. L’aumento è l’espansione del dominio: la frase-wh lega una variabile per la quale un valore appropriato non può essere trovato nel contesto del dominio dato, ma è al di fuori di esso. Poiché il contenuto delle esclamative è presupposto, la forza frasale esclamativa non può essere assertiva poiché la proposizione che denotano è già prevista dal contesto comune⁶⁷. Da un punto di vista sintattico proiettano un livello in più di CP rispetto alle interrogative, e implicano il movimento del costituente-wh in una posizione collocata a sinistra nella struttura. Tuttavia, nel caso delle esclamative, è prevista una posizione strutturalmente più alta delle interrogative⁶⁸.

Le frasi esclamative sono pragmaticamente affini alle dichiarative e sintatticamente e funzionalmente simili alle interrogative. Quindi, è necessario analizzarne le componenti

⁶⁶ La sequenza riflette un aumento di grado decrescente per quanto riguarda la forza assertiva. Le interrogative ‘standard’ esprimono una debole forza assertiva ma di contro un grande coinvolgimento del parlante nell’atto del discorso (Munaro 2011).

⁶⁷ Le esclamative e le *biased questions*, anche se presentano una presupposizione, non possiedono forza assertiva, poiché il loro contenuto non può essere valutato in termini di verità vs. falsità: è il parlante che assegna una certa importanza all’evento a seconda delle sue aspettative (Munaro 2011: 154).

⁶⁸ Portner e Zanuttini (2003) concludono l’analisi presentando un morfema astratto fattivo chiamato E-only, che occupa una posizione più alta rispetto alla controparte non-E-only. Quindi, la posizione più in alto lascia spazio a un elemento dislocato a sinistra nella posizione più bassa di specificatore [spec, CP³]. Sottolineano questo aspetto poiché si era supposta la presenza di un elemento in C chiamato «morfema Q» o tratto-wh, che marca la forza frasale interrogativa, e a causa della similarità con le esclamative si era dedotto dovesse esistere un elemento simile anche per questo tipo di frase.

fondamentali per attuare una distinzione. Le frasi esclamative e quelle interrogative sono simili poiché condividono la presenza di un operatore-wh, che è necessario per denotare una serie di proposizioni alternative, ma differiscono se è presente una rappresentazione della fattività. Inoltre, le esclamative realizzano un livello più alto di CP rispetto alle interrogative, poiché deve essere realizzato l'operatore fattivo.

A questa panoramica si aggiunge la definizione di significato illocutivo (Austin 1962; Searle 1965): una frase è composta da due elementi, il contenuto proposizionale e la forza frasale. Sintatticamente somiglianti alle interrogative, la parte proposizionale delle esclamative è identica a quella delle interrogative, ma la forza è diversa. Infatti, nelle esclamative aumenta il dominio dei valori possibili, poiché uno dei significati convogliati dalle esclamative è di esprimere un fatto inaspettato attraverso una forza frasale⁶⁹.

Questa panoramica è utile per comprendere il funzionamento della periferia sinistra della frase, nella quale viene codificata la forza frasale delle frasi esclamative e delle interrogative, a cui si devono aggiungere le «Special Questions».

Obenauer (2004, 2006) ha mostrato che nel dialetto bellunese di Alpiago vi sono tre tipi di domande non standard, le quali differiscono dalle interrogative canoniche ma presentano differenze le une dalle altre. Queste differenze sono riconducibili a una diversa proiezione nella periferia sinistra della frase, che dunque è collegata a una diversa interpretazione semantica. Nonostante Obenauer non abbia proposto una classificazione strutturale gerarchica per i tre tipi di frase, esse si possono ordinare tra il livello Esclamativo e quello Interrogativo. Non presentano infatti la caratteristica dell'aumento del dominio delle esclamative indagate da Portner e Zanuttini (2003), tuttavia è chiaro che la loro posizione nella struttura sintattica sia più alta di AgrC, in cui viene codificata la domanda standard (Poletto 2000)⁷⁰. Questo conferma l'assunto per cui esse si classifichino come veri e propri tipi frasali.

⁶⁹ *'It is unexpected that she is as tall as she is'* vs. *'How tall she is!'* Sono una dichiarativa e una esclamativa, ma forniscono simili informazioni alla conversazione attraverso due strade diverse: la prima attraverso un'asserzione e la seconda con l'aumento (Portner e Zanuttini 2003: 55).

⁷⁰ In questa posizione i tratti di accordo sono realizzati all'interno del dominio CP. La posizione AgrC è dove si colloca la *subject clitic inversion*, e dove viene codificata la reale richiesta di informazioni (Poletto 2000: 68).

Nel dialetto di Alpago sono state individuate almeno tre tipologie di domande speciali.

Il primo tipo di domanda speciale che Obenauer affronta nella sua analisi è la «*Surprise/disapproval question*» (2004, 2006). Esprime l'atteggiamento del parlante nei confronti del contenuto formulato dalla frase, che può essere di sorpresa unito però a un orientamento negativo, la disapprovazione.

(28) *Cossa sé-tu drìo magnar?!*

what are-cl behind eat

'What on earth are you eating?!' (Obenauer 2004, 6. Es.9)

Le *Surprise questions* non sono ugualmente riconosciute come un tipo frasale a tutti gli effetti, contrariamente al tipo di domanda denominata 'domanda retorica', poiché non presentano differenze sintattiche e fonologiche evidenti. Tuttavia, implicano uno specifico valore semantico che indebolisce il loro status di richiesta per informazioni. Allo stesso tempo, sono sintatticamente distinte dalle domande standard, poiché possiedono elementi-wh vuoti in posizione iniziale: infatti, vi è una proiezione funzionale più in alto di IntForceP⁷¹, che Obenauer chiama, per semplicità, [Spec, SurprP]. Questi elementi vengono definiti «*alternative checkers*», ovvero elementi grammaticali lessicalizzati che controllano il livello più alto secondo i principi di *locality* ed *economy*. Secondo Obenauer, l'interpretazione di sorpresa contiene un *alternative checker* formato dalla combinazione di alcuni elementi: il significato-wh (quantificatore e restrizione in [Spec, OpP]); la forza interrogativa (dal clitico con il tratto [-assertivo]); la modalità di sorpresa (il verbo di tipo modale che controlla il tratto di sorpresa⁷²). Le 'Domande

⁷¹ Obenauer teorizza tre proiezioni diverse per ogni tipo di wh-speciale. La proiezione della forza frasale nelle domande standard viene definita IntForceP (2004: 346).

Per maggiore chiarezza, anche più avanti nell'analisi, mi riferirò alla posizione in cui si inseriscono i wh canonici con FocusP; IntP è la proiezione nella quale si trovano i wh complessi, i sintagmi come 'Perché', e alcuni wh speciali (sulla base degli studi più recenti di Rizzi 2017). Obenauer dunque ipotizza una posizione ancora più in alto nella periferia sinistra della frase.

⁷² L'accezione di sorpresa non è data solamente dall'elemento-wh *cozza*, ma anche altri elementi possono occupare la posizione di specificatore in SurprP. Il verbo '*ndar*, 'andare', con impoverimento semantico,

Sorpresa' sono formalmente distinte anche dalle esclamative-wh, poiché non contengono un complementatore ed esibiscono soggetti pronominali enclitici.

Il secondo tipo di domanda speciale è rappresentato dalle «*Rhetorical questions*». Si riferisce, infatti, a quelle domande

whose interpretation is taken to convey, rather than a request for the value(s) of a variable, the assertion that no corresponding value exists (more precisely, an assertion of opposite polarity [...]) (Obenauer, 2006: 6)

Nell'interpretazione retorica si attiva un punto più alto, che Obenauer definisce per comodità di analisi [RhetP]. Anche Poletto (2000: 65) analizza l'interpretazione retorica, che è collegata all'attivazione della testa nella proiezione che lei denomina CP⁴. Il significato codificato dalle domande retoriche è quello di esprimere il punto di vista del parlante, senza aspettarsi una vera risposta. Inoltre, continua Poletto, vengono usate per esprimere un rimprovero, un ordine, o la delusione del parlante per un'azione dell'ascoltatore⁷³.

La domanda retorica presenta un parallelismo con il tipo *Surprise/disapproval* poiché possiedono degli elementi-wh vuoti che risalgono in posizione iniziale⁷⁴.

(29) *Who can you trust, nowadays?* (Obenauer 2004, 44. Es.37)

ovverosia senza interpretazione di movimento, controlla il tratto di sorpresa che corrisponde alla testa funzionale Surp°: '*Va-tu a comprar n'altro giornal che?!*' (Obenauer 2004).

⁷³ Nel dialetto di Pera di Fassa (Trentino), l'interpretazione retorica è data dalla particella *pa*; mentre nel Badiotto (gruppo retroromanzo) è la sua assenza che rende una frase retorica, poiché l'elemento wh risulta estremamente focalizzato. Questi esempi servono per rendere chiaro che il sistema interrogativo fa uso di diversi strumenti per convogliare quei significati speciali che sono diversi dall'interpretazione standard, anche nelle varietà simili tra loro, come quelle retroromanze. In più, Poletto argomenta che la proiezione più bassa di CP, chiamata FocusP, sia connessa a un tipo semantico di domanda (interpretazione [+/-retorica]) (Poletto 2000: 65).

⁷⁴ Come nelle *Surprise/disapproval* è esclusa la risalita di *che*, mentre *cossa* può occupare la posizione di [Spec, RhetP]. Infatti, '*che*' appare nelle costruzioni in raddoppiamento, e occupa la posizione *in situ* poiché non presenta i tratti che corrispondono alla testa funzionale più alta (che siano essi [+surp] o [+rhet]). **Che à-lo fat par ti?* Non presenta interpretazione retorica, mentre *Cossa à-lo fat par ti?* possiede un significato retorico (Obenauer 2004: 361-362).

Questo esempio dall'inglese è ideale per comprendere il movimento obbligatorio dell'elemento-wh nella posizione iniziale⁷⁵. Un'interpretazione di questo tipo è ambigua, poiché vi sono due letture possibili: a. un'interpretazione letterale, 'puoi fidarti di x, di questi tempi'; b. un'interpretazione retorica, 'non puoi fidarti di x'. Nel Pagotto, una frase come (30):

- (30) *?Cossa u-tu che fae?*
 What want-cl that do_{subjunctive}
 'Cosa vuoi che faccia?'

possiede una doppia interpretazione. Nella varietà di Alpago il verbo *oler*, 'volere', può essere interpretato letteralmente come richiesta di informazioni, ma dall'altra parte questa costruzione, comune alle lingue romanze, se usata nelle frasi principali, ha un significato retorico. Il verbo *oler*, così come *'ndar* nella costruzione di sorpresa/disapprovazione, presenta uno «sbiadimento» volitivo, perdendo il significato letterale di 'volere'. La corretta parafrasi dunque sarebbe: a. non c'è niente che possa fare (contrariamente a quello che sembra che io pensi); b. quello che dico è ovvio (e la tua domanda non ha ragione d'esistere). Quindi, il valore della variabile nega l'appropriatezza della domanda.

Un'altra particolarità della domanda retorica è la presenza di un soggetto DP preverbale in posizione iniziale, più precisamente tra la frase-wh e il verbo, con il soggetto estremamente enfaticizzato:

- (31) *??Chi Mario à-lo iutà in tuti sti ani?*
 'Who(m) (ever) has Mario helped in all these years?'

⁷⁵ Infatti, in questa lingua il «movimento anticipato obbligatorio» è senza eccezioni. In questa costruzione vi è un movimento verso un punto di approdo più alto rispetto a quello *in situ* e alle interrogative standard. Cfr. il francese, che esibisce il movimento anticipato obbligatorio per l'elemento *diable*, 'diavolo', ma la sua interpretazione corrisponde alla domanda speciale «*Can't-find-the-value*» (Obenauer 2004).

Il Pagotto presenta una similarità con l'italiano standard proprio per la presenza di un soggetto DP in una proiezione più alta. Nell'italiano standard le frasi retoriche-wh presentano la particella 'mai':

(32) *Chi mai Mario ha aiutato in tutti questi anni?*

Invece, nelle *Surprise/disapproval* il soggetto preverbale non può essere enfatizzato e localizzato in alto:

(33) **Chi Mario à-lo invidà?*
'Who(m) has Mario invited?'

Il contrasto tra i due tipi di domanda è evidente. La posizione della frase-wh nelle domande retoriche è localizzata più in alto nella struttura rispetto alle *Surprise/disapproval*, dunque sono distinte strutturalmente.

Infine, l'ultimo tipo speciale considerato da Obenauer sono le «*Can't-find-the-value-of-x questions*» (Cftv).

'Can't-find-the-value-of-x questions' (CfvQs), finally, is the term used in for a type of question by which the speaker expresses that, though he has tried to do so, he is not able to find the value(s) of the variable bound by the wh-operator. (Obenauer (2004:367))

I dati della varietà di Alpage analizzati da Obenauer fanno emergere due sottotipi di domanda Cftv.

(34) *Andé l'à-tu catà?*
Where cl have-cl found?
'Where (the hell) did you find it?'

In questa frase il parlante esprime il fatto che, nonostante il suo tentativo, non può pensare a un posto dove potrebbe essere trovato l'oggetto in questione. In altre parole, afferma che non è possibile ottenere uno o più valori accettabili, nonostante i suoi tentativi di cercarli. Si consideri l'equivalente con una terza persona:

(35) *Andé l'â-lo catà?*

‘Where (the hell) did he find it?’

In questo caso vi è un diverso uso: è un modo di pensare ad alta voce. Il parlante pone la domanda a sé stesso più che a un interlocutore. In questa accezione, incompatibile con un soggetto di seconda persona, è preferibile un futuro perfetto, ovvero un tempo che oppone [-realis tense] rispetto a il [+realis tense] del perfetto⁷⁶.

(36) *Andé l'avarà-lo catà?*

(37) *Come avarà-lo fat?*

In alternativa all’impiego di una forma [-realis], le domande rivolte a sé stessi possono essere marcate dalla particella *ti*, che deriva etimologicamente dalla seconda persona singolare del pronome tonico:

(38) a. *Andé l'â-lo catà, ti?*

b. *Come à-lo fat, ti?*

c. *Cossa àlo fat, ti, par meritarse sto onor?*⁷⁷(Obenauer 2004: 369. Es.70)

In sintesi, le domande «*Can't-find-the-value*» usate dal parlante per esprimere il vano tentativo di rispondere alla domanda, possono essere rivolte a una terza persona o a sé stessi. Tuttavia, una domanda di questo tipo non può essere usata «out of the blue»,

⁷⁶ Poletto (2000: 70) nota che nell’italiano standard, così come in un numero consistente di dialetti del nord est, il futuro e il futuro perfetto contribuiscono a una «modalità di significato possibile» nelle domande standard. Inoltre, nei dialetti del nord est viene usato più il congiuntivo del futuro: *Se ch a l vedi fat?* (Friulano); *Cossa che el gabia fato?* (Veneziano).

⁷⁷ È da notare che le domande *Can't-find-the-value*, come gli altri tipi di interrogativa speciale, presentano l’elemento-wh *cozza* in posizione iniziale: ‘*Cossa à-lo fat, par meritarse sto onor?*’ (Obenauer 2004: 369, es. 68).

perché il parlante ha già controllato il dominio e, nel caso avesse trovato uno o più valori, li ha rifiutati come inadeguati⁷⁸.

Nella domanda rivolta a sé stessi sono possibili anche altri tempi verbali oltre al futuro perfetto [-realis], che nello specifico esprime l'incertezza riguardo la scelta della variabile.

- (39) *Cossa se ciàmelo?*
What refl calls-cl
'What (the hell) is his name?'⁷⁹

L'esempio riportato da Obenauer (2004: 369) si può intendere come, «despite his efforts, [the speaker] does not manage to remember the name of the person referred to» (Munaro e Obenauer 1999: 199). Data la sua conoscenza parziale, il parlante è sicuro riguardo al valore della variabile che lui rifiuta, e recupera quella 'buona', mentre c'è incertezza riguardo l'altro caso. In altri termini, Obenauer spiega che il parlante tenta di ristabilire quello che per lui è un fatto, mentre negli esempi riportati sopra egli deve scegliere tra le possibilità nel contesto a seconda che siano plausibili o meno. Il valore modale del verbo [-realis] esprime questa incertezza.

Linearmente l'elemento *ti*, che co-occorre con le frasi-wh iniziali, è presente nella periferia destra della frase. Rispetto agli «alternative checkers» che si trovano in posizione iniziale, l'elemento *ti* emerge in cfvP (i.e. la più alta proiezione denominata da Obenauer per il tipo *Can't-find-the-value*), ma è seguito dal movimento verso sinistra del materiale che lo precede. Nella periferia sinistra, quindi, le domande Cftv emergono da una posizione più bassa rispetto alle domande retoriche. Obenauer suggerisce infine di collocare questa tipologia di interrogativa 'speciale' più vicina a IntForceP, poiché «are still genuine questions» rispetto agli altri gruppi⁸⁰.

⁷⁸ Si può già anticipare, a questo punto dell'analisi, che le domande del veronese con il suffisso *-enti* presentano similarità con il tipo *Can't-find-the-value*, ma si rimanda al paragrafo successivo una comparazione dettagliata.

⁷⁹ Nelle Cftv è possibile un doppio-wh, '*Cossa se ciàmelo che?*' Vs. '*Se ciàme-lo che?*' (domanda standard).

⁸⁰ Su un piano puramente ipotetico, dalle evidenze emerse dagli autori presi in esame, si potrebbe suddividere la periferia sinistra della frase secondo questa struttura:

Riassumendo, vi sono due sottogruppi di domande *Can't find the value*: le domande rivolte a sé stessi, compatibili con l'interpretazione di incertezza e conoscenza perduta innescati dalla particella *ti*, e le domande rivolte a un interlocutore⁸¹. Queste ultime, tuttavia, differiscono dalle interrogative canoniche poiché il dominio che il parlante ha controllato è limitato al suo particolare punto di vista. Al contrario, nelle *standard questions* esso non è soggetto a limitazioni⁸².

Il significato 'speciale' di *-enti*

Alla luce dell'analisi condotta fino a questo momento, si può dedurre che le domande con *-enti* corrispondano a grandi linee alle *Can't find the value* e alle *Rhetorical questions*.

La forma *-enti* condivide con queste ultime un'interpretazione in cui non si riesce a trovare un valore esistente; sono inoltre riconducibili a un significato di polarità opposta, riassunto nella lettura 'nessun valore di x' e in quella 'valore ovvio di x'.

Il suffisso *-enti* si comporta in un modo simile alle domande *Can't find the value*, poiché vi è in entrambi i casi l'impossibilità di trovare un valore di una variabile assegnata all'operatore-wh, ed esse non possono occorrere nelle frasi *out of the blue*. L'uso della prima persona pone questo tipo di frase nella modalità di pensiero ad alta voce, a cui corrisponde l'uso della particella *ti*, che esprime l'incertezza riguardo la scelta della variabile. Inoltre, entrambe sono «speaker oriented» poiché il dominio è controllato dal parlante.

Tuttavia, l'uso preciso della prima persona pone le interrogative con *-enti* in una diversa prospettiva: sembra che il parlante voglia ricavare un'informazione dal contesto comune in modo da riportarlo al destinatario. Il suffisso *-enti* codifica un significato più preciso rispetto al tipo di domanda speciale considerato in precedenza. Infatti, riferendosi

Esclamative > Rhetorical > Surprise/disapproval > Can't-find-the-value > Interrogative

⁸¹ Inoltre, Obenauer specifica che l'uso francese di *diablo* e l'italiano *diavolo* rappresentano un altro tipo di domanda speciale.

⁸² Si confrontino le domande 'Where did you find it?', interrogativa standard, e 'Where the hell did you find it?', interpretazione Cftv (Obenauer 2004: 379).

sia al parlante che al destinatario del discorso, vengono rievocate le informazioni condivise con l'ascoltatore nel contesto comunicativo comune. Dunque, ne consegue che *-enti* non può essere utilizzato nelle domande *out of the blue*.

Nel dialetto di Alpage si è visto che l'interpretazione non standard è spesso veicolata da una forma modale.

- (40) *?Cossa u-tu che fae?*
What want-cl that do_{subjunctive}
'Cosa vuoi che faccia?' (Obenauer 2004: 363. Es.47)

Nella lettura retorica il verbo 'volere', *oler*, ha perso l'interpretazione semantica canonica, scatenando un significato alternativo alla domanda standard.

- (41) *Va-lo a invidar chi?!*
VA-cl to invite whom
'Who on earth does he (intend to) invite?!' (Obenauer 2004: 355. Es.26)

Nell'interpretazione di sorpresa, il verbo 'andare' *va* non possiede la sua funzione modale di movimento.

Tuttavia, la lettura di domanda speciale per le interrogative con *-enti* non è recuperabile se segue un verbo ausiliare modale:

- (42) *Gh'enti da tor anca el pan?*
Got have.1pl.TI to buy also the bread
'Do I have to buy the bread as well?' (Marchesini 2015, es. 46)

- (43) *Sa gh'enti da far?*
What got have.1pl.TI to do
'What do I have to do?' (Marchesini 2015, es. 47)

Nella frase (43) '*Sa gh'enti da far?*', la lettura è di domanda standard poiché è rivolta a un interlocutore. Infatti, vi è un'effettiva richiesta e il parlante si aspetta una

risposta dal destinatario. Un'interpretazione alternativa di (43) è possibile se la domanda non è rivolta a un'altra persona, ma se il parlante parla tra sé e sé.

(44) Ndo gh'enti da catarse?

Where got have.1pl.TI to meet._{REF}

'Where shall we meet?'

(Marchesini 2015, es. 48)

Nel caso di (44), dunque, è recuperabile la referenza a una prima persona plurale inclusiva. L'uso di una modalità, infatti, assegna un valore all'operatore-wh, reintroducendo alcuni possibili valori. Al contrario, *-enti* non deve assegnare nessun valore se l'intenzione del parlante è alternativa alla reale richiesta di informazioni. Marchesini (2015) afferma che la lettura di domanda standard è possibile se il suffisso *-enti* si attacca all'ausiliare modale, ovvero nel caso in cui il suffisso ha un'influenza sulla forza illocutiva della frase, pur non avendo effetto sui tratti morfosintattici.

Riassumendo, in questo capitolo sono stati presi in considerazione gli aspetti semantici e pragmatici del suffisso veronese *-enti*. I punti principali che sono emersi dall'analisi sono i seguenti:

- Una lettura inclusiva globale per la prima persona plurale. Essa include sia il tratto di [parlante] che di [destinatario], poiché morfologizza in un'unica forma questi due valori semantici.
- L'interpretazione di domanda speciale è scaturita dal confronto con le *Special Questions* teorizzate da Obenauer (2004, 2006) sul dialetto bellunese di Alpago. Così come le esclamative indagate da Portner e Zanuttini (2003), anche le Domande speciali non presentano corrispondenza tra la forza frasale e la forza illocutiva.

Nel veronese sono proprio i tratti semantici combinati in un'unica forma morfologica che innescano un'interpretazione alternativa. I tratti *phi* si trovano nella desinenza del verbo nel veronese: il pronome enclitico *ti* si accorda con la desinenza verbale *-émo* perché condivide gli stessi valori semantici. Questo richiama anche il principio generale di «feature scattering» teorizzata da Giorgi e Pianesi (1997: 15), per cui vi deve essere una condivisione di tratti marcati tra elementi che appartengono alla stessa proiezione funzionale.

Questo è uno dei modi, in una prospettiva comparativa, per cui è possibile fornire una lettura interrogativa speciale rispetto a quella standard.

Dall'analisi condotta in questo capitolo sono emerse le seguenti caratteristiche del suffisso *-enti*. Questa forma occorre innanzitutto nei contesti interrogativi principali, e in quelli in cui non vi è corrispondenza tra operatore-wh e un possibile valore, dunque se la forza illocutiva è diversa dalla forza frasale interrogativa. Deve esserci un contesto preliminare condiviso tra parlante e ascoltatore, per cui non vi è una lettura speciale se *-enti* si trova nelle domande *out of the blue*. Allo stesso modo, nei contesti modali, nel caso fosse assegnato un valore-wh e vi fosse una reale forza illocutiva (il parlante ha intenzione di porre una domanda), *-enti* non innesca la lettura speciale. Al contrario, se vi è una referenza a un soggetto con una prima persona plurale inclusiva o se la domanda è rivolta a sé stessi, scaturisce l'interpretazione alternativa. Questo è confermato dall'analisi semantica e pragmatica del suffisso *-enti*. Principalmente, l'intenzione del parlante non è di ricevere una data risposta, ma è quella di riportare all'attenzione dell'ascoltatore un determinato valore dal contesto comune, che può sembrare a prima vista ovvio o privo di importanza.

Capitolo III

Risultati della ricerca: il questionario

Dall'analisi semantica e pragmatica sono emerse interessanti caratteristiche riguardanti il suffisso *-enti* nel dialetto di Verona. Riassumendo, *-enti* è una marca interrogativa che possiede una doppia referenza: si riferisce alla prima persona singolare o alla prima persona plurale inclusiva. Sia il verbo flesso alla prima persona plurale (*-émo*) che il clitico *-ti* condividono gli stessi tratti *phi*, che sono collegati al ruolo pragmatico dei partecipanti al discorso: il parlante e l'ascoltatore. Questo fatto innesca l'interpretazione di domanda speciale, così come la particolare lettura inclusiva. Tali elementi rendono il suffisso *-enti sui generis* all'interno del panorama dialettale.

Il mio obiettivo è descrivere le proprietà linguistiche del fenomeno considerato e comprendere se esso si presenti in modo uniforme nel repertorio linguistico veronese.

Sono partita prendendo come riferimento la ricerca condotta da Marchesini (2015) sul suffisso *-enti*. La studiosa si è focalizzata sulle seguenti zone della provincia di Verona: Calmasino, Fumane, Negrar, Parona, Dossobuono, Velo Veronese, Boscochiesanuova.

Ho deciso, dunque, di considerare quelle aree esterne alla sua analisi. La mia indagine si è concentrata in particolare nella zona sud-est del territorio veronese. Ho valutato quindi i comuni di: Illasi, Tregnago, Caldiero, Buttapietra, Sommacampagna, Ca' di David, Malcesine, Giazza, Badia Calavena, San Mauro di Saline, Minerbe⁸³.

Per la ricerca empirica mi sono basata su un questionario. Nello specifico, la tecnica utilizzata è stata l'intervista strutturata a domande chiuse. Ho chiesto ai parlanti di fornirmi una traduzione dialettale di un selezionato campione di frasi e, all'occorrenza,

⁸³ Userò un'abbreviazione per riferirmi a queste varietà: Il (Illasi), Tr (Tregnago), Cald (Caldiero), Bp (Buttapietra), Som (Sommacampagna), Cd (Ca' di David), Mal (Malcesine), Gz (Giazza), San (San Mauro di Saline), Bc (Badia Calavena), Mi (Minerbe).

ho domandato agli informatori se avessero intuizioni sulla presenza o sull'assenza di *enti* nelle traduzioni. In alcuni casi mi sono state suggerite delle traduzioni opzionali che ho integrato nell'inchiesta in modo da ampliare il contesto d'uso. Nell'ultima parte del questionario ho proposto una serie di domande aperte in cui ho richiesto agli intervistati di darmi il loro giudizio sull'accettabilità del fenomeno.

Per la scelta del campione ho selezionato parlanti (uomini e donne) con età diversa e diversi gradi di educazione. Lo scopo è stato verificare se il fenomeno fosse distribuito in modo uniforme, per cui non mi sono focalizzata sulle differenze sociolinguistiche in senso stretto. Ho individuato di conseguenza un gruppo di quindici informatori.

Presentazione del questionario

1. Ho mangiato? (Non me lo ricordo più)
2. E quindi, io, cosa mangio?
3. Giochiamo a carte allora, sì o no?
4. Sto forse sbagliando qualcosa? (Non mi sembra di sbagliare qualcosa)
5. È ora di uscire? Andiamo?
6. Ma dove diavolo posso trovarlo? (Detto tra me e me)
7. Cosa (diavolo) facciamo?
8. Cosa (diavolo) faremo?
9. E che cosa facciamo io, te e Maria?
10. Giochiamo a carte? (Come abbiamo pianificato prima)
11. Dove diavolo ho messo le mie chiavi?
12. A. Nonna, regalagli anche tu qualcosa a quello che ti ha dato la bambola.
B. E dove dovrei incontrarlo? Non vado mai fuori di casa.
13. Perché dovrei chiamarlo? (Ma cosa lo chiamo a fare?)
14. Cosa mangiamo noi se hai dato tutto il pane a lei?
15. Siete andati anche voi alle terme quest'anno? Diamine, perché te l'ho chiesto?
(Mi sento invidioso)
16. A. Quei due litigano sempre!
B. E io e te non litighiamo mai?
17. Cosa diavolo sto mangiando?

18. Devo prendere anche il pane, giusto?
19. E dove dovremo incontrarci?
20. Chi ho dimenticato?
21. E dove siamo?
22. Che bisogno c'è di comprare un altro giornale? / Perché occorre comprare un altro giornale?
23. Quanti guai ho fatto? (Premendo per sbaglio un tasto nel cellulare)
24. Ballo davvero così male che non mi inviti (a ballare) neanche una volta?
25. Sto facendo qualcosa o no? (In risposta a qualcuno che ti chiede di aiutarlo mentre sei già impegnato a fare un lavoro, anche con qualche difficoltà)
26. Mi sono sporcata!?
27. Sto bene (vestita così)?
28. Leggi le frasi sotto. Come le tradurresti? In che situazione ti immagini di usarle?
- Magnenti?
 - 'Ndo el catenti?
 - Elo ora? Nenti?
29. Di seguito ho scritto una frase dialettale seguita dalla sua traduzione in italiano. Quale tra le due opzioni (a) e (b) ti sembra più corretta?
- 'Ndo el vedenti?* = Dove possiamo vederlo?
- Ti sto chiedendo dove posso incontrarmi con lui
 - Ti sto dicendo che non è possibile trovare un posto in cui trovarlo
- Zughenti?* = Giochiamo?
- Ti sto chiedendo se giochiamo
 - Ti sto dicendo che dobbiamo giocare / abbiamo in previsione di giocare
30. *Sa fenti mi e Giani intanto che te s'jìa?* Questa frase ti suona corretta?
31. La forma *-enti*, ad esempio nella frase *'No te toienti mia quel che te vol?*, ti suona come un modo di dire in disuso, che usavano i tuoi nonni? Oppure è un modo con cui ti esprimi quotidianamente?

Ho chiarito tra parentesi il contesto in cui viene pronunciata la frase.

Il mio scopo è ottenere dei dati che siano il più paralleli possibili nelle diverse varietà veronesi.

Da un punto di vista morfosintattico *-enti* si trova nelle interrogative principali, affisso al verbo al tempo presente, modo indicativo alla prima persona plurale. Dunque, le frasi che ho considerato possiedono tali caratteristiche senza particolari eccezioni. Si consideri la frase (8) come tale: in essa ho voluto verificare la correttezza morfologica inserendo un enunciato con un verbo al futuro semplice.

L'accordo morfologico è sempre plurale, ma la referenza assegnata dal suffisso *-enti* è di prima persona singolare o di prima persona plurale inclusiva. La scelta tra le due dipende dal contesto. Si vedano le frasi (1) e (2) per la referenza di prima persona; (5), (7), (9), (10) per l'uso preciso della prima persona plurale inclusiva.

Come già anticipato, la presenza di *-enti* è soggetta ad alcune limitazioni. Infatti, non è presente in tutti i contesti interrogativi principali, ma solamente in quelli nei quali la forza illocutiva è diversa dalla forza frasale interrogativa. È fondamentale dunque che vi sia un contesto comune condiviso dai partecipanti al discorso. Nella frase (10) ho voluto indagare questo aspetto.

Se non è presente un *background* condiviso, l'uso di *-enti* non risulta soddisfatto, dunque è da escludere nelle domande *out of the blue*. In (3) ci si aspetta una effettiva risposta sì/no. In (14) il parlante vuole riportare un'informazione dal contesto comune per richiamarla al destinatario.

Rispetto alle domande standard, con cui condivide la medesima forza frasale interrogativa, l'interpretazione assegnata da *-enti* è alternativa. Ci sono diversi contesti pragmatici in cui viene utilizzato il suffisso *-enti*. Si vedano i seguenti casi.

La lettura di domanda speciale con *-enti* presenta alcune caratteristiche simili alle domande *Can't find the value* e *rhetorical*. In (6) ho voluto ricreare una frase nella quale

il parlante esprimesse l'impossibilità di pensare a un posto dove l'oggetto in questione potrebbe essere stato trovato dal suo interlocutore. L'aggiunta dell'elemento 'diavolo' nella versione dell'italiano standard, così come nelle altre frasi in cui è presente, (6), (7), (8), (11) si accorda a questa interpretazione. Si veda inoltre (17), dove l'uso di 'diavolo' trasforma l'accezione di sorpresa/disapprovazione in una lettura retorica.

Il parlante pone una domanda, ma allo stesso tempo afferma che non vi è una possibile risposta. Ho verificato questo aspetto in (4), (13), (15), (25).

Il parlante non si riferisce a un interlocutore ma a sé stesso, dunque pone la domanda tra sé e sé, come se stesse pensando ad alta voce. Le domande (20) e (23), così come le precedenti (1) e (11), possiedono tale interpretazione.

In generale, le frasi (11), (12), (13), (14), (15), (16), (21), (23), (24), (26), (27) sono utili per verificare il contesto d'uso. In alcune occasioni ho domandato al parlante se queste frasi gli/le suonassero corrette, e/o se sentissero la necessità di cambiare la traduzione.

Un altro aspetto che ho considerato è l'occorrenza del suffisso *-enti* con i verbi ausiliari modali in (18), (19), (22). Le forme verbali modali assegnano un valore all'operatore-wh interrogativo. Dunque, il parlante può chiedere qualcosa all'ascoltatore e aspettarsi una risposta. Tuttavia, è recuperabile una lettura speciale: se il parlante rivolge la domanda a sé stesso; se il soggetto è la prima persona plurale inclusiva.

Più precisamente, nella frase (22) sono andata a verificare se la lettura di sorpresa/disapprovazione, senza l'uso della particella *diavolo*, presentasse *-enti*, dunque se il parlante avesse intuizione su una lettura retorica⁸⁴.

Infine, sono andata a testare la sensibilità linguistica dei parlanti.

In (28) mi sono affidata alle intuizioni linguistiche degli intervistati chiedendo loro di tradurre alcune frasi. Lo scopo era indagare se essi assegnassero una referenza di prima

⁸⁴ Ho aggiunto due versioni per la stessa domanda: una con *Che* iniziale, l'altra con *Perché*. L'uso di *parché*, così come *cossa*, possiede un'interpretazione di sorpresa/disapprovazione.

persona singolare o di prima persona plurale inclusiva alla forma *-enti*. Contestualmente, ho richiesto di fornirmi i dati pragmatici delle frasi (a), (b) e (c).

Successivamente, con (29), ho proposto una traduzione e ho richiesto quale parafrasi suonasse più corretta. A parità di differenza nella parafrasi, (a) coincide con una frase nella quale la forza illocutiva corrisponda alla forza frasale interrogativa, e (b) con una frase dove non vi è corrispondenza tra il valore assegnato dall'operatore-wh e l'elemento-wh.

Ho voluto controllare, con una domanda aperta, se il parlante percepisse la correttezza della frase (30).

Con (31) ho richiesto al parlante di motivare atteggiamenti e opinioni per quanto riguarda la percezione del suffisso *-enti*, in particolare per verificare la sua distribuzione sul territorio.

Risultati della ricerca

1. *Ho mangiato? (Non me lo ricordo più)*

Con le prime domande del questionario ho cercato di indagare come si presenta il suffisso *-enti* all'interno del dominio linguistico veronese. La domanda (1) richiedeva la traduzione di una frase. Il verbo è al tempo presente modo indicativo, prima persona singolare, con funzione di ausiliare. Tra parentesi ho inserito il contesto in cui viene pronunciato l'enunciato: il parlante è sovrappensiero e rivolge la domanda non a un interlocutore, ma a sé stesso.

Verifichiamo se l'esito che ci si aspetta, *Enti magnà?*, è uniforme in tutti i contesti.

1a. Enti majà? (Bp)

1b. Enti magnà o no enti magnà? (Il)

1c. Aenti magnà? (Cd)

1d. Enti magnà? (Tr)

1e. Gh'enti majà? (Gz)

1f. Onti magnà? (Sm)

1g. Inti majà? (Cald)

1h. Enti za magnà? (Bc)

1i. Ghinti magnà? (Mi)

1l. Enti magnà? (Il 2)

1m. Enti magna'? (Tr 3)

Vi sono diverse rese grafiche per il verbo 'mangiare'. La consonante [ɲ] cade e vi è interposizione della semiconsonante [j]:

ma[ɲ]à > ma[j]à

È da notare che quando il verbo *avere* ‘averghè’ ha funzione di ausiliare, nelle forme interrogative si presenta come *ònti/énti/avénti (mi)* per la prima persona singolare e come *ònti/énti/avénti (noaltri)* per la prima persona plurale.

L’unica differenza è l’assenza di *-enti* nella varietà di Malcesine:

1i. O magnà?

2. *E quindi, io, cosa mangio?*

Nella domanda (2) ho voluto verificare come si presentasse la frase con *-enti* se la referenza assegnata fosse stata quella della prima persona singolare.

2a. E mi, sa majo/magno? (Bp)

2b. Ma aventi magnà? (Som)

2c. E mi, cossa magno? (Il)

2d. E mi, sa magno? (Cad)

2e. E mi, sa magno? (Tr 1)

2f. E quindi, mi, cossa magno? (Tr 2)

2g. E mi, sa magno? (Mal)

2h. E allora mi sa majenti? (Gz)

2i. E allora, sa magno adesso? (San)

2l. E mi sa magninti? (Cald)

2m. E allora, mi, cossa magno? (Bc)

2n. E quindi, mi, cossa magnenti? (Gz 2)

2o. E quindi, mi sa magno? (Mi)

2p. Allora, sa magnenti! (Tr 3)

I risultati sono duplici: se da una parte la domanda intesa come una reale richiesta di informazioni possiede la forma interrogativa di base, dall’altra *-enti* è presente nelle località di montagna (Giazza). Il parlante di Caldiero riporta due forme: *E mi sa magno?*

E *Sa magninti?*, la quale è però sentita come arcaica e non viene utilizzata spesso. È da notare la presenza della metaforesi nel suffisso *-inti*.

3. *Giochiamo a carte allora, sì o no?*

Senza un contesto preliminare condiviso dai parlanti, l'uso di *-enti* non è soddisfatto. Nel caso (3) ci si aspetta una risposta *out of the blue*: non mi aspetto, quindi, di trovare il particolare suffisso.

- 3a. Alora zughemo a carte? (Bp)
- 3b. Sughemo a carte allora, sì o no? (Som)
- 3c. Alora, se zuga o no se zuga? (Il)
- 3d. Zughemo a carte allora, sì o no? (Cd)
- 3e. Zughemo a carte allora, sì o no? (Tr 1)
- 3f. Va bon, sughemo a carte? (Tr 2)
- 3g. Alora, zughemo a carte sì o no? (Cald)
- 3h. Zughemo a carte allora? (Mal)
- 3i. Alora, zughemo a carte sì o no? (Gz 1)
- 3j. Ma allora, zughemo a carte, sì o no? (Bc)
- 3k. Sughemo a carte allora, sì o no? (Gz 2)
- 3l. Zughemo a carte allora, sì o no? (Mi)
- 3m. Che xughemo a carte allora, sì o no? (Il 2)
- 3n. Alora! Sughemo a carte? Sì o no! (Tr 3)

Il parlante di San Mauro di Saline presenta l'unica eccezione del gruppo:

- 3o. Zughenti a carte allora, o no?

4. *Sto forse sbagliando qualcosa? (Non mi sembra di sbagliare qualcosa)*

La frase (4) presenta, nella traduzione dialettale veronese, una perifrasi progressiva del verbo *sbagliare*. Da un punto di vista morfologico, *-ti* si attacca al verbo coniugato all'ausiliare presente e nella perifrasi progressiva.

Da un punto di vista pragmatico la frase ha un'accezione retorica. Il valore della variabile proposta dall'operatore-wh qui è visto come ovvio: la domanda dunque non ha senso di esistere poiché il parlante ne nega l'appropriatezza.

- 4a. Sa enti sbajà? (Bp)
- 4b. Senti drio sbajàr? (Som)
- 4c. Senti drio a sbagliàr? (Cd)
- 4d. Stenti sbajando? (Tr 1)
- 4e. Stenti forse sbagliando qualcosa? (Tr 2)
- 4f. Senti indrio sbaliar calcossa? (Gz 1)
- 4g. Senti indreo a sbagliar calcossa? (San)
- 4h. Ma inti sbajà calcossa? (Cald)
- 4i. Ma stenti fazendo qualcosa de sbaglià? (Bd)
- 4j. Senti forse drio sbaiar carcossa? (Gz 2)
- 4k. Stinti forse sbagliando carcossa? (Mi)
- 4l. Stenti sbagliando qualcosa? (Il 2)
- 4m. S'enti 'ndreo sbagliar/sbajar calcossa? (Tr 3)

La forma rimane sostanzialmente la stessa, ma subisce un'alterazione metafonetica che dipende dalle differenze tra i dialetti: *-enti*, *-inti*⁸⁵.

Ho riscontrato due casi in cui non è presente il suffisso *-enti*.

- 4n. O sbaglià! (Il)
- 4o. Son via a sbajar? (Mal)

⁸⁵ In altri casi è *-onti*.

Invece in (4o) l'intervistato di Malcesine utilizza una forma perifrastica parallela alla locuzione normalmente usata *son drìo a*: compare infatti il locativo *via* al posto di *drìo*, 'dietro'.

5. *È ora di uscire? Andiamo?*

La particolarità dell'uso di *-enti* è la prima persona plurale inclusiva. In questa sezione ho indagato questa referenza particolare.

- 5a. Elo ora de nar? Nemo? (Bp)
- 5b. Elo ora de nàr? Endemo? (Som)
- 5c. Elo ora de nàre? (Il)
- 5d. L'è or de nare, nemo? (Il 2)
- 5e. Elo ora de nar ia, nemo? (Cd)
- 5f. Elo ora de nar ia, nemo? (Tr 1)
- 5g. Elo ora de nar? Nemo? (Tr 2)
- 5h. Elo ora de nar? Nemo? (Tr 3)
- 5i. Èla ora de andar fora? Andemo? (Mal)
- 5j. Nemo? L'è ora de nare! (Cald)
- 5k. Elo ora de nar fora? Némo? (Bc)
- 5l. Elo ora de nar fora, nemo? (Mi)

L'assenza del suffisso *-enti* nella maggioranza degli interlocutori è da ricondurre probabilmente alla mancanza di una lettura inclusiva in questo contesto.

Sono tuttavia possibili queste forme:

- 5m. Elo ora de nar fora? Nenti?
- 5n. Elo ora de nar fora? Nemo? (Gz)

5o. Elo ora de nar fora? Nenti? (San)

Il parlante di San Mauro di Saline specifica inoltre che il significato di ‘*Nenti?*’ fa riferimento sia al parlante che all’ascoltatore: ‘andiamo insieme, vieni anche tu’. Quindi, si deduce che l’interpretazione di plurale inclusivo è possibile, ma non è utilizzata uniformemente da tutti i parlanti.

6. *Ma dove (diavolo) posso trovarlo? (Detto tra me e me)*

Da un punto di vista pragmatico ho voluto ricreare una frase nella quale il parlante esprimesse l’impossibilità di trovare un dato oggetto, nonostante i suoi tentativi nel cercarlo. È necessario notare che nell’italiano standard, per esprimere una frase retorica, si aggiunge l’elemento ‘diavolo’. Nel dialetto di Verona altri elementi possono occorrere per comunicare un’interpretazione di ‘valore non trovato’. A questo si aggiunge anche il contesto di una domanda ‘pensata ad alta voce’.

Si vedano i risultati dal questionario:

- 6a. Ndo elo? (Bp)
- 6b. Ma ndo diaolo posso catarlo? (Som)
- 6c. Ma dove casso posso catarlo? (Cad)
- 6d. Ma dove casso posso catarlo? (Tr 1)
- 6e. In do casso elo? (Tr 2)
- 6f. Ando caso poso catarlo? (Mal)
- 6g. Ma ndo diaolo poso catarlo? (Gz 1)
- 6h. Ma ndo diaolo posso catarlo? (Gz 2)
- 6i. Ma andoe diaolo can poso catarlo? (San)
- 6j. Ma dove diaolo posso catarlo? (Bd)

Si può dedurre che la forma dialettale riprenda la struttura presente nell'italiano standard, con l'interpretazione retorica data dall'esclamazione 'diavolo' (e altre espressioni più triviali) e talvolta dall'aggiunta di 'Ma' ad inizio frase.

Tuttavia vi sono due casi in cui la forma con *-enti* è possibile:

6k. Dove l'enti meso ce l'acidenti de roba! (Il)

6l. Ma 'ndo l'inti meso? (Cald)

6m. Ma in do cavolo podinti catarlo? (Mi)

6n. Ostreggheta, 'ndò l'enti meso? 'ndò lo catenti adeso? (Tr 3)

7. *Cosa (diavolo) facciamo?*

Per la seguente frase vi sono molteplici aspetti da tenere in considerazione. Essa è composta dal verbo al tempo presente, modo indicativo, alla prima persona plurale. Da un punto di vista pragmatico veicola una lettura speciale, tuttavia, a seconda del contesto in cui è inserita, può essere interpretata come un'interrogativa standard. È stato necessario quindi contestualizzare al parlante tale frase.

7a. Sa femo? (Bp)

7b. Cossa diaolo fasemo? (Som)

7c. Adeso cosa femo? (Il)

7d. Sa caso femo? (Cd)

7e. Adeso caso femo? (Tr 1)

7f. Cosa casso femo? (Tr 2)

7g. Che caso femo? (Mal)

7h. Sa femo? (Cald)

7i. Ma cossa fémo? (Bc)

7j. 'Sa fasemo? (Tr 3)

L'interpretazione retorica viene spesso veicolata, come già anticipato, dall'espressione 'diavolo', mentre apparentemente nessun intervistato utilizza il suffisso *-enti* per questo genere di domanda.

Fanno eccezione le località di montagna che riportano entrambe le forme:

7k. Cosa diaolo fenti? (San)

7l. Che caso fasente? / fente? (Gz 1)

7m. Sa fenti? Oppure Sa femo? (Gz 2)

E la varietà della zona sud-est:

7n. Sa femo? Oppure Sa finti? (Mi)

8. *Cosa (diavolo) faremo?*

Con la (8) ho voluto controllare la produttività di *-enti* con il tempo futuro.

Le forme verbali del futuro non variano rispetto a quelle del presente (*fémo*, 1^a persona plurale). Si riportano invece le forme *farémo*, *farénti* e *farén* per le località di Tregnago e Giazza.

Ho riscontrato anche la presenza del wh-in situ nella varietà di Tregnago:

8. 'Sa faremo che! (Tr 3)

9. *E che cosa facciamo io, te e Maria?*

Se il soggetto preserva una lettura inclusiva, è ammesso un terzo partecipante nella frase.

La scelta dei parlanti ricade per una forma verbale al modo indicativo, senza *-enti*:

- 9a. E sa femo mi ti e Maria? (Bp)
- 9b. Cosa femo mi ti e Maria? (Il)
- 9c. E sa femo mi ti e Maria? (Mal)
- 9d. E sa fasemo mi ti e Maria? (Cad)
- 9e. E sa fasemo mi ti e Maria? (Tr 1)
- 9f. E cossa faren mi, ti e la Maria? (Gz 2)
- 9g. E sa femo, mi ti e la Maria? (Cald)
- 9h. E noiatri: mi, ti e la maria, 'sa fasemo? (Tr 3)

In due casi, invece, il modo del verbo è al futuro semplice:

- 9i. E cossa faremo mi, ti e la Maria? (Bc)
- 9j. E cossa faremo mi, ti e la Maria? (San)
- 9k. E sa faremo mi ti e Maria? (Mi)

Viene preferito altre volte il condizionale:

- 9l. E che cosa faressimo mi, ti e Maria? (Som)
- 9m. E che cossa faresimo mi ti e anca la Maria? (Tr 2)

La forma *-enti* è attestata per la varietà di Giazza:

- 9n. Sa fenti mi ti e la Maria? (Gz 1)

10. *Giociamo a carte? (come abbiamo pianificato prima)*

Con un contesto comune condiviso dai parlanti, mi aspetto che vi sia la lettura speciale legata alla domanda con *-enti*. La forma verbale che ho riscontrato è invece il modo indicativo, tempo presente del verbo ‘giocare’: *sughemo* o *zughemo*. La pronuncia della consonante alveolare iniziale /z/ è stata resa graficamente in due modi differenti.

- 10a. Zughemo a carte? (Bp)
- 10b. Sughemo a carte? (Som)
- 10c. Zughemo a carte? (Il)
- 10d. Zughemo a carte? (Cd)
- 10e. Allora, zughemo a carte? (Tr 1)
- 10f. Allora, zughemo a carte? (Cald)
- 10g. Sughemo a carte? (Tr 2)
- 10h. Zughemo a carte? (Mal)
- 10i. Dai, zughemo a carte? (San)
- 10j. Dai che zughémo a carte. (Bc)
- 10k. Allora! Sughemo a carte? (Tr 3)

Viene conservata la forma *-enti* nella località di Giazza.

- 10l. Zughenti a carte? (Gz 1)
- 10m. Sughenti a carte? (Gz 2)

E di Minerbe, con la variante metafonetica *-inti*:

- 10n. Zughinti a carte? (Mi)

11. Dove diavolo ho messo le chiavi?

La (11) è un'interrogativa che possiede un'interpretazione speciale, poiché è un modo di pensare ad alta voce: il parlante non pone una domanda a un interlocutore, ma a sé stesso. Come già anticipato, l'espressione *diavolo* nella forma dell'italiano standard veicola qui un'espressione simile alle domande «Can't find the value».

- 11a. Ndo enti meso le chiave? (Bp)
- 11b. Endo diaolo enti meso le chiave? (Som)
- 11c. Dov'enti mese le chiave? (Il)
- 11d. Ando enti meso xo le me chiave? (Il 2)
- 11e. Do enti messo le me chiave? (Tr 2)
- 11f. Ndo diaolo gh'enti meso le chiave? (Gz 1)
- 11g. Andò inti meso le me chiave? (Cald)
- 11h. Indò diaolo gh'enti messo le me chiave? (Gz 2)
- 11i. Do cavolo gainti meso le me chiave? (Mi)
- 11j. Ando' enti meso le me chiave! (Tr 3)

In alcune zone ho riscontrato questi risultati:

- 11k. Dove caso o meso le me chiave? (Cad)
- 11l. Dove caso o meso le me chiave? (Tr 1)
- 11m. Ando caso o meso le me chiave? (Mal)
- 11n. Andò diaolo o meso le me chiave? (San)
- 11o. Ma dove diaolo èto messo le me chiave? (Bc)

12. A. *Nonna, regalagli anche tu qualcosa a quello che ti ha dato la bambola.*

B. *E dove dovrei incontrarlo? Non vado mai fuori di casa!*

Nella (12) ho riportato un esempio tratto dalla ricerca di Marchesini (2015), che è utile per considerare il contesto d'uso del suffisso. Tuttavia, se l'esempio che la studiosa riportava presentava *-enti*, 'Ndo el vedenti?', nel quale il parlante riporta un'informazione condivisa con l'ascoltatore (il fatto di rimanere sempre in casa), la mia inchiesta ha prodotto risultati differenti nelle zone che ho considerato.

12a. A. Oh nona! Regalaghe anca ti qualcosa a quel che t'a regalà el puoto.

B. Dove dovaria catarlo? Non vo mai fora de casa. (Bp)

12b. A. Nona, regalaghe anca ti calcossa a quel che t'a dato la bambola.

B. Endoe gavaressi da catarlo? No vo mai fora casa. (Som)

12c. A. Nona, daghe qualcosa a quel che te m'è dato la bambola.

B. No so neanche dove l'è! (Il)

12d. A. Nona reghalaghe anca ti qualcosa a ci t'a dato la bambola?

B. E dove dovarea catarlo? No vo mai fora de casa. / Son sempre serà su. (Cad)

12e. A. Nona reghalaghe anca ti qualcosa a ci t'a dato la bambola

B. E dove dovarea catarlo? No vo mai fora de casa. / Son sempre serà su. (Tr 1)

12f. A. Nona, regalaghe anca ti qualcosa a quello che ta dato la bambola.

B. E dovareo incontrarlo? Non vo mai fora de casa. (Tr 2)

12g. A. Nona, daghe qualcosa anca ti a quel che t'a dato la bambola.

B. E dove dovarea catarlo? No vo mai fora de casa! (Mal)

12h. A. Nona, regalaghe anca ti calcossa a quel che te gha dato la bambola?

- B. Endo voto che lo incontra? No vo mai fora de casa! (Gz 1)
- 12i. A. Nona, regalaghe anca ti carcossa a quel li che el tà dato na bambola.
B. E andoe dovarea catarlo? No vao mai fora de casa. (San)
- 12j. A. Nona, daghe anca ti calcossa a chelo che t'a dato la bambola.
B. E 'ndo lo cato? (Ndo ghinti da catarlo?) No vo mai ia de casa. (Cald)
- 12k. A. Nona, regàleghe anca ti qualcosa a quello che t'à dato la bambola.
B. E dove dovaréa incontrarlo? No vo' mai for de casa. (Bc)
- 12l. Nona, regalaghe anca ti carcossa a quel che te ga dato la bambola.
E indò gavarìa da catarlo? No vo mai fora de casa. (Gz 2)
- 12m. A. Nona, regalaghe anca ti carcossa a ci te ga dato la bambola.
B. E indoe dovarìa incontrarlo? No vo mai fora de casa. (Mi)
- 12n. A. Nona! A quello che 'l ta dato la bambola, daghe calcossa.
B. E dove vuto che vaga a catarlo? Mi, no' vo' mai fora! (Tr 3)

I parlanti utilizzano il modo condizionale, ricalcando con questa struttura la forma dell'italiano standard.

È invece presente la forma *ghinti* (*averghe + inti*) nella località di Caldiero, tuttavia è sentita come più attuale l'enunciato con l'indicativo presente di *catare*, 'trovare'.

13. *Perché dovrei chiamarlo? (Ma cosa lo chiamo a fare?)*

Anche in (13) ho riscontrato una preferenza per la modalità condizionale per il tipo di domanda con una lettura retorica. In questo contesto il parlante pone una domanda, ma allo stesso tempo afferma che non ci può essere una possibile risposta.

- 13a. *Parché dovaria chiamarlo? (Bp)*
- 13b. *E perché gavarìa da chiamarlo? (Som)*
- 13c. *Ma perché dovareà chiamarla? (Il)*
- 13d. *Parchè dovrei chiamarlo? (Cad)*
- 13e. *Parché dovareà chiamarlo? (Tr 1)*
- 13f. *E parchè dovareà chiamarlo? (Tr 2)*
- 13g. *Parchè dovareà chiamarlo? (Mal)*
- 13h. *Parchè dovaria chiamarlo? (Gz 1)*
- 13i. *Ma perché dovareà chiamarlo mi? (San)*
- 13j. *Parché dovaréa chiamarlo? (Bc)*
- 13k. *Parchè dovaria chiamarlo? (Mi)*
- 13l. *Parche' dovaria chiamarlo? (Tr 3)*

Al contrario, si possono riscontrare due varianti con *-enti*:

- 13m. *Parché ga v'inti da chiamarlo? (Cald)*
- 13n. *Parchè gh'enti da chiamarlo? (Gz 2)*

14. Cosa mangiamo noi se hai dato tutto il pane a lei?

Nel contesto di (14) il parlante vuole riportare all'ascoltatore un'informazione dal contesto comune, condiviso da entrambi: in questo caso la notizia che, senza il pane preparato precedentemente per il pranzo, i commensali non potrebbero mangiarlo.

Come per i casi analizzati in precedenza, i parlanti delle località considerate utilizzano la forma verbale dell'indicativo del verbo *mangiare* senza *-enti*.

- 14a. E noaltri sa maemo se te ghe dato tuto el pan a ela? (Bp)
- 14b. Sa magnemo noialtri se te ghe dato tuto el pan a ela? (Som)
- 14c. Sa magnemo noantri se te ghe dato tuto el pan a ela? (Il 2)
- 14d. Sa caso magnemo noaltri se te gh'è dato tuto el pan a ela? (Cad)
- 14e. Sa caso maemo noaltri se te gh'è dato tuto el pan a ela? (Tr 1)
- 14f. Cosa magnemo noaltri se te ghe dato tuto el pan a ela? (Tr 2)
- 14g. Cossa magnemo noialtri se te gh'è dato tuto el pan a ela? (Mal)
- 14h. Sa magnemo noialtri se te ghe dato tuto el pan a ela? (Cal)
- 14i. Ma cossa magnémo noantri se te gh'è dato tuto el pan a ela? (Bc)
- 14j. 'Sa magnemo noiatri adeso! Te ghe dato tuto el pan a ela! (Tr 3)

Tuttavia nelle varietà di montagna e in quella collinare di Illasi, la forma *-enti* rimane invariata:

- 14k. Adeso sa ghe denti che a quei che vegne che te si nà a magnàr tuto el pan?
(Il)
- 14l. Adeso, cossa maenti noaltri se ti te ghe dato tuto el pan a ela? (San)

A Giazza e Minerbe sono possibili entrambe le forme:

- 14m. Sa majente se te ghe dato tuto el pan a ela? (Gz 1)
- 14n. Cossa magnemo noialtri se te ghè dato tuto el pan a ela? (Gz 2)
- 14o. Cossa magninti noantri se te gae dà tuto el pan a ela? (Mi)

15. *Siete andati anche voi alle terme quest'anno? Diamine, perché te l'ho domandato?*

Il parlante in (15) sembra pentirsi della domanda rivolta all'interlocutore: in qualche modo esprime la sua gelosia nei confronti dell'attività svolta dall'ascoltatore. Procediamo ad analizzare come viene resa questa particolare lettura.

Mentre da una parte la lettura speciale è resa dall'intonazione o dalle particelle retoriche (*'porco can'*):

- 15a. Sio né anca voaltri ale terme st'ano? Parchè te l'o domandà? (Bp)
- 15b. Sì nd'è anca voaltri ale terme st'ano? Ma parchè te l'o domandà? (Cad)
- 15c. Si andè anche voialtri ale terme st'ano? Porco can, perché te l'o domandà? (Mal)
- 15d. 'Stano, si' ne' ale terme? Orca, ma sa ve lo domando a far? (Tr 3)

Dall'altra è presente la forma *-enti* con un'interpretazione speciale:

- 15e. Si né anca voaltri alle terme stano? Ostria, perché te l'aventi domandà? (Som)
- 15f. Sio né anca voialtri ale terme stano? Orco can! Perché te l'enti domandà? (Gz 1)
- 15g. Sio né anca vualtri ale terme stano? Casso, perché te l'onti dimandà? (San)
- 15h. 96eanc anca voialtri ale terme stano? Ma perché te l'avinti chiesto? (Cald)
- 15i. Ma sio né anca vualtri st'ano a le terme? Boja, ma perché te l'enti domandà? (Bc)
- 15j. Sio né anche voialtri ale terme st'ano? Diaolo can, parchè the l'enti domandà? (Gz 2)
- 15k. 96eanc anca vualtri ale terme st'ano? Cavolo, par cossa te lo domandinti? (Mi)

Sono comunque possibili entrambe le forme nella varietà di Tregnago e Illasi:

- 15l. Sio n'è anca voaltri ale terme st'ano? Ma parchè te l'enti domandà? (Tr1)
- 15m. Sio né anca voaltri ale terme quest'ano? Ma parchè te l'o chiesto? (Tr 2)

15n. Sito nà al mare l'ano pasà? Ma perché te l'o go domandà? / Ma perché po te l'o domandà? (Il)

Parche te l'aventi domandà? / Parché te l'enti domandà?? (Il)

È da specificare che l'uso di *-enti* viene percepito come più arcaico per la località di Illasi.

16. A. *Quei due là litigano sempre!*

B. *E io e te non litighiamo mai?*

Molti dialetti mantengono una struttura sintattica simile a quella dell'italiano standard:

16a. A. *Quei du li i seita ciocàr / batolar.*

B. *E mi e ti non litighemo / ciochemo mia scusa? (Bp)*

16b. A. *Quei do i barufa sempre.*

B. *E mi e ti non barufemo mai? (Som)*

16c. A. *Gh'ei sempre endreo a beghàr.*

B. *E mi e ti beghemo/barufemo/criemo mia? (Il)*

16d. A. *Quei du li i seita a litigare.*

B. *E mi e ti non litighemo mai? (Il 2)*

16e. A. *Quei du li ei cioca sempre!*

B. *Noaltri no litighemo mai? (Cad)*

- 16f. A. Quei due gha sempre da baucàr!
 B. Noaltri no litighemo mai? (Tr 1)
- 16g. A. Quei do là i litiga sempre.
 B. Ma parchè mi e ti non litighemo mai? (Tr 2)
- 16h. A. Qui du i cria sempre!
 B. Perché mi e ti no criemo mai? (Mal)
- 16i. A. Chi du là i barufa sempre!
 B. Ma mi e ti no litighemo mia? (Cald)
- 16j. A. Quei du là i baruffa sempre.
 B. E noantri, no barufémo mai? (Bc)
- 16k. A. Kei du la', i e' sempre 'ndrio begar!
 B. E allora? Mi e ti non se beghemo mia? (Tr 3)

Si vedano, invece, le località di montagna e della zona sud-est che possiedono entrambe le alternative:

- 16l. A. Quei du là i barufa sempre.
 B. Ma mi e ti non barufenti / barufemo mai? (Gz 1)
- 16m. A. Chei do li i barufa sempre!
 B. E mi e ti no barufenti mai? / E mi e ti no barufemo mai? (Gz 2)
- 16n. A. Quei du là i barufa sempre!
 B. E mi e ti, non barufenti mai? (San)
- 16o. A. Chei du là i barufa sempre.
 B. E mi e ti no barufinti mai? (Mi)

17. *Cosa diavolo sto mangiando?*

Il particolare significato della domanda (17) è simile alla «Surprise/Disapproval Question» poiché esprime un atteggiamento positivo o negativo sull'evento del discorso. Tuttavia, l'uso dell'elemento *diavolo* introduce una lettura aggiunta nell'italiano standard: viene dunque interpretata come una domanda a cui non ci si aspetta una risposta perché è già evidenziata pragmaticamente.

Si proceda ad analizzare il significato di *-enti* nelle varietà considerate:

17a. Sa senti ndrio a majàr? (Bp)

17b. Che roba ela? / Sa magnenti che? (Il)

17c. Sa senti drio a magnàr? / Sa caso stenti magnando? (Tr 1)

17d. Ma sa sonti invià a magnar? (Mal)

Non vi è una distribuzione uniforme del fenomeno. Se, infatti, da una parte la lettura pragmatica speciale viene evidenziata dal suffisso *-enti*, dall'altra si trovano strutture con la particella *diavolo*, o viene utilizzata semplicemente una perifrasi progressiva:

17e. Cossa diaolo son drio a magnàr? (Som)

17f. Sa son drio a magnàr? / Sa son invià a magnar? (Cad)

18. *Devo prendere anche il pane, giusto?*

Il suffisso *-enti* non possiede la sua interpretazione speciale se è affisso al verbo ausiliare modale. È possibile però che il significato speciale venga recuperato se la domanda è rivolta a sé stessi anziché a una seconda persona:

- 18a. Gh'enti da tor anca el pan? (Bp)
- 18b. Go da tor anca el pan, giusto? (Som)
- 18c. Ma l pan, che nenti? / Nenti a tore el pan? (Il)
- 18d. G'aventi da tore anca el pan? (Cad)
- 18e. Gh'enti da tor anca el pan? (Gz 1)
- 18f. Gh'enti da tore anca el pan, d'acordo? (San)
- 18g. Ghinti da tore anca el pan, giusto? (Min)

Gli intervistati hanno confermato che viene preferita la forma con il suffisso *-enti*, *gh'enti* (tradotta letteralmente come: 'Ho da prendere anche il pane?') *nenti*, o *g'aventi* se il parlante ripete a sé stesso la lista della spesa. Invece, quando ci si rivolge a qualcun altro, la forma usata è la seguente:

- 18h. Go da tor anca el pan? (Tr 1)
- 18i. Go da tor anca il pan? (Tr 2)
- 18j. Go da tor anca el pan, giusto? (Mal)
- 18k. Tolo anca el pan? (Cald)
- 18l. Devo tor anca el pan, giusto? (Bc)
- 18m. Gò da tor anca el pan, era? (Gz 2)
- 18n. Allora, devo tor anca el pan, giusto? (Tr 3)

19. *Dove dovremo incontrarci?*

Con (19) ho voluto controllare se fosse ancora possibile una lettura inclusiva in un contesto modale.

Per la maggioranza dei dialetti considerati si trovano le forme verbali del condizionale o dell'indicativo presente senza la particella *-enti*.

- 19a. Ndo gavaresimo da catarse? (Bp)
- 19b. Dov'elo che se catemo? (Il)
- 19c. An do se incontremo? (Il 2)
- 19d. Dove se catemo? / Ndo se catemo? (Cad)
- 19e. N'do gavaresimo da atarse? (Tr 1)
- 19f. In dove dovaresimo catarse? (Tr 2)
- 19g. Ndò ghemo da catarse? (Mal)
- 19h. Andò dovaresimo incontrarse? (Gz 1)
- 19i. Andoe ghemo da catarse? (San)
- 19j. Andò se catemo? (Cal)
- 19k. Dove dovaressimo catarse? (Bc)
- 19l. Indò gavaremo da catarse? (Gz 2)
- 19m. Do' elo che dovemo 'ncontrarse? (Tr 3)

Nelle varietà di pianura ho riscontrato invece:

- 19n. Endoe gaventi da catarse? (Som)
- 19o. Dove ghinti da catarse? (Min)

20. *Chi ho dimenticato?*

Anche nella frase (20) il contesto è una domanda rivolta a sé stessi.

- 20a. Ci enti desmentegà? (Bp)
- 20b. Ci m'enti desmentegà? (Il)
- 20c. Ci ghenti / enti desmentegà? (Cad)
- 20d. Di ci me senti desmentegà? (Tr 1)
- 20e. Ci enti desmentegà? (Mal)
- 20f. Ci gh'enti desmentegà? (Gz 1)
- 20g. Ci m'enti desmentegà? (San)
- 20h. Ci avinti dismentegà? (Cald)
- 20i. Ci ghenti desmentegà? (Gz 2)
- 20j. Chi ghinti desmentegà? (Min)

È quindi recuperabile una lettura speciale innescata dal suffisso *-enti*.

21. *E dove siamo?*

In (21) è possibile una doppia interpretazione: la domanda speciale con *-enti* scaturisce se il parlante rivolge la domanda tra sé e sé, mentre vi è un'interpretazione standard se vi è un interlocutore:

- 21a. Ndo semo? (Bp)
- 21b. Dove semo? (Il)
- 21c. Ando semo? (Cad)
- 21d. Do semo? (Tr 1)
- 21e. E indo semo? (Tr 2)
- 21f. Andò semo? (Mal)
- 21g. Ando semo? (Cald)

21h. Dove semo? (Tr 3)

La lettura inclusiva è riscontrabile nelle seguenti località:

21i. Endove senti? (Som)

21j. Ndo sente? (Gz 1)

21k. E indò senti? (Gz 2)

21l. Ando senti adeso? (San)

21m. An do senti? (Il 2)

22. Perché occorre comprare un altro giornale? / Cosa serve comprare un altro giornale?

Mi sono interrogata se la lettura scaturita dalla domanda di Sorpresa/Disapprovazione presentasse la forma *-enti* con un significato inclusivo. I risultati ottenuti confermano il fatto che non è possibile la forma *-enti* con significato speciale in co-occorrenza con gli elementi-wh *Cosa* o *Perché*.

22a. Sa te serve tor n'altro giornale? (Bp)

22b. Che bisogno gh'è de comprar naltro giornal? (Som)

22c. Ma parchè bisogna comprar n'altro giornale? / Ma gh'è proprio bisogno de comprar n'altro giornale? (Il)

22d. Parchè bisogna comprar n'altro giornale? (Cad)

22e. Sa ocor comprare / Sa ghemo da comprar n'altro giornal? (Tr 1)

22f. Che bisogno ghera de comprar naltro giornal? Perché ocore comprar naltro giornal? (Tr 2)

22g. Sa serve comprar naltro giornal? (Mal)

22h. Parchè tor naltro giornal? (Gz)

22i. Gh'è proprio bisogno de comprar naltro giornal? (San)

22j. Parché vuto comprar n'altro giornale? (Cald)

22k. Ghè bisogno de comprar n'altro giornal? / Parchè bisogna comprar n'altro giornal? (Gz 2)

22l. Ghetto proprio bisogno de tor n'altro giornale? / te ocore proprio comprar n'altro giornale? (Tr 3)

Il dialetto di Minerbe si comporta però in modo differente:

22m. Parché ghinti da comprare un altro giornal? (Mi)

23. *Quanti guai ho fatto?*

Il contesto pragmatico è il seguente: il parlante, non ben abituato ad utilizzare alcune applicazioni del telefono, fa partire una chiamata per sbaglio. A quel punto esclama tale frase, per sottolineare il fatto che alcune cose lo mettono in difficoltà. La (23) è un altro caso in cui è possibile la forma *-enti* seguita da un ausiliare presente se possiede una lettura di domanda «speaker oriented».

23a. Quanti guai enti fato? (Bp)

23b. Sa enti fato? (Il)

23c. Sa enti fato? (Cad)

23d. Che casin enti fato? (Tr 1)

23e. Che casin enti fato? (Mal)

23f. Sa ghenti combinà? (Gz 1)

23g. Quanti casini enti fato? (San)

23h. S'avinti fato? (Cald)

23i. Quanti malani ghenti fato? (Gz 2)

23j. Quanti casin ghinti fato? (Min)

23k. Sa enti struca! / Sa enti fato! (Tr 3)

24. *Ballo davvero così male che non mi inviti (a ballare) neanche una volta?*

Vediamo come si presenta l'uso di *-enti* nelle diverse località.

- 24a. Ballo dal bon cosita mal, che non te me inviti mai? (Bp)
- 24b. Balenti davvero così male che non te me inviti 105eanc ana olta? (Tr 2)
- 24c. Balenti dal bon così mal? (Gz 1)
- 24d. Balenti dalbon cosita mal che no te me invidi gnanca na olta? (Gz 2)
- 24e. Ma balenti dal bon cossita mal che non te me inviti gnanca na olta? (San)
- 24f. Balinti male che non te me inviti a balare ancora? (Cald)
- 24g. Balinti davvero cosita male che non te me inviti gnanca na olta? (Min)
- 24h. Balinti cossì male che non te me inviti gnanca na olta? (non te me toli mia su?) (Il 2)
- 24i. Balenti cossita male che non te me tol su gnanca 'na olta? (Tr 3)

25. *Sto facendo qualcosa, o no?*

In (25) il/la parlante risponde a qualcuno che gli/le chiede di aiutarlo, mentre è già impegnato a fare un lavoro, anche con qualche difficoltà.

- 25a. Senti indrio a far qualcosa o no? (Bp)
- 25b. Ma che caso stenti fasendo qua? Senti indrio far gnente? (Tr 2)
- 25c. Senti indrio a far calcossa o no? (Gz 1)
- 25d. Son dreo / Sonti indreo a far qualcosa o no? (San)
- 25e. Sinti invià a far calcossa o no? (Cald)
- 25f. Stinti fasendo calcossa o no? (Min)
- 25g. Sonti drio far carcossa o no? (Gz 2)
- 25h. Senti mia invià a lavorare? (Il 2)
- 25i. Ma pardio! Sa senti 'ndrio fare? Niente?! (Tr 3)

In questi casi, la lettura speciale di *-enti* è presente. Si veda in (25i), nel quale l'accezione retorica innescata da *-enti* è evidente.

26. *Mi sono sporcata!?*

In (26) il/la parlante, durante una passeggiata, scivola e si macchia i pantaloni. Mi sono interrogata di conseguenza se in questa frase fosse recuperabile un significato alternativo rispetto alla forma standard. Da un punto di vista semantico, le domande sì/no presentano la marca in *-enti* poiché sono pragmaticamente orientate: l'interlocutore si aspetta una risposta collegata al *background* condiviso. Dunque, in base al contesto, per il parlante è più probabile una scelta rispetto a un'altra.

- 26a. Me senti sporcá? (Bp)
- 26b. Me senti sporcà? (Tr 2)
- 26c. Me senti sporcà? (Gz 1)
- 26d. Me sonti sporcà? (San)
- 26e. Me sinti sporcà? (Cald)
- 26f. Me sonti sporcà? (Gz 2)
- 26g. Me s'enti sporcà? (Tr 3)

27. *Sto bene (vestita così)*

La frase (27) si comporta come la precedente (26). In questi casi, vi è sempre un collegamento con il discorso⁸⁶.

27 a. Stenti ben? (Bp)

27 b. Stenti ben vestia così? (Tr 2)

27 c. Stenti ben vestia cossita? (Gz 1)

27 d. Stenti ben vestia così? (San)

27 e. Stinti ben? (Cald)

27 f. Stenti ben? (Gz 2)

27 g. Stenti ben? (Tr 3)

28. Leggi le frasi sotto. Come le tradurresti? In che situazione ti immagini di usarle? A. *Magnenti?* B. *'Ndo el catenti?* C. *Elo ora? Nenti?*

Ho chiesto ai parlanti di fornirmi la traduzione di alcune frasi in modo tale da stimolare la loro abilità linguistica. Di seguito elencherò le diverse risposte, suddividendole in base alla località considerata.

Caldiero.

- a. Mangiamo? - C'è pronto in tavola e ancora non si comincia a mangiare.
- b. Ma dove lo trovo? - Sto cercando questa cosa che è impossibile da trovare.
- c. È ora? Andiamo? - Vado via, detto in un gruppo con altre persone.

⁸⁶ Munaro parla di «discourse linked» (Munaro 2011: 156).

Buttapietra.

- a. Posso mangiare? - Mentre aspetti qualcuno per mangiare e non sai se iniziare o no.
- b. Dove lo trovo? - Cercando un oggetto o una persona.
- c. È ora? Posso andare? - Quando aspetti di andare a un appuntamento.

Tregnago 1.

- a. Mi è permesso di mangiare? - Durante una cena in cui mi si presenta del cibo o nel dubbio di compiere tale azione o meno.
- b. Dove lo trovo? - Mentre cerco qualcosa per conto di terzi, in un luogo che non conosco.
- c. È arrivato di momento di partire? - Mentre aspetto di ricevere feedback su tale azione.

Tregnago 3.

- a. Mangiamo? - Di ritorno da una giornata di lavoro o altro abbastanza piena, a casa pensi e dici a te stessa cosa potresti mangiare o preparare.
- b. Dove lo trovo adesso? - Ti serve una cosa e sai che ce l'hai ma non la trovi, così continui a cercare e cercando ti chiedi dove puoi trovare questa cosa. Aggiungerei però 'adesso' (*'ndo el catenti adesso!* Quindi più un'esclamazione che una domanda).
- c. È ora? Andiamo? - Userei il *Nenti* se mi domando e mi rispondo tra me e me. Mi suona bene dire anche *Elo ora?* Non mi suona bene usare solo *Nenti?*, utilizzerei invece: *Gh'enti da nar?*

Minerbe

- a. Mangiamo? - Come lunga attesa prima di mangiare: *E allora magnenti o no?*
- b. Dove lo trovo? (Lo troverò?) - Come affannosa ricerca di qualcosa: *E allora 'ndo el catenti?*
- c. È ora? Andiamo? - Inteso come lunga e dubbiosa attesa: *Elo ora? Nenti o no?*

29. Di seguito ho scritto una frase dialettale seguita dalla sua traduzione in italiano. Quale tra le due opzioni (a) e (b) ti sembra più corretta?

Tabella 2

	<i>Ndo el vedenti?</i>	<i>Zughenti?</i>
Buttapietra	B.	A.
Tregnago 1	A.	A.
Caldiero	B.	B.
Tregnago 3	A.	Nessuna delle due
Minerbe	B.	B.

30. *Sa fenti mi e Giani intanto che te sì jìa?* Questa frase ti suona corretta?

Le risposte a (30) sono state duplici:

- Alcuni parlanti rilevano che la frase risulta scorretta. La maggioranza ha corretto l'enunciato con la seguente forma: 'Sa femo mi e Giani intanto che te sì jìa?' o 'Sa fasemo (o femo) mi e Giani fin che ti te sj ja!'.
- Altri hanno inteso questa domanda come corretta, attribuendole il significato di dubbiosa attesa, incertezza sul da farsi.

31. *La forma -enti, ad esempio nella frase 'No te toienti mia quel che te vol?', ti suona come un modo di dire in disuso, che usavano i tuoi nonni? Oppure è un modo con cui ti esprimi quotidianamente?*

Riporto le risposte scaturite dall'indagine, riassumendole in punti distinti.

- Lo sento come un modo che non userei adesso. Userei invece: 'Non te tolo mia quel che te vol?' (Cald).
- Mi sembra una forma più raffinata. Userei 'No te togo mia quel che te vol?'. È usata, ma è un'espressione che non uso molto, la usano i miei nonni (Bp).
- Assai in disuso (Tr 1).
- È una forma che si usa ancora: poco però; direi che piano piano il dialetto viene sempre più italianizzato. Credo che le generazioni più giovani non la conoscano. Quindi, la forma *-enti* la si può trovare, probabilmente in forme, modi, contesti sempre più rari. Io la uso ancora in alcuni contesti (Tr 3).
- Per me è un modo corretto e che uso di porre la domanda, ma solo se sono spazientito dall'insistenza dell'altra persona. Per esempio, l'altra persona insiste nel dire che non prendo quello che lei vuole, io spazientito rispondo: 'No te toienti mia quel che te vol ti?' (Mi).

Capitolo IV

Implicazioni grammaticali e conseguenze sociolinguistiche

In questo capitolo verrà presentata un'analisi più dettagliata riguardo gli aspetti che sono emersi nelle sezioni precedenti. Dopo aver descritto il suffisso *-enti* da un punto di vista morfosintattico, aver considerato le implicazioni semantiche e pragmatiche e il significato di domanda speciale, e per ultimo dopo aver presentato il questionario e i dati che ne sono emersi, vi sono due conclusioni da trarre. Per questo motivo suddividerò il capitolo in due parti.

Nella prima, mi concentrerò sulle implicazioni grammaticali del suffisso *-enti*. Facendo riferimento alle «*Special Questions*» analizzate da Obenauer (2004, 2006), è emerso come queste attivassero la posizione più alta nella periferia sinistra della frase. Cercherò dunque di analizzare, da un punto di vista diacronico, la strategia sintattica utilizzata dall'enclitico *-ti* unito alla desinenza *-émo* e tenterò di dimostrare che esiste per questa varietà una posizione a sinistra nella struttura, collegata ai significati speciali. Successivamente presenterò una struttura sintattica, applicabile in sincronia, in cui *-enti* è una marca interrogativa unica generata in una proiezione più alta alla sinistra della frase. Questo lascia supporre che la marca *-enti*, formata nel suo sviluppo da un clitico interrogativo e dalla desinenza del verbo, non possiede più la medesima distribuzione dei clitici soggetto non assertivi (Poletto 2000), ma si sta avvicinando alla morfologia interrogativa.

Nella seconda parte verranno presi in considerazione gli aspetti sociolinguistici emersi dal questionario, ovvero i fattori di mantenimento del fenomeno basato sulla distribuzione nel repertorio linguistico veronese⁸⁷. Dalla ricerca esposta nel terzo capitolo risulta che il fenomeno non sia distribuito in modo uniforme nel territorio. Vi è una

⁸⁷ È da specificare che, in questa sede, con «fattori sociolinguistici» si intende qualsiasi fattore esterno alla grammatica, inclusa la variazione di registro e la differenza generazionale (Cfr. Marcato 2011 per una definizione di sociolinguistica).

tendenza oscillante tra l'uso della prima persona singolare e la prima persona plurale inclusiva, che suggerisce un impoverimento rispetto a quest'ultimo uso. Si può concludere affermando che il contatto linguistico con l'italiano standard e con le varietà dialettali di prestigio del repertorio linguistico veneto agiscono maggiormente su quei fenomeni di interfaccia tra morfologia, sintassi e pragmatica.

Implicazioni grammaticali

Prima di procedere con l'analisi delle implicazioni grammaticali che riguardano il suffisso *-enti*, è utile riprendere alcune delle teorie menzionate nei capitoli precedenti. Come punto di riferimento, per catalogare la periferia sinistra della frase, si è presa in considerazione la gerarchia di base proposta da Rizzi (2017):

(1) [Force [Top* [Int [Top* [Foc [Top [Fin [IP...]]]]]]]]

Dove la posizione IntP corrisponde alla proiezione in cui si trovano i complementatori interrogativi⁸⁸.

Tuttavia, per il tipo frasale delle domande speciali, si presuppone che vi sia una proiezione collocata più in alto di IntP. L'ipotesi che Obenauer (2004, 2006) propone è che venga coinvolto un livello più alto nella periferia sinistra della frase. Alla base di questo assunto vi è il principio del «movimento anticipato obbligatorio» di Chomsky (1981), secondo il quale la frase-wh risale in una proiezione individuata più in alto, appartenente allo specificatore della periferia sinistra (Spec, CP), seguendo la divisione del dominio del CP (Rizzi 1997; Benincà 2000; Poletto 2000). Nonostante i tre tipi di domande speciali studiati per la varietà di Alpago (Belluno) attivino una posizione più in alto di IntP, possiedono proprietà strutturali distinte fra loro⁸⁹. La posizione a sinistra è

⁸⁸ In IntP si possono trovare anche elementi-wh come 'perché' e altri wh complessi. È necessario precisare che Force esprime la forza illocutiva, Fin esprime la finitezza, mentre Focus è la proiezione per gli elementi-wh canonici (Rizzi, 2017: 6).

⁸⁹ Obenauer (2004) denomina la posizione che codifica la forza interrogativa 'standard' IntForceP, ma, seguendo la nomenclatura di Rizzi (2017), verrà chiamata in questo capitolo FocusP. Per chiarire ulteriormente le etichette che verranno usate in questa sezione, ci si riferisce a FocusP quando si parla dei wh-canonici, IntP per riferirsi alla posizione in cui si trova 'perché', alcuni wh-complessi e altri wh-speciai.

attivata da una frase-wh che supera la posizione di IntP per posizionarsi nello specificatore o nella testa più alti⁹⁰.

Contestualmente, Obenauer analizza il fenomeno degli «alternative checkers», i.e. elementi grammaticali lessicalizzati che controllano la periferia sinistra sotto i principi di località ed economia. Secondo la teoria minimalista della «Checking Theory», i controllori alternativi «substitute for *wh*-phrase with respect to their checking function» (Obenauer 2004: 356). L'aggiunta di un predicato modale, come 'bisogno' o 'andare', si collega alla testa più alta SurprP nelle domande di sorpresa/disapprovazione, così come la costruzione retorica con 'volere' che risale in RhetP⁹¹, e l'elemento frasale *ti*, che controlla la posizione cftvP nel tipo «Can't find the value»⁹².

Si riporta la derivazione dei controllori alternativi per motivi di concretezza⁹³:

(2) [IP va a invidiar chi]

merge di *lo* e license pro in SpecTop:

a. [TopP pro [Top° lo] [[IP va a invidiar chi]]]

I° a Top°:

b. [TopP pro [Top° va_p lo] [[IP t_p a invidiar chi]]]

movimento-wh a OpP:

Obenauer teorizza che per codificare le domande speciali da lui studiate, vi sia una proiezione ancora più in alto di IntP, che egli chiama, per ragioni mnemoniche, SurprP, RhetP e CftvP.

⁹⁰ È utile ricordare che la varietà di Alpi (e quella di Belluno in generale) presenta il fenomeno del *wh*-in situ, e per rendere una domanda speciale è necessario spostare l'elemento-wh che si trova in situ all'inizio di frase. Infatti, all'inizio di frase, si trova l'elemento *cos*, che è in distribuzione complementare con il *che*. L'elemento-wh *che*, nel Pagotto, non può risalire nella posizione più alta. Poletto e Pollock (2002, 2005) specificano che nel bellunese clitic soggetto interrogativi sono generati in Top° e si attaccano al verbo per poi salire a IntForce° nell'interrogativa standard. Esempio: *Sé-tu drìo magnar che?* domanda standard; *Cossa sé-tu drìo magnar?!*, «Surprise/Disapproval Question» (Obenauer 2004: 348-349).

⁹¹ *Va-tu a contarghe che?!* (Obenauer 2004: 364, es. 49).

⁹² *Andé l'à-lo catà, ti?* (Obenauer, 2004: 369, es. 70a).

⁹³ Un'analisi più accurata si può trovare in Obenauer, 2004: 356.

c. $[_{OpP} \text{chi}_k \text{Op}^\circ [_{TopP} \text{pro}_i [_{Top^\circ} \text{va}_p \text{lo}]] [_{IP} \text{t}_p \text{a invidiar t}_k]]]$

movimento residuo di IP a GP:

d. $[_{GP} [_{IP} \text{t}_p \text{a invidiar t}_k] \text{G}^\circ [_{OpP} \text{chi}_k \text{Op}^\circ [_{TopP} \text{pro}_i [_{Top^\circ} \text{va}_p \text{lo}]] \text{t}_m]]]$

(va+)lo va in IForce°:

e. $[_{IForceP} [_{IForce^\circ} [\text{va}_p + \text{lo}]_q] [_{GP} [_{IP} \text{t}_p \text{a invidiar t}_k] \text{G}^\circ [_{OpP} \text{chi}_k \text{Op}^\circ [_{TopP} \text{pro}_i [_{Top^\circ} \text{t}_q]] \text{t}_m]]]$

va(+lo) va a Surpr°

f. $[_{SurprP^\circ} [_{IForce^\circ} [\text{va}_p + \text{lo}]_q]]_o [_{IForceP} \text{t}_o [_{GP} [_{IP} \text{t}_p \text{a invidiar t}_k] \text{G}^\circ [_{OpP} \text{chi}_k \text{Op}^\circ [_{TopP} \text{pro}_i [_{Top^\circ} \text{t}_q]] \text{t}_m]]]$

L'alternative checker *'ndar*, che possiede il tratto [+surpr], vince la competizione con la frase-wh presente in [Spec, OpP], la quale anch'essa potrebbe essere, in questa varietà, un potenziale controllore del tratto di sorpresa. Inoltre, *va* c-commanda la frase-wh, rispetta il principio di località, ed emerge infine in Surpr°. Anche gli *alternative checker* delle domande *Can't find the value* e di quelle retoriche si comportano in questo modo⁹⁴.

Il processo dei controllori alternativi nel dialetto di Alpage è necessario per comprendere la derivazione di quei tipi frasali che possiedono un significato alternativo rispetto alla domanda standard. Prendendo come punto di partenza l'analisi fornita da Obenauer, è possibile motivare la strategia sintattica delle frasi che possiedono il suffisso *-enti* nel veronese. Vi sono due passaggi che si possono considerare rilevanti. Il primo, è l'attivazione di FocusP, che è presente sia nelle domande standard che nelle domande

⁹⁴ Dunque, in un modo simile a *va/'ndar* nelle domande di sorpresa/disapprovazione, *u/oler*, che hanno perso la modalità volitiva, possono risalire alla testa Rhet° per controllare i tratti che Obenauer chiama [+rhet]. Nel caso della particella *ti*, che è linearmente più in basso rispetto agli *alternative checker* qui riportati ad esempio, Obenauer ha ipotizzato che essa emerge in cftvP, seguita poi dal movimento verso sinistra di tutto il materiale che precede *ti*.

speciali⁹⁵. Il secondo, è la risalita di un elemento in una proiezione più alta nella frase per acquisire i tratti speciali.

Al contrario dei fenomeni linguistici che abbiamo considerato per la varietà di Alpagò, il suffisso *-enti* non è un elemento lessicalizzato che si muove più in alto. Infatti, il carattere speciale di *-enti* è dato dal caso di accordo. Dunque, dal punto di vista della morfologia verbale, i tratti speciali di *-enti* dovrebbero essere codificati nella flessione e nella modalità, che è strutturalmente posizionata più in basso (Cinque 1999).

Nel primo capitolo è stato esaminato come il dialetto veronese presentasse il fenomeno dell'inversione del clitico soggetto in contesto interrogativo. La *subject clitic inversion* è una strategia sia morfologica che sintattica, poiché non solo viene implicato il processo di affissione, ma è coinvolto anche il movimento del verbo flesso in una posizione più alta (V-to-C) (Poletto 2000).

L'ipotesi di Poletto (2000) è che gli enclitici debbano essere esaminati come un morfema legato che appare sul verbo quando esso raggiunge una posizione sintattica più alta rispetto alla sua posizione in contesto assertivo. Se il verbo non si muove dalla sua posizione, il morfema legato non si presenta. La serie enclitica, letta sotto lo sguardo di questa struttura, è considerata come un morfema di accordo che controlla i propri tratti in una proiezione localizzata piuttosto in alto all'interno del dominio CP⁹⁶.

Si prenda la frase dichiarativa con un clitico soggetto di terza persona singolare:

(3) [TP el magna [VP ~~magn-~~]]

Il verbo si sposta, attraverso l'operazione di movimento, verso la periferia sinistra della frase, risalendo fino a TP, posizione in cui viene generato il clitico soggetto di terza persona. Quando si ha una frase interrogativa, il verbo risale a FocusP (Rizzi 2017):

(4) [FocusP magna-lo [FP ~~lo~~ [TP ~~magn-~~ [VP ...]]]]

⁹⁵ La funzione principale degli *alternative checkers* è che «IntForce^o must be checked» (Obenauer 2004: 373).

⁹⁶ Poletto 2000: 52.

In cui la posizione di Focus ospita il *cluster* clitico più verbo flessso, il quale passa nella proiezione in cui si trova il clitico di accordo (qui denominata FP). Questa è la struttura di base che viene utilizzata nella varietà del veronese per generare la domanda standard.

Come si forma, dunque, la domanda speciale con *-enti*? Il suffisso *-enti* è una marca unica in sincronia, la quale si trova solamente nelle domande principali non incassate, e innesca un'interpretazione alternativa⁹⁷. Non è quindi collocata in T°, ma è codificata in una testa più alta. Il punto di partenza è la proiezione in cui sono presenti i clitici interrogativi, ma la forma *-enti* è ancora più in alto perché possiede i tratti di domanda speciale.

Alla luce delle ultime considerazioni, seguendo la gerarchia della periferia sinistra di Rizzi (2017) e di Obenauer (2004, 2006), si può supporre che sopra Focus vi sia la proiezione che ospita la marca speciale *-enti*:

(5) [_{EntiP} *-enti* [_{IntP} [_{FocusP} [TP ...]]]]

EntiP è l'etichetta che verrà adottata per riferirsi alla proiezione in cui vengono attivati i tratti speciali innescati dalla frase con *-enti*. Il verbo in TP risale nella struttura per aggiungersi al suffisso *-enti*:

(6) [_{EntiP} *magn-enti* [_{IntP} [_{FocusP} ~~*magn-*~~ [TP ~~*magn-*~~]]]]

L'approdo più alto, EntiP, non solo attiva la forza interrogativa standard, grazie al movimento del verbo che risale nella testa di FocusP, ma fa da trigger ai tratti di accordo (di prima persona singolare e prima persona plurale inclusiva) condivisi tra il suffisso e il verbo.

Propongo di seguito lo schema della struttura X-barra che verrà utilizzata in questa sede per rappresentare la frase interrogativa speciale nel veronese:

⁹⁷ Ho supposto che la marca interrogativa *-enti* sia un morfema unico poiché non ci sono casi in sincronia chiari riguardo una forma intermedia. Infatti, non vi sono passaggi visibili che permettono di dividere la forma *-enti* in due elementi: *en* e *ti*.

Tuttavia, nei capitoli precedenti abbiamo analizzato come il significato speciale e la particolare referenza di prima persona (singolare e plurale inclusiva) siano innescati dalla combinazione di un clitico interrogativo *-ti* e della desinenza verbale *-émo*. In origine, dunque, si trattava di due elementi separati. Come è avvenuto lo sviluppo verso una marca unica nell'ottica della sincronia?

Il maggior contributo sull'origine diacronica di *-enti* è fornito dalle ricerche di Marchesini (2015). Marchesini nota che i clitici soggetto, nei dialetti del Nord Italia, si accordano con la flessione verbale. La studiosa giunge alla conclusione che il clitico *-ti* condivide la medesima distribuzione sintattica dei clitici interrogativi settentrionali. A differenza di essi, però, il clitico *-ti* si accorda solamente con la prima persona plurale del verbo all'indicativo presente.

Si riporta nuovamente lo schema di Marchesini (2015) sulla derivazione etimologica di *-enti*⁹⁸:

(8) Magnémo > Magnémo + -ti > Magnénti

-èmo > -èm Ø (+ti) > -ènti /*[emti]

Sintetizzando Giorgi e Pianesi (1997), Marchesini assume che il clitico *-ti*, che compone il suffisso *-enti*, segua solo la sintassi dei verbi che mancano di una proiezione temporale, ovverossia il presente. Infatti, nelle lingue come l'italiano, il tempo presente non ha una proiezione TP, non vi è, quindi, una rappresentazione sintattica proiettata perché le proprietà temporali del tempo presente sono specificate solo a LF. In accordo a queste considerazioni, la rappresentazione temporale di una forma verbale come *mangio* è la seguente⁹⁹:

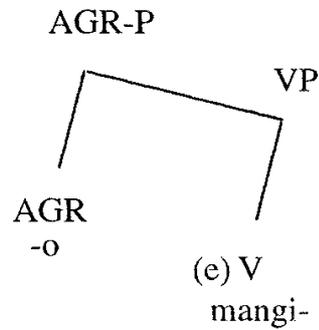
⁹⁸ Si veda il I capitolo, p. 24.

⁹⁹ La proiezione temporale del verbo presente è tratta da Giorgi e Pianesi (1997: 41).

(9)

Mangio.

I eat.



Nella quale il verbo deve essere controllato prima di far uscire i tratti associati con il morfema di accordo (i.e. Spec, Agr1), per poi essere incorporato, nel caso di *-enti*, in una posizione più in alto con il clitico *-ti*.

Si veda il paradigma verbale del verbo *mangiare*:

(10) I CONIUGAZIONE: *Magnàr*

(Mi)		magno
(Ti)	te	magne
(Lu/Ela)	el/la	magna
(Noialtri/Noaltre)		magnémo
(Voialtri/Voaltre)		magnì
(Lori/Lore)	i/le	magna

(Mi)		màgno?
(Ti)		màgneto?
(Lu/Ela)		màgnalo?/ màgnala?
(Noialtri/Noaltre)		magnèmo?
(Voaltri/Voaltre)		magnio?
(Lori/Lore)		màgnali?/ màgnale?

I tratti di accordo si trovano sia nella desinenza verbale che nei clitici soggetto. Questo è confermato dal fatto che etimologicamente i tratti *phi*, ovvero in italiano i tratti di persona e numero, siano condivisi dal soggetto¹⁰⁰.

Dal paradigma verbale del verbo *magnàr* si evince che non vi sono clitici soggetto che distinguono la prima persona singolare o plurale da un punto di vista morfologico. Nel corso della sua analisi, Poletto (2000) cerca di risolvere questo gap nel paradigma dei clitici, assumendo che la distinzione di [+/- speaker] sia codificata nella sintassi, e che sia localizzata più in basso di [+/- hearer], posizione che nei dialetti settentrionali è occupata dal verbo flesso (in contesto dichiarativo); dunque, per questo motivo nessun soggetto clitico codifica tale distinzione¹⁰¹. Quando un clitico si agglutina al verbo, vi è il movimento del verbo nella posizione in cui è codificato il tratto di [speaker]¹⁰².

Si può desumere, dunque, che la derivazione sintattica che ha portato allo sviluppo della marca interrogativa *-enti*, fosse in origine composta da due elementi separati: il clitico interrogativo *ti* e la desinenza verbale al presente *-émo*.

¹⁰⁰ I tratti *phi*, nella proiezione temporale, vengono indicati come AGR1 (Giorgi e Pianesi 1997: 39). Secondo Chomsky (1995), il T è necessario per autorizzare il caso nominativo. C'è una correlazione tra il caso nominativo e l'accordo di persona e, almeno nelle frasi finite italiane, il caso nominativo è sincretico con AGR1. Inoltre, etimologicamente, i clitici derivano dai casi latini.

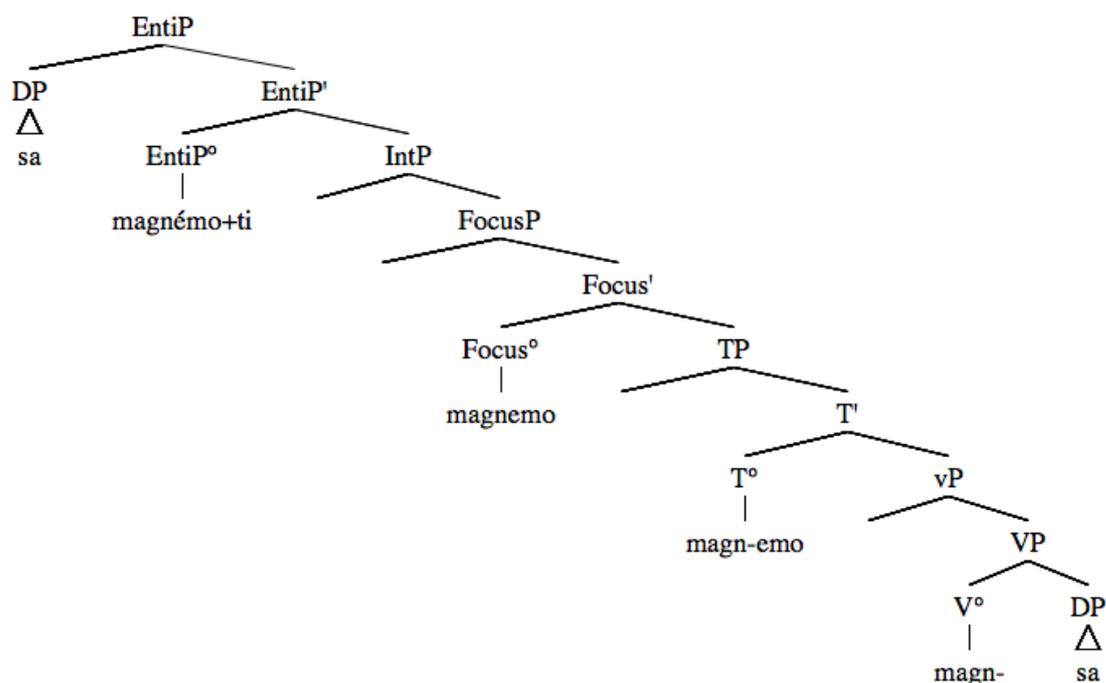
¹⁰¹ [NegP [NumbP SCL [HearerP SCL [SpeakerP V [TP...]]]]]

Questa struttura spiega perché non ci sono le prime persone clitiche, in più motiva il punto di approdo raggiunto dal verbo flesso (cioè la posizione in cui è codificato [+/- speaker]) (Poletto 2000: 31).

¹⁰² Riassumendo, il movimento del verbo è innescato anche per quella condizione generale di «feature scattering» (Giorgi e Pianesi 1997: 15) per cui, quando un elemento si muove all'interno della struttura, in questo caso il verbo, deve controllare i tratti di una testa funzionale localizzata più in alto per produrre la corretta configurazione in AgrC°. Ci deve essere, quindi, una condivisione di tratti marcati (Poletto 2000: 38).

(11) *Sa magnenti?*

[EntiP [DP sa] [EntiP' [EntiP° [magnémo+ti]]] [IntP [FocusP [Focus' [Focus° [magnemo]]] [TP [T' [T° magn-emo] [vP [VP [V° magn-] [DP sa]]]]]]]]



Nello schema (11) si è voluto evidenziare l'accordo tra il clitico e la desinenza verbale e la coincidenza dei tratti pragmatici di [parlante] e [ascoltatore] condivisi dalla desinenza e dal clitico, che innescano la lettura speciale. A livello diacronico, come si evince dalla struttura X-barra, si può supporre che l'elemento *ti* sia generato in alto nella posizione di EntiP, e sia poi incorporato dal verbo flessivo che emerge grazie all'operazione di movimento.

Il punto di partenza della struttura era dunque un verbo di prima persona plurale, che ha assunto la marca di accordo e di tempo ed è poi risalito in alto nella struttura per incorporarsi al clitico *-ti*¹⁰³.

¹⁰³ L'elemento *ti*, che deriva da una forma enclitica pronominale di seconda persona, è una particella per domande speciali che in parallelo si trova in altre varietà. Nella varietà di Alpage si suppone che questo

Tuttavia, considerare da un punto di vista sincronico il suffisso *-enti* come composto da due elementi separati non è produttivo. Infatti, non vi sono casi chiari di forme alla prima persona plurale che terminano in *-en*:

(12) **Magnen+ti*

Da un lato, *ti* deriva dal pronome di seconda persona plurale che successivamente diventa un clitico interrogativo. Dall'altro, l'elemento *en* potrebbe derivare da una fase precedente di *-émo*, rianalizzata come forma opaca. Potrebbe esserci stato un passaggio per cui dalla prima persona plurale questa forma ha assunto, per analogia, la referenza di prima persona singolare. Per un'analisi comparativa, si rimanda al primo capitolo lo sviluppo co-occorrente della forma *sonte/sente* nella varietà del trentino¹⁰⁴.

In ogni caso, per questioni di limiti di spazio e di mancanza di evidenze scientifiche, in questa sede non si discuterà del problema etimologico del suffisso *-enti*¹⁰⁵.

Riassumendo quanto esposto finora, il suffisso *-enti* è una marca unica in sincronia, la cui referenza di soggetto è alla prima persona singolare e alla prima persona plurale inclusiva. La scelta tra le due persone dipende dal contesto. Tale forma ha perso i tratti di prima persona plurale dati dal verbo in *-émo*, classificandosi come un suffisso unico con una doppia referenza. Questo fatto è innescato dalla condivisione dei tratti pragmatici di [parlante] e [ascoltatore].

elemento risalga in posizione iniziale seguito poi dal movimento di tutto ciò che lo precedeva. Quindi, in una prospettiva comparativa, si possono trovare alcuni parallelismi.

¹⁰⁴ Secondo Cordin (2018) nelle varietà del Trentino sono attestate le desinenze verbali di prima persona plurale *-en/-em*, a cui si attacca il clitico *e*, rafforzato poi dall'interposizione di una consonante dentale *t* (vedi I capitolo, p. 38).

¹⁰⁵ Se si dovesse dividere il morfema *-enti* in due componenti, si dovrebbe supporre che essi siano posizionati in due proiezioni differenti nella struttura sintattica. Assunto che in EntiP vi sia il clitico *-ti*, si potrebbe ipotizzare che la forma *en* si generi in una proiezione denominata FP, inclusa poi nel verbo quando esso risale nella posizione più alta:

[EntiP magnen+ti [IntP [FocP [FP -en- [TP magn [vP...]]]]]]

Si dovrebbe dunque immaginare che *-enti* sia passato in una fase in cui si trova *en + ti*, ma non si hanno prove a favore di due passaggi visibili in sincronia. È utile comunque ipotizzare che, sul livello diacronico, vi siano stati due passaggi in cui il verbo abbia assunto prima la flessione con l'uscita *-émo* e poi si sia incorporato al clitico *-ti*.

Vi sono delle prove che dimostrano che il suffisso *-enti* non debba essere trattato come un elemento clitico, nonostante da un punto di vista etimologico condivida con essi la medesima distribuzione sintattica. Come già anticipato, vi sono delle limitazioni sintattiche che riguardano la forma presa in esame. La differenza principale rispetto agli elementi clitici è che *-enti* occorre solamente in determinati contesti: con i verbi al tempo indicativo presente e nelle frasi interrogative principali. Pertanto è utile considerarlo come un morfema unico, che forma una singola entità con il verbo, il quale acquisisce i tratti speciali che devono essere controllati nella proiezione più alta. La natura di affisso di questo fenomeno permette il suo inserimento nella struttura a sinistra della frase, pragmaticamente marcata. Inoltre, il fatto che *-enti* venga generato nella proiezione denominata EntiP, oltre la proiezione di IntP (Rizzi 2017), è da collegare alla sua interpretazione di domanda speciale piuttosto che alle domande standard. Dunque, dal punto di vista della variazione diacronica, il clitico *-ti* ha assunto i caratteri morfologici di una desinenza.

L'ipotesi dello sviluppo verso la morfologia interrogativa può essere avvalorata se prendiamo in considerazione un fenomeno che non è stato ancora studiato nel veronese, ovvero il clitico interrogativo di seconda persona plurale.

In questa varietà l'enclitico di seconda persona plurale presenta alcune restrizioni di paradigma. Così come le prime persone singolari e plurali, nel paradigma verbale assertivo del veronese, il verbo indicativo presente *magnàre* di seconda persona plurale si presenta in tale forma:

(13) (Voaltri/Voaltre) Magní o magné

Mentre il contesto interrogativo presenta la già citata inversione del clitico soggetto:

(14) (Voaltri/Voaltre) Magnìo? o Magnéo?

Tuttavia, se si considerano altri tempi verbali, come ad esempio il futuro, la desinenza *-o* non risulta produttiva (in frase interrogativa):

(15) (Voaltri/Voaltre) Magnaressi? *Magnaressio?

Il clitico di seconda persona plurale non è generalizzato nel paradigma, così come la forma *-enti*. Si potrebbe supporre che l'enclitico, elemento indipendente dal punto di vista morfologico, stia assumendo i tratti di un affisso. Tuttavia, al contrario di *-enti*, la forma *-o* non è collegata alle domande speciali¹⁰⁶.

Nonostante ci siano analisi in letteratura che cerchino di suddividere il carico tra la morfologia e la sintassi (Fava 1998; Haegeman 1993; Shlonsky 1998; vedi Poletto 2000), il fatto che *-enti* sia presente solamente con il tempo presente e non con gli altri tempi del sistema verbale, suggerisce che questo elemento stia vertendo verso la morfologia interrogativa. Dal punto di vista della codificazione della forza interrogativa frasale, varietà che presentano morfologia interrogativa sono rare nel panorama romanzo¹⁰⁷. Le lingue con morfologia interrogativa possiedono un morfema che porta il significato di domanda, ma che è accordato con i tratti *phi* del verbo. Infatti, *-enti* presenta i tratti di accordo con il verbo, ma possiede anche dei tratti propri (come i tratti di prima persona plurale inclusiva).

Prima di concludere la sezione dedicata alle implicazioni linguistiche di *-enti*, vi è un ulteriore aspetto da trattare. Dai dati esposti riguardo la ricerca empirica nel capitolo precedente, è emersa un'eccezione nell'uso di *-enti*: la lettura speciale non è recuperabile se il suffisso segue un verbo ausiliare modale (Marchesini 2015).

Si considerino le seguenti frasi:

- (16) *Gh'enti da tor anca el pan?*
 Got have.1pl.TI to buy also the bread
 'Do I have to buy the bread as well?

¹⁰⁶ Marchesini nota anche che la desinenza di terza persona (singolare e plurale) in contesto affermativo (*lu/ela el/la magna*) è da interpretare come desinenza standard, perché non distingue il numero singolare e plurale e mostra la stessa forma dell'imperativo: *Magna!* (2015: 85).

¹⁰⁷ Ad esempio, la lingua Seri distingue morfologicamente le frasi interrogativa da quelle dichiarative:

¿Haxz quih zixcám com i-t-áhit? (SOV)

dog the fish the OM-RI-eat

Did the dog eat the fish?

Ma casi del genere non sono codificati nel dominio romanzo (Marlett e Moser 2000: 2).

È utile specificare che alcune analisi considerano gli enclitici come morfologia interrogativa (Fava 1997).

(17) *Sa gh'enti da far?*
What got have.1pl.TI to do
'What do I have to do?'

(18) *Ndo gh'enti da catarse?*
Where got have.1pl.TI to meet._{REF}
'Where shall we meet?'

le quali corrispondono alle domande (18) e (19) del questionario. È già stato analizzato come il significato speciale sia recuperabile in queste frasi se il parlante si rivolge a sé stesso (implicando una lettura di domanda ad alta voce) o fa riferimento al soggetto di prima plurale inclusiva. I dati del questionario risultano chiari. Se il parlante si rivolge a una seconda persona, la forma usata per la domanda standard è la seguente:

(19) *Go da tor anca el pan?* (Tregnago)

(20) *Ndo gavaresimo da catarse?* (Buttapietra)

(21) *Ndoe gh'emo da catarse?* (San Mauro di Saline)

Con le rispettive variazioni diatopiche. Tuttavia, le forme in *-enti* sono possibili, ma l'interpretazione non si discosta dalla forma dei verbi di cui sopra, perdendo quindi la lettura speciale.

Seguendo lo schema proposto in (5) per la classificazione sintattica della forma *-enti*, si deduce che il suffisso non acquisisce i tratti speciali in EntiP, ma attiva solamente la proiezione di FocusP. I verbi modali che presentano il suffisso *-enti* si potrebbero generare dunque nella testa di FocusP. Ma FocusP° sarebbe la posizione designata per il suffisso se fosse inserito in una domanda standard, senza la lettura alternativa.

Tuttavia, quando il verbo modale si trova in contesto interrogativo, emerge più in alto di FocusP. Assumendo l'analisi cartografica di Cinque (1999: 106; 2006: 12), si giunge alla conclusione che i verbi modali possano occupare posizioni più alte rispetto a

TP a seconda della loro funzione logica¹⁰⁸. Dunque, in forma interrogativa, il verbo modale si posiziona più in alto del verbo in TP. È possibile supporre che il verbo modale seguito da *-enti* presenti una morfologia differente.

A questo proposito, si potrebbe adottare una proiezione in più nella struttura proposta in (5) che includa il verbo modale nella periferia sinistra:

(22) [EntiP [ModalP [IntP [FocP [TP magn- [VP ...]]]]]]]

Prendiamo la frase (19) dal questionario che presenta l'ausiliare modale:

(23) *Ndo gh'enti da catarse?*

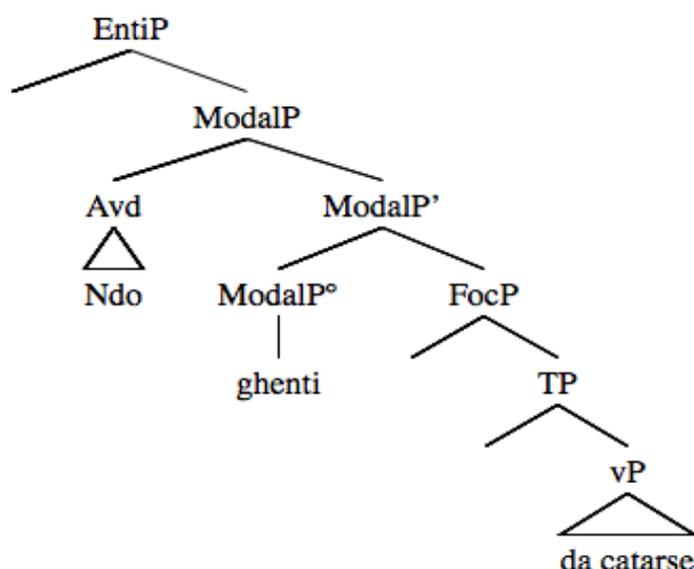
E la analizziamo dal un punto di vista sintattico secondo la struttura proposta:

(24) [EntiP [ModalP [Avd Ndo] [ModalP' [ModalP° ghenti] [FocP [TP ~~aver~~ghe [VP [VP [V° da catarse ~~ndo~~]]]]]]]]]

¹⁰⁸ I verbi modali che esprimono necessità o possibilità, o elementi avverbiali di modalità, si collocano in una posizione più alta nella struttura rispetto ai modali radicali.

Mod_{epistemic} . . . > Mod_{necessity} > Mod_{possibility} > Mod_{root(volition/obligation/ability/permission)}.

Es. 'Perchè le cose andassero a posto, questo si dovrebbe poter verificare presto' vs. '*Questo si potrebbe dover verificare presto' (Cinque 1999: 78).



In (24), il doppio-wh *Ndo* risale nello specificatore della proiezione chiamata ModalP. Il verbo modale non si muove nella proiezione di EntiP, ma raggiunge la testa di ModalP, dove incorpora il suffisso *-enti*. Il verbo *averghe* assume i tratti di accordo nella testa di TP° (per chiarezza, in TP è stato inserito il verbo ‘avere’ nella forma infinita)¹⁰⁹. In questa analisi si assume che i verbi modali come ‘potere’ e ‘dovere’¹¹⁰ formino un unico dominio temporale e tematico con il complemento infinitivale, e sono trattati come elementi monofrasali¹¹¹. Vengono inseriti nella testa unica in cui è presente il verbo, ma il complemento ‘*da catarse*’ non si muove dalla sua posizione, e rimane in basso nella struttura. Inoltre, il verbo risale attraverso le teste delle proiezioni fino a ModalP, in cui è presente il suffisso *-enti*.

¹⁰⁹ Bisogna specificare che nel veronese la particella *ghe* corrisponde al clitico locativo *ci* ma, se è presente un pronome personale indiretto, assume il significato di *gli, le* ecc.: *Mi g’ò dito*, ‘Io gli ho detto’. Quando il verbo *averghe* assolve la funzione di ausiliare, il clitico può sparire (*Mi ò dito*, ‘Io ho detto’), ma alcune varietà (come quella di Legnago) usano il *ghe* anche con l’ausiliare (*Mi g’ò dito*, ‘Io ho detto’). Nella forma interrogativa si possono trovare le seguenti forme: *Cos’ònti/ Sa enti dito?*, ‘Che cosa ho detto?’; *Ghe l’ònti/ènti dito (mi)?*, ‘Gliel’ho detto?’, con il clitico che appare in proclisi al verbo (Bonfante 2018).

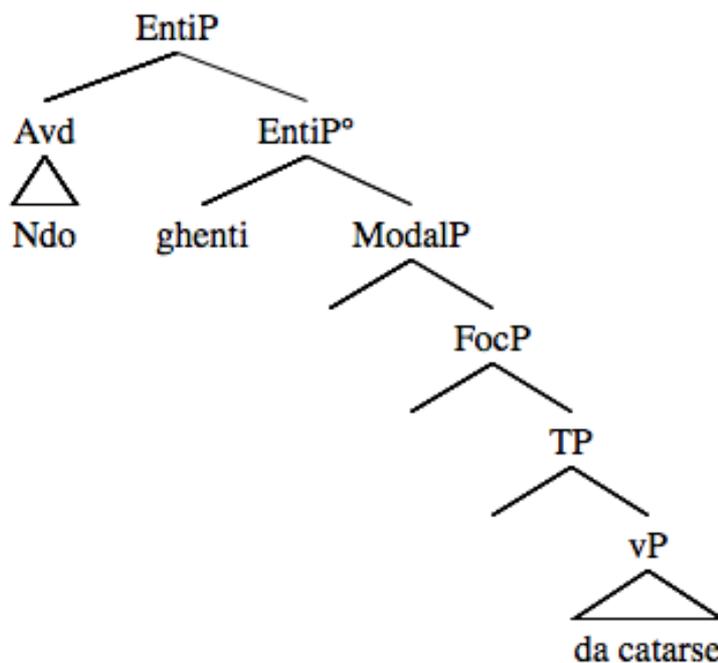
¹¹⁰ Nella varietà veronese il verbo modale ‘dovere’, *dovér*, ha un uso limitato perlopiù ai contesti colti. Viene preferito *averghe da*: ‘*G’ò da studiar*, ‘devo studiare’.

¹¹¹ Danckaert 2017: 140.

Riassumendo, viene attivata una proiezione più alta di FocusP in contesto interrogativo non standard. Se è presente un verbo ausiliare modale, come nella frase ‘Ndo gh’enti da catarse?’, si attiva la proiezione ModalP. Invece, quando è recuperabile il significato speciale innescato da *-enti*, la posizione attivata è quella ancora più in alto, EntiP.

Prendiamo la frase già analizzata sopra, ma assumendo questa volta che vi sia il significato speciale di prima persona plurale inclusiva:

(25) [EntiP [Avd Ndo] [EntiP° ghenti [ModalP ~~ghenti~~ [FocP gh [TP ~~aver~~ghe [vP [VP [V° da catarse ~~ndo~~]]]]]]]]]



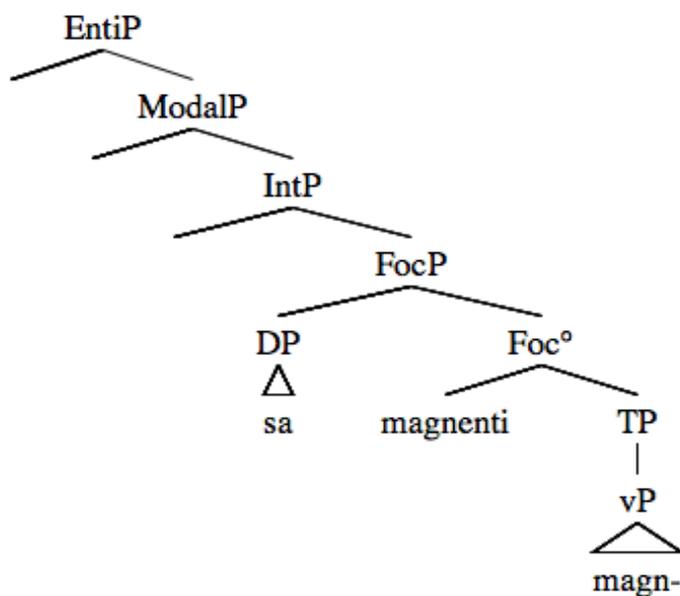
Nella struttura (25) il verbo risale verso la testa di EntiP innescando la particolare lettura alternativa, passa da ModalP incorporando *-enti*, e se possiede i tratti di accordo giusto (prima persona inclusiva) e il doppio-wh *Ndo*, si muove insieme al verbo raggiungendo lo specificatore più alto.

Si può supporre dunque che anche quelle domande in cui *-enti* non possiede i tratti speciali non prevedano il movimento del verbo in EntiP, per cui il suffisso *-enti* si genera

in una posizione più bassa, acquisendo l'enclitico particolare in IntP o in ModalP, o in una proiezione FP, dove si trovano i normali enclitici poiché generati più in basso nella struttura frasale.

Si prenda ad esempio una domanda standard, in cui non sono attivati i tratti di accordo tra il verbo e il suffisso, e la periferia sinistra della frase, adibita ai significati speciali, non innesca la posizione di EntiP.

(26) [EntiP [ModalP [IntP [FocP [DP Sa] Foc° magnenti [TP ~~magn-~~ [vP ...]]]]]]]]

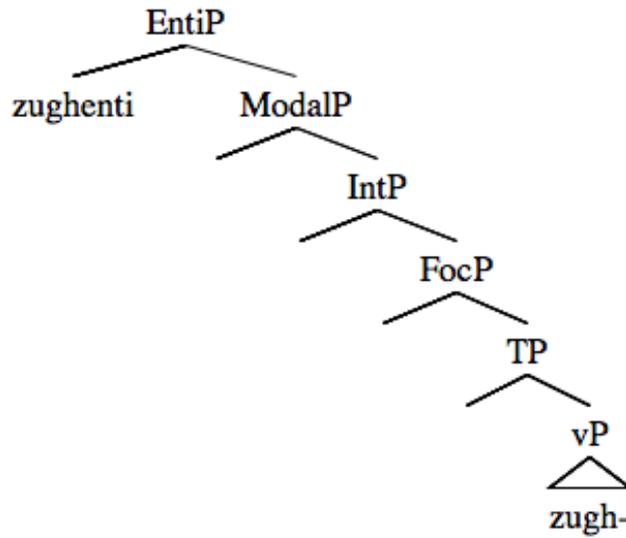


Nella domanda ‘*Sa magnenti?*’, rappresentata in (26), *-enti* non attiva il suo significato speciale. Il verbo si genera in V° , risale nella struttura, attraverso il movimento V-to-C, e occupa la posizione di Focus in cui viene generato il suffisso nella testa più bassa. In questo caso, *-enti* si comporta come un vero e proprio enclitico, che viene incorporato nella flessione del verbo comparando in FocusP insieme al doppio-wh. Infatti, in questa posizione assegna un valore interrogativo all’operatore-wh.

Riproponiamo, a conclusione di questa sezione, la struttura che si assume tutte le volte che il suffisso *-enti* attiva la sua lettura di Domanda Speciale, ovverosia quando il parlante pone una domanda, ma è implicito che non sia possibile una risposta o che essa sia recuperabile dal *background* condiviso.

- (27) *Zughenti?*
 Play.1pl.TI

[_{EntiP} zughenti [_{ModalP} [_{IntP} [_{FocP} [_{TP} zugh- [_{vP} ...]]]]]]]]



In (27) sono rappresentate le proiezioni massimali. Dunque, il suffisso *-enti* è generato in una proiezione al di sopra di IntP. Il verbo passa attraverso tutte le teste secondo il movimento-A', compresa la proiezione EntiP in cui si trova il suffisso *-enti*, e se i tratti di accordo sono di prima persona singolare o prima persona plurale inclusiva, incorporerà il particolare suffisso.

Pertanto, la struttura in (22) ci permette di assumere questa strategia di affissione tutte le volte che il verbo risale più in alto di Focus.

Conseguenze sociolinguistiche

In questa sezione mi focalizzerò principalmente sulle informazioni fornitemi dai parlanti della varietà di Verona riguardo alle domande (28), (29), (30) e (31) del questionario.

Nella zona sud-est della provincia veronese la marca interrogativa *-enti* è presente ed è attualmente utilizzata. Tuttavia, dai dati emersi dalla ricerca empirica, si è riscontrata

una distribuzione non omogenea per quanto riguarda il contesto d'uso di questo particolare suffisso. È emerso che la maggioranza dei parlanti coinvolti nella ricerca usi la forma *-enti* più spesso per riferirsi alla prima persona singolare, nel contesto di una domanda rivolta a sé stessi.

Si prenda ad esempio la domanda (28) del questionario. Nonostante nelle frasi dialettali non fosse specificata la referenza a un soggetto, la maggior parte degli intervistati ha interpretato la forma uscente in *-enti* come prima persona singolare. In pochi casi (si veda Caldiero e Tregnago) la forma *Magnenti?* e *Nenti?* ha assunto la dimensione inclusiva che caratterizza la prima persona plurale. Allo stesso modo, in (29) i parlanti avvertono come più corretta la forma che si avvicina maggiormente alla forza illocutiva interrogativa. Infine, in (31), gli atteggiamenti dei parlanti nei confronti di questo suffisso inducono a pensare che sia una forma utilizzata, ma che appartenga a una strategia di comunicazione che si sta sempre più perdendo nelle generazioni più giovani.

Ho dunque dedotto che il significato speciale con *-enti* sia ancora vivo nell'uso dialettale, ma il suo contesto d'uso è piuttosto ristretto. Questo può indurre a pensare che il contatto con la lingua italiana e con le altre varietà di prestigio del repertorio linguistico veneto (come il veneziano) agiscano in direzione di una standardizzazione della forma. C'è da specificare, infatti, che la situazione linguistica nel Veneto è complessa. Come sottolinea Marcatò (2002), non si deve fare solo riferimento a dialetto e italiano, ma anche al dialetto egemone e dialetti locali. A questi elementi si aggiunge inoltre la mescolanza o i cambi di codice legati agli usi linguistici dei giovani, in cui vi sono frequenti prestiti dal dialetto nell'italiano colloquiale.

In questa panoramica si inserisce un fattore di tipo morfosintattico. Il suffisso *-enti* è una caratteristica marcata della varietà veronese, e avvicinandosi sempre di più alla morfologia interrogativa, fenomeno raro nel dominio italo-romanzo, la sua incidenza risulta ancora più marginale. Inoltre, la ristrettezza del contesto d'uso e la specificità di *-enti*, ovvero il fatto che si riferisca a una domanda rivolta a sé stessi o alla prima plurale inclusiva (parlante e ascoltatore), agiscono sulla sua progressiva scomparsa. Nello specifico, è stato analizzato che i parlanti utilizzano il suffisso *-enti* per quelle domande in cui si vuole riportare all'ascoltatore un'informazione dal contesto comune condiviso, perché risultato ovvio o considerato poco importante dall'ascoltatore.

Il contatto linguistico è più forte su quegli elementi che sono di interfaccia tra morfologia, sintassi e pragmatica (Sorace e Serratrice 2009). Infatti, i fenomeni di morfosintassi sono più suscettibili di variazione nei domini regolati da fattori pragmatici o semantici¹¹². E, in effetti, l'influenza cross-linguistica rappresenta uno dei fattori che gioca un ruolo nella difficoltà incontrata dai bilingui nell'interfacciarsi a quegli elementi linguistici a metà strada tra la sintassi e il discorso semantico-pragmatico (Hulk e Müller 2000; si veda Sorace e Serratrice 2009).

È interessante fare un parallelismo con gli enclitici *-nte/-te* nella varietà del Trentino. Cordin (2015, 2018) afferma che le forme interrogative con enclisi di pronomi di prima persona risulterebbero più esposte al cambiamento, e che ci sia un'evoluzione in atto. Sottolinea il fatto che nelle generazioni più giovani e nei dialetti più urbanizzati l'impiego di *-nte/-te* è incerto. Molto spesso i verbi lessicalmente più vicini alla lingua standard tendono a perdere l'enclisi finale. Vi è maggiore instabilità, dunque, sui fenomeni linguistici che includono fattori pragmatici, come il coinvolgimento del parlante e la modalità di comunicazione. Tuttavia, è necessario sottolineare che la Cordin inserisce le forme interrogative enclitiche del trentino nel quadro dei soggetti clitici settentrionali. In ogni caso, in una prospettiva comparativa, conferma che vi è l'espressione obbligatoria del pronome anche per la prima persona singolare e plurale interrogativi, sebbene realizzato in modo opaco e non più trasparente.

Il continuo contatto con i diversi repertori linguistici, di connessioni tra tratti compresenti o differenti nella matrice linguistica, porterebbe a una diversificazione delle strategie comunicative sulle azioni linguistiche che il parlante intende compiere (Marcato 2011). In conclusione, il morfema *-enti* non è generalizzato come accordo di persona nel paradigma del veronese, e dunque può perdersi in competizione con un sistema che non presenta questa caratteristica molto marcata.

¹¹² Hulk e Müller, 2000; Müller e Hulk, 2001; Paradis e Navarro, 2003; Serratrice, 2007; Serratrice, Sorace e Paoli, 2004 (vedi: Sorace e Serratrice 2009).

Riepilogo

La tesi che ho voluto perseguire in questo capitolo è la seguente.

Il suffisso *-enti* è generato in una posizione più alta della periferia sinistra della frase, quella posizione in cui, secondo Obenauer (2004, 2006) vengono attivati i significati speciali interrogativi. Altre evidenze hanno fatto emergere il progressivo avvicinamento di questa particella verso la morfologia interrogativa. Il punto di partenza è stato considerare l'occorrenza nel paradigma verbale del veronese, e si è concluso che il suffisso *-enti* sia produttivo solamente con il presente, definito come una forma «senza tempo» (Marchesini 2015: 85).

Dopo aver riproposto le teorie di riferimento esposte nei capitoli precedenti, e dopo aver preso come punto di riferimento il processo degli *alternative checker* di Obenauer, si è supposto che debba venire attivata una proiezione in alto nella periferia sinistra. L'unica differenza è che *-enti* è un suffisso, dunque non possiede le caratteristiche generalizzate dei clitici interrogativi settentrionali (Poletto 2000). Ho chiamato la proiezione che ospita i tratti speciali di *-enti* EntiP, posizione si trova al di sopra di IntP (proiezione adibita per i wh-complessi e per alcuni wh speciali) e di FocusP (in cui si trovano i wh-canonici).

Ho proseguito la ricerca analizzando alcune frasi tratte dai dati raccolti nel questionario, confermando dunque il carattere speciale di *-enti*, che innesca la sua lettura particolare attivando la proiezione più alta della periferia sinistra della frase.

È stato necessario analizzare come si è sviluppato questo suffisso a partire dalla sua origine etimologica. Da un punto di vista diacronico, *-enti* è composto da due elementi: la desinenza verbale *-émo* e il clitico interrogativo *-ti*. Questo elemento ha tuttavia perso nel suo sviluppo i tratti clitici, assumendo in sincronia la forma di un suffisso unico, che occorre solamente in determinati contesti e non in tutto il paradigma verbale.

Infine, è stato trattato un ulteriore aspetto che è emerso dai dati empirici: il suffisso *-enti* che segue i verbi modali. È stato utile supporre che per i verbi modali con *-enti* si creasse un'ulteriore proiezione nella struttura sopra considerata, che è stata chiamata ModalP. In questo modo, *-enti* si genera all'interno di questa posizione che è al di sopra di IntP e FocusP, ma non assume i caratteri speciali perché non viene attivata la proiezione

più alta EntiP. Ho presentato una strategia sintattica che considerasse la derivazione dei verbi modali con *-enti*.

L'analisi qui proposta può essere rappresentata come segue:

(28) [EntiP [ModalP [IntP [FocP [TP [vP ...]]]]]]]

Conclusione

La forma *-enti* nel Veronese è un morfema flessivo interrogativo. Nel suo sviluppo è composto dal clitico soggetto *-ti* che si attacca alla desinenza verbale di prima persona plurale, tempo presente, modo indicativo, con uscita *-émo*. L'analisi grammaticale-formale ha fatto emergere, tuttavia, come *-enti* si stia avvicinando al dominio della morfologia interrogativa. Infatti, questo elemento viene generato più in alto della posizione in cui vengono creati gli enclitici. In più, il suo uso è limitato al verbo al tempo presente, e non occorre in tutto il paradigma verbale.

La lettura speciale innescata dal suffisso *-enti* è deducibile dal particolare e ristretto contesto d'uso. Dal questionario è emerso che i parlanti utilizzano una domanda speciale con *-enti* quando vogliono esprimere:

- L'impossibilità di fornire una risposta, nonostante l'interlocutore abbia posto una domanda;
- Un'informazione dal contesto comune per richiamarla al destinatario;
- L'uso particolare della prima persona inclusiva. Il parlante si riferisce a un'informazione che lui/lei condivide con l'ascoltatore. Qualsiasi altra informazione che non è condivisa, non può essere considerata valida;
- La modalità di domanda tra sé e sé, come se il parlante stesse parlando ad alta voce.

Il contatto con l'italiano e con le varietà egemoni del repertorio linguistico portano a una differenziazione nell'uso di *-enti*: la maggioranza dei parlanti coinvolti nella ricerca usa più spesso *-enti* in riferimento alla domanda rivolta a sé stessi.

È stato inoltre dimostrato come la forma *-enti* attivi la posizione più alta della periferia sinistra della frase. Dunque, è confermata la sua vicinanza con i tipi di domanda speciale codificati da Obenauer (2004, 2006). La proiezione che ospita *-enti* è stata denominata EntiP, e si trova più in alto dei wh-canonici. Allo stesso modo, seguendo le limitazioni distribuzionali di *-enti*, il quale non innesca l'interpretazione speciale se segue i verbi ausiliari modali, si è dedotto che esso si trovi al di sopra della proiezione in cui

vengono generati i verbi modali. Questo aspetto potrebbe suggerire nuove prospettive di studio per quanto riguarda la diversa posizione nella struttura occupata dai verbi modali.

Pertanto, con questa tesi viene dimostrato che la struttura che permette di classificare la marca interrogativa *-enti* nella periferia sinistra della frase sia la seguente:

(1) [EntiP [ModalP [IntP [FocP [TP [vP ...]]]]]]]

Il suffisso *-enti* attiva, quindi, la posizione più in alto a sinistra collegata ai significati speciali.

Bibliografia

Ascoli, G. I., 1873. *Saggi ladini*. in: *Archivio glottologico italiano I*, 1-556.
Ristampa: 1972. Bottega d'Erasmus ed., Torino.

Benincà, P., 1989. *Friaulisch: Interne Sprachgeschichte I. Grammatik*. In Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik, vol. III*. Tübingen: Max Niemeyer, 563-585.

Benincà, P., Vanelli, L., 1975. *Morfologia del verbo friulano: Il presente indicativo*. *Lingua e Contesto* 1, 1–62.

Berruto, G., 1987, *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci Editore, Roma.

Bertoletti, N., 2005. *Testi veronesi dell'età scaligera*, Esedra ed., Padova.

Bonfante, F., 2018. *Il dialetto veronese. Grammatica e dizionario essenziale*, Cierre ed., Verona.

Cerruti, M., 2009. *Strutture dell'italiano regionale. Morfosintassi di una varietà diatopica in prospettiva sociolinguistica*, Peter Lang. Internationaler Verlag der Wissenschaften, Frankfurt am Main.

Chierchia, G., McConnell-Ginet, S., 1990. *Meaning and grammar: An introduction to semantics*, MIT Press, ed. Cambridge, Massachusetts.

Chinellato, P., 2004. *Il clitico interrogativo -ti/-te in varietà di pianura e di montagna*, in: *I Dialetti E La Montagna*. Marcato Gianna, Padova, 193–200.

Chomsky, N., 1995. *The Minimalist Program*. MIT Press, ed. Cambridge, Massachusetts.

Cinque, G., 1999. *Adverbs and Functional Heads*. Oxford University Press, Oxford.

Cinque, G., 2006. *Restructuring and Functional Heads: The Cartography of Syntactic Structures*. Oxford University Press, Oxford.

Cordin, P., 2015. *Origine e uso di una forma interrogativa in area settentrionale*, in: Handout of the Italian Dialect Meeting 2015 and CIDSX - Leiden University Centre for Linguistics.

Cordin, P., 2018. *On the interpretation of an interrogative form in North-eastern Italian dialects* in: D'Alessandro, Pescarini, *Advances in Italian Dialectology. Sketches of Italo-Romance Grammars*. Brill, Leiden-Boston.

Danckaert, L., 2017. *The development of Latin Clause Structure, a study of the extended verb phrase*. Oxford University Press, Oxford.

Frege, G., 1918. *Der Gedanke. Beitrage zur Philosophie des deutschen Idealismus*. English translation in: G. Frege, *Logical Investigations*, ed. by P. T. Geach. New Haven: Yale University Press, New Haven.

Giorgi, A., Pianesi, F., 1997. *Tense and Aspect: from Semantics to Morphosyntax*. Oxford University Press, Oxford, New York.

Graffi, G., Scalise S., 2013. *Le lingue e il linguaggio. Introduzione alla linguistica*. Terza edizione, ed. il Mulino, Bologna.

Loporcaro, M., 2013. *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Editori Laterza, Bari-Roma.

Loporcaro, M., Vigolo, M.T., 1999. *La desinenza -te di I persona nei dialetti trentini (nònesi in particolare)*. Quaderni dell'Istituto di Fonetica e Dialettologia CNR 1, 326–338.

Marcato, G., 2002. *Il Veneto, in: I dialetti italiani: storia, struttura, uso*. A cura di

Manlio Cortellazzo et. al., UTET, Torino.

Marcato, G., 2011. *Guida allo studio dei dialetti*. ed. Cleup, Padova.

Marchesini, A., 2015. *The –enti form in the Veronese dialect. A semantic and syntactic analysis*. Paper presented at the XXI Giornata di dialettologia. Padova, 19-06-2015.

Marlett, S., Moser M.-B., 2000. *Polar Questions in Seri. Work Papers of the Summer Institute of Linguistics*, University of North Dakota Session: Vol. 44, Article 3.

Munaro, N., 2001. *Splitting Subject-Clitic Verb Inversion. Working Papers in Linguistics 11*. 153-177.

Munaro, N., 2011. *Toward a Hierarchy of Clause Types*. in: *Mapping the Left Periphery*. Oxford University Press, Oxford, 125-162.

Munaro, N., Poletto, C., 2006. *On the diachronic origin of particles in North-Eastern Italian dialects*. *Nordic Journal of Linguistics* 28, 247–268.

Obenauer, H.-G., 2004. *Nonstandard wh-questions and alternative checkers in Pagotto*. H. a. Trissler, *Syntax and Semantics of the Left Periphery*, Interface Explorations 9, Mouton de Gruyter, Berlin-New York, 343–384.

Obenauer, H.-G., 2006. *Special interrogatives - left periphery, wh-doubling and apparently optional elements*. *Romance Languages and Linguistic Theory 2004*. Selected Papers from *Going Romance 2004*, 247–273.

Pamelin, A., 2014. *Aspetti di variabilità nella grammatica del noneso. Esiti di un'indagine dialettologica in Val di Non*. Master Thesis, Università degli studi di Trento.

Patuzzi, G.-L., Bolognini, G., 1900. *Piccolo dizionario del dialetto moderno della città di Verona*, Forni ed., Bologna.

Penello, N., 2007. *On Double Clitics in Interrogatives in a Northern Italian Dialect*.

Scandinavian Dialect Syntax, Kristine Bentzen and Øystein Alexander Vangsnes
CASTL, Tromsø 34, 201–217.

Poletto, C., 2000. *The Higher Functional Field. Evidence from Northern Italian Dialects*. Oxford University Press, New York.

Portner, P., Zanuttini, R., 2003. *Exclamative Clauses: At the Syntax-Semantic Interface*. *Language* 79, 39–81.

Renzi, L., Vanelli, L., 1983. *I pronomi soggetto in alcune varietà romanze*. Ed. Pacini, Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini, Pisa.

Rigobello, G., 1998. *Lessico dei dialetti del territorio veronese*. ed. Fondazione Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, Verona.

Rizzi, L., 2017. *Left Periphery of the Clause Primarily Illustrated for Italian*. The Wiley Blackwell Companion to Syntax, Second Edition, Hoboken.

Rohlf, G., 1966. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. ed. Einaudi, Torino.

Sorace, A., Serratrice, L., 2009. *Internal and external interfaces in bilingual language development. Beyond structural overlap*. *International Journal of Bilingualism*, 13, 195-210.

Vanelli, L., 1998. *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*. Bulzoni Editore, Roma.

Zamboni, A., 1974. *Profilo dei dialetti italiani. 5. Veneto*. Pacini Editore, Pisa

Zamboni, A., 1988. *Veneto*. in: *Lexicon der Romanistischen Linguistik, vol. IV* Günter Holtus/Michael Metzeltin/Christian Schmitt, Tübingen, Niemeyer.

